COLLEZIONE

DELLE OPERE

DEI

PADRI ED ALTRI AUTORI

ECCLESIASTICI

DELLA

CHIESA AQUILEJESE

Admittitur.

✠ EMMANUELE Vescovo di Udine.

COLLEZIONE

DELLE OPERE

DEI

PADRI ED ALTRI AUTORI

ECCLESIASTICI

DELLA

CHIESA AQUILEJESE

COLLEZIONE

DELLE OPERE

DEI

PADRI ED ALTRI AUTORI

ECCLESIASTICI

DELLA

CHIESA AQUILEJESE

TRADOTTE ILLUSTRATE ED IMPRESSE

COL TESTO A FRONTE

cui si aggiungono le notizie intorno la vita e gli scritti
de' singoli autori

DALL' ABATE

G. O. MARZUTTINI

VOL. III.

UDINE
PER LA DITA MURERO
1830
TIPOGRAFIA VESCOVILE

Nam si decem millia paedagogorum habeatis in Christo, sed non multos PATRES.

I. ad Cor. IV. 15.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNORE

GIUSEPPE WALLAND

VESCOVO

DI

GORIZIA

ILL. E REV. MONSIGNORE

Insieme col divisamento di raccogliere e pubblicare con la versione italiana a fronte le Opere de' Padri Aquilejesi corredate di opportuni rischiarimenti, mi nacque il pensiero di fregiare cadaun volume col rispettabilissimo nome di que' Pastori che formavano già illustre parte dell' occidentale Patriarcato d' Aquileja, od emersero dal suo seno al momento della sua dissoluzione, sempre però ov' essi riguardando ai chiarissimi dettati di que' santi Personaggi, anzichè

al loro debile illustratore, fossero benignamente chinati ad assecondare le mie ardenti brame. E tra primi mi venne in mente l' insigne Prelato che con tanta saggezza, prudenza e bontà regge e governa la florida Diocesi di Gorizia, alla cui formazione accorsero le spoglie più opime dell' estinto Patriarcato, comprendendo essa in sè la sua medesima sede. Ed ecco che ora mi è dato di poter effettuare il mio desiderio col porre sotto i validissimi auspicj di Vostra Signoria Illustriss. e Reverendiss. porzione degli scritti di uno de' più illustri intelletti della vostra Aquileja. Lo zelo di Girolamo contro le origeniane dottrine da esso combattute a sangue nella sua solitudine di

Betleme (a) *anche in quelli ai quali o per altrui malevolenza furono apposte, o che per qualunque altra cagione destarono il benchè minimo sospetto d' esserne affetti, potè forse denigrare appo alcuni il nome del sempre cattolico Rufino, e trasmettere ai posteri la sua memoria appannata di qualche macchia. A fronte però d' ogni contrario ognora ei fu carissimo ai più grandi e santi personaggi del suo tempo, ed ognora ebbe nella Chiesa del Signore chi difese la sua buona coscienza, e chi dissipò i sospetti sparsi contro di lui* (b). *Ora poi che compariscono a novella luce i frutti*

(a) *Just. Fontanini Hist. Litt. Aquil. lib. V. cap. ult.*

(b) *Fontanini loc. cit.*

del suo ferace ingegno, hanno pur d' uopo dell' autorevole protezione soprattutto di chi è da Dio posto a pascere le pecorelle del suo ovile; affinchè sicuri d' ogni contrasto possano diffondersi a comune utilità del gregge cristiano. La Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima pregiata tanto fin da coloro che assidonsi sopra i più alti seggi, i quali sanno accuratamente distinguere i veraci meriti, e premiarli come sta nei voti di tutti gli estimatori della virtù, può proteggere e promuovere insieme con la buona causa, le opere del Padre della nostra Storia Ecclesiastica. Perciò ov' io potessi conseguire che la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima desse fa-

vorevole accettazione alla mia umile inchiesta, avrei conseguito un doppio scopo, nell'acquistare cioè a Rufino uno de' più validi protettori, ed a me il bell'incontro di poter porgere alla Signoria Vostra un attestato della mia gratitudine pel singolare sostegno donato alla mia fatica fino dal momento che fu annunziata al pubblico. Questa distinta bontà di Vostra Signoria Illustriss. e Reverendiss. mi fa tutto sperare; ond'è che in segno di gratitudine le bacio le sacre vesti, e pregandola della Pastorale benedizione, mi segno

Udine 8. Febbrajo 1830.

Della S. V. Ill.ma e Rev.ma

Umiliss. Divotiss. ed Osseq. Servo
Giuseppe Onorio Marzuttini.

PREFAZIONCELLA

È necessario che io prepon-
ga poche linee d'introduzione
anche a questo volume per e-
mendare uno sbaglio incorso
nei già pubblicati, e per fare
alcune avvertenze intorno i
due libri dell'Apologia di Ru-
fino contro san Girolamo, af-
finchè letti separatamente da
quelli di quest'ultimo, non in-
generino a danno suo una
qualche sinistra prevenzione.

E per quanto riguarda la
prima cosa, significo che la
novella lettura da me intra-
presa, per meglio intendere le
opere di Rufino, dell'Istoria

Letteraria di Aquileja dell'Arcivescovo Fontanini, mi ha fatto entrare in pensiero, e poi mi ha anche accertato, che le tre opere mss. ricordate sotto il numero V. all'Articolo *Rufino* dalla *Biographie universelle* per la prima volta impressa in Parigi, e che ora si riproduce in Venezia voltata in italiano; non sono diverse, se non se nei titoli, dalle già registrate nel Catalogo tessuto dal medesimo Fontanini degli scritti di Rufino. Tale differenza poi di titoli, la quale ha dato luogo all'errore, è nata dalla diversità delle parole, con cui le traduzioni di Rufino dell'opere di Evagrio Iborita sono accennate da san Girolamo nell'Epistola a Ctesifonte, e da Gen-

nadio nel Capo XI. del suo Catalogo. A ciò si aggiunga la varietà dei Codici, come osservasi principalmente in quello donato dalla Regina Cristina di Scozia alla Biblioteca Vaticana, in cui per la somiglianza della materia di due libri di sentenze se n'è fatto un solo. Stante ciò dunque, nel primo volume di questa Collezione alla pag. 15. si devono sopprimere le prime quattro linee dell' Annotazione, e nel secondo alla pag. 25. si deve pur cancellare dalla serie dell' opere originali sincere il n. 8., e nella pag. 26. dalla serie dell' opere tradotte dal greco in latino i numeri 32, e 33. Oppure se si vuol conservare questi titoli ai tre opuscoli di Evagrio, devonsi

togliere i numeri 25, 26, e 27. di quest' ultima serie, e così il catalogo dell' opere Rufiniane viene scemato d' un' opera originale, e di due traduzioni dal greco. Ciò notato passo al secondo oggetto della mia Prefazioncella.

Isolatamente presa l'Apologia di Rufino contro san Girolamo è vero che potrebbe destare qualche avversa opinione contro di un tanto Padre della Chiesa. Ma il celebre Benedettino Giovanni Martinay ha già provvisto ad un tale inconveniente, collo stampare a fronte l' una dell' altra le diatribe di questi due insigni scrittori. Perciò giacchè una tale edizione dell' opere di san Girolamo è assai rara, e d' altra parte giacchè sta ne'

comuni voti di sentire ambe le parti, completa che io avrò la presente Collezione, darò tradotti ed illustrati al modo medesimo anche i tre libri di Girolamo contro Rufino. Ciò gioverà a porre in chiara luce i celeberrimi dissidj de' nostri dottissimi personaggi, e mentre dall' una parte porgerà ogni opportunità a san Girolamo di dire le sue ragioni, dall' altra contribuirà a far risaltare sempre più la buona causa del Padre della nostra storia sacra (parlerò in seguito con le parole di M.r Fontanini (1) recate in nostra favella), » il » quale ognora fu quanto si » può dire stimato per la sua » dottrina e Religione egual-

(1) Hist. Litt. Aquil. lib. 5. c. ult.

» mente dagli Orientali che
» dai nostri. Quasi tutti i più
» riputati uomini per lettere
» e per pietà ch'esistevano fra
» cattolici, e soprattutto coloro
» che insigniti del grado Epi-
» scopale, brillavano distinti fra
» gli altri nella Chiesa del Si-
» gnore, furono ognora solle-
» citi di tenere Rufino appo
» sè, di coltivarlo e di favo-
» rire le sue parti, principal-
» mente allorchè insorta dis-
» cordia fra esso e Girolamo,
» era da esso lui, e da niun
» altro in verità, annoverato
» fra gli eretici. Imperocchè il
» santo Padre, quantunque co-
» nosciutissimo, e da tutti gran-
» demente stimato, pure non
» potè colle sue controversie
» mai ottenere che gli uomini
» più avversi agli eretici, ed

» anco a Rufino per conse-
» guenza qualora lo avessero
» conosciuto tale, gli si dichia-
» rassero contrarj; anzi essi
» ebbero sommamente caro fi-
» no all'ultimo giorno il no-
» stro nominatissimo scrittore;
» e molti di essi per la stima
» che nutrivano di lui, lo ap-
» pellarono fin beato e santo.
» Tranne Girolamo e qualche
» suo fautore, niun contempo-
» raneo tenne Rufino per so-
» spetto di eresia, e niun ve-
» scovo mai ritirossi dalla sua
» communione. Non al certo
» Siricio, nè Anastasio, nè In-
» nocenzo Pontefici, i quali si
» succedettero l'un l'altro sul-
» la cattedra di San Pietro.
» Regnando, essi, per ben do-
» dici anni Rufino visse entro
» i confini del loro Primato,

» in Roma, cioè, in Aquileja
» ed in Messina. Non Paulino
» di Nola, nè Venerio di Mi-
» lano, nè Gaudenzio di Bre-
» scia, nè Petronio di Bolo-
» gna, nè Cromazio di Aqui-
» leja, nè Lorenzo probabil-
» mente di Concordia, nè A-
» gostino d' Ippona, nè Gio-
» vanni di Gerosolima, tutti
» celeberrimi ed insigni vesco-
» vi, i quali sempre si tennero
» avvinti con la maggior ami-
» cizia a Rufino. Laonde sic-
» come pochissimi furono quel-
» li che seguirono le parti di
» Girolamo, allorchè tratto e-
» gli in errore da Teofilo Ales-
» sandrino, incolpò d' eresia il
» santissimo personaggio Gri-
» sostomo, così poscia ben po-
» chi poterono venir da lui in-
» dotti a notare Rufino di e-

» resia. Osserva però il Car-
» dinale de Noris nella sua Sto-
» ria Pelagiana (1), come a mo-
» tivo degli Origenisti caddero
» in mutue dissensioni anche
» molti santi uomini; e ripor-
» tà le seguenti parole desun-
» te dall' epistola di Girolamo
» scritta a Teofilo (2) con-
» tro del Grisostomo espul-
» so dal trono Costantinopo-
» litano e già morto. *Noi ab-*
» *biamo ognora desiderato*, di-
» ceva egli, *che Giovanni*, *il*
» *quale per molto tempo resse*
» *la chiesa di Costantinopoli*,
» *avesse sempre continuato a*
» *piacere a Dio*, *ed abbiamo*

(1) Lib. I. cap. 2.

(2) Quest' Epistola però è da Teofilo diretta a Girolamo, che la fece latina, e l' aggiunse all' altre Invettive dal medesimo Teofilo scritte contro il Grisostomo da Girolamo pure tradotte.

» *durato fatica a prestar fede*
» *ai motivi cui egli incauta-*
» *mente aderendo precipitò.*
» *Ma a nulla dire dell'altre*
» *sue mancanze, per l'accet-*
» *tare ch'egli fece in sua com-*
» *munione gli Origenisti, e*
» *promuoverne parecchi d'essi*
» *al sacerdozio, ebbe ad udir-*
» *si gridare con tutta l'ama-*
» *rezza del cuore dal santo*
» *personaggio di beata memo-*
» *ria Epifanio, il quale fra*
» *gli altri vescovi chiaro rifulse*
» *siccome un astro nel firma-*
» *mento; ebbe, dico, ad udirsi*
» *gridare: cadde, precipitò Ba-*
» *bilonia.* Simili cose, ed altre
» molto più gravi ancora per
» attestazione di Facondo Er-
» mianese (1) scrisse Teofilo

(1) In defen. trium Capit. lib. V. c. 5.

» Alessandrino contro del Gri-
» sostomo nelle citate invetti-
» ve fatte latine da Girolamo.
» Rettamente però il medesi-
» mo Facondo registrò a no-
» stro proposito le seguenti
» parole, degne in verità di
» essere scolpite nell' animo di
» ogni uomo: *Noi però rica-*
» *viamo da un tal libro non*
» *che cosa fu Giovanni, il*
» *quale non si meritò alcuno*
» *de' sofferti travagli, nè che*
» *cosa fu Teofilo, la cui virtù*
» *in molti incontri è stata pro-*
» *vata; ma piuttosto che cosa*
» *sia la miserabile umana vi-*
» *ta, di cui sta scritto ch'ell'è*
» *una tentazione sopra la ter-*
» *ra. Il perchè se tai cose av-*
» *vennero a sì fatti uomini,*
» *che non dovremo temere di*
» *noi, e de' nostri simili?* Ma

» niuno ignora con quanta a-
» cerbità infierisse contro del
» Grisostomo anche Cirillo A-
» lessandrino nella sua epistola
» ad Attico. Niceforo Calisto
» però imprese la loro Apolo-
» gia (1) riportata dal Baro-
» nio ne' suoi Annali (2), in
» cui leggesi *che uomini egli-*
» *no erano, e soggetti ad u-*
» *mane passioni*. E simili sen-
» tenze trovansi anche presso
» il Cardinale de Noris nella
» sua terza Dissertazione *de*
» *uno ex Trinitate in carne*
» *passo* (3). Fu Girolamo ve-
» ramente sommo in dottrina,
» in penitenza ed in santità,
» e fu al sommo Ortodosso,
» di maniera che non poteva

(1) Hist. Eccl. lib. XIV. cap. 28.
(2) Ad Ann. 412. §. 11.
(3) Pag. 169.

» soffrire nemmeno le più leg-
» gere e minime ombre di
» macchia nella Religione. Per-
» ciò qual maraviglia se mosso
» dallo zelo, distante com'era,
» dietro altrui relazione, alle
» volte perseguitò anche tai
» ombre, da altri ingrandite,
» contro personaggi di sana
» fede? Ma in cose di questo
» genere, la testimonianza di
» un sol uomo, quantunque di
» somma autorità, non devesi
» mai anteporre al consenso del
» restante della Chiesa. Consi-
» derazione è questa che mosse
» il mentovato de Noris, per-
» sonaggio di gran nome e di
» gran dottrina, a registrare
» le seguenti parole nella sua
» Storia Pelagiana (1): *Rufino*

(1) Lib. I. cap. 4.

» *però non fu mai eretico,*
» *quantunque Girolamo l' an-*
» *noveri fra gli eretici: imperoc-*
» *chè nè san Paulino avrebbe*
» *coltivata seco lui una sì re-*
» *ligiosa amicizia, nè Piniano*
» *e Melania l' avrebbero seco*
» *loro condotto in Sicilia; nè*
» *mai avrebbe egli potuto com-*
» *morare nel monastero subur-*
» *bano del Pineto, se palese-*
» *mente fosse stato conosciuto*
» *per infetto di eresia.* A que-
» ste parole del de Noris si
» devono aggiungere anche gli
» altri documenti recati nel
» corso della nostra storia in
» conferma della sua pietà....
» Ma Rufino pienamente ri-
» mosse da sè ogni sorta di
» sospetti nell' Apologia ad A-
» nastasio, e nel Commentario
» sopra il Simbolo, contro del

» quale Girolamo mai non op-
» pose la minima cosa. Prima
» però del de Noris, Giovanni
« Bolando parlando di s. Ma-
» cario (1) amico di Rufino,
» scrisse, che il nostro Prete
» abiurò insieme con Macario
» gli errori di Origene, di cui
» erano ambidue imbevuti, il
» che ei proponeva di provare
» a suo luogo, ove cioè era
» per parlare di Rufino. Bo-
» lando adunque avea propo-
» sto di scrivere una volta o
» l'altra di Rufino come d'un
» santo. Ma è certo per altro,
» che nè Rufino, nè Macario
» non poterono in alcun tem-
» po abiurare errori che mai
» non abbracciarono «.

Questi sono i sentimenti di

(1) Tom. I. die 11. Jan. pag. 90. col. II. §. 5.

monsignor Giusto Fontanini in difesa di Rufino ed in discolpa di Girolamo. Essendo essi poi bastanti alla retta intelligenza delle loro Apologie, ed a meritare alle medesime indulgenza, ove sopraffatti dal bollore delle questioni, siccome uomini, poterono eccedere per l'un verso o per l'altro, sebbene religiosi e cattolici ambidue; stante ciò, dico, niente aggiungerò alle parole dell' insigne nostro Arcivescovo.

Articolo tratto dall' Antologia di Firenze sopra il primo volume della presente Collezione.

Questo volume comprende due lettere di S. Pio I., papa del secondo secolo: uno scritto, ma non autentico, di S. Ermete o Pastore, fratello di Pio; ed alcuni discorsi sul Vangelo di S. Cromazio Arcivescovo di Aquileja. Le lettere di Pio son preziosi monumenti del secolo e della Chiesa nascente, e dimostrano la dignità e la fermezza di quelle anime infiammate di speranza e d'amore.

I discorsi dell' Arcivescovo d'Aquileja non hanno nè facondia nè affetto; son semplici e piani; e tanto lungi dall' ab-

bondante eleganza de' Padri greci, quanto dalla energia immaginosa, dalle allegoriche allusioni, da giuochi di parole e d'immagine che s'osservano ad ogni pagina negli scritti de' Padri Africani. Tu senti un uomo pieno del suo soggetto, che tendea schiettamente ad istruire uditori già docili e persuasi: e singolare è il contrasto che fanno quegli ammaestramenti paterni con la profana boria, e il declamatorio furore di certi oratori moderni che tutti conoscono.

La traduzione è molto tersa, numerosa, evidente. Il testo latino è corretto secondo le osservazioni del dotto monsignor Braida, a cui l'opera è dedicata. Havvi qualche nota dettata con senno; e noi n'a-

vremmo desiderata qualche altra ancora, indicante que' passi dove l'interpretazione del santo Arcivescovo, per correr dietro all'allegoria s'allontana dal significato più semplice del testo Biblico.

Anche dal lato letterario questo volume ha il suo pregio, come monumento di lingua ecclesiastica del secondo e del terzo secolo. Ognun sente che i due nostri autori sono i più antichi, e per conseguente men ferrei di molti Cristiani e Pagani dal Forcellini citati. Gioverebbe dunque nelle aggiunte che a quel Dizionario si fanno ora in Padova, registrare non sole le parole ecclesiastiche da Pio e da Cromazio usate, che poi ne' Padri posteriori s'incon-

trano; come *incitator* (p. 48.), *unigenitus* (p. 72.), *inaccessibilis* (p. 82.), *congaudeo,* per mostrare che siffatte voci non sono figlie dell' ultima corruzione, ma vantano un' antichità più degna d' onore; non sole, io dico, registrare codeste parole, ma quelle ancora che questi due Padri in modo diverso adoprano dal notato nel Dizionario; come *erroneus* traslato, *colobium* in senso dell' abito vescovile (p. 46.); *Beatitudines* nel plurale (p. 72.); *dominicus* nel senso Cristiano (p. 130.); *infatuare* parlando del sale (p. 156.); *resplenduit* preterito di cui ci mancavano esempj (p. 184.); e molti altri simili. Abbiamo anco de' nuovi vocaboli che il Forcellini non nota, come *superbea-*

tus (p. 43.), *Primarca* (se pur la lezione è vera) (p. 44.), *perseverabilis* (id.), *Lateritii* nome sostantivo di una contrada in Roma (p. 58.), *sanctimonium* (p. 52.), *perpenetrare* (p. 156.), *spiritualiter* (p. 172.), *incarnatio* (p. 182.), *accepte* (pag. 200.) *obvelare* (pag. 176.): de' quali taluno potrebb' anch' esser aureo; tanta conformità vi si scorge col conio dell' oro. (*Antol. Giornale di Scienze, Lett. e Arti N.* 101. *Maggio* 1829. *volume* XXXIV. *pag.* 142. *Firenze ec.*).

Ipsa stili elegantia et sermo compositus, quodque his majus est, simplicitas Christiana, auctoris sui characterem probant.

D. Hieronym. lib. I. cont. Ruf. n. 4.

INCIPIT LIBER SECUNDUS

APOLOGIAE

RUFINI AQUIL. PRESBYT.

IN

S. HIERONYMUM (1).

1. Superiore quidem libello dogmaticas illius objectiones, quas aliis impingit immerito, in se, ipso teste, retorsimus: nunc vero jam explicitis, et post tergum rejectis, his quae fidei vicinae sunt causationibus, confidentius ei de coeteris criminationibus respondebimus. Est enim etiam illud accusationis ejus gravissimum caput, quod similiter ut coetera mendacia, veritatis falce resecandum est. Ait enim confederatos esse quosdam Origeni ad perjurium, et istud mystice ejus traditionis arcanum absconditum esse in sexto Stromatum libro: nec ab ullo alio in tot saeculis

(1) Il ms. Guarneriano: *Ejusdem Rufini controversiarum liber secundus incipit feliciter.*

Incomincia il Libro Secondo dell'APOLOGIA di RUFINO PRETE AQUILEJESE contro S. GIROLAMO.

1. Nell' antecedente libro, per testimonianza del nostro avversario, abbiamo noi respinte in lui medesimo quelle dogmatiche questioni che immeritamente ad altri egli rinfaccia; or disbrigate, e lasciate da parte le altercazioni risguardanti la fede, con più animo ci faremo a rispondergli intorno all' accuse che sono di un altro genere: imperocchè anche le cose che seguono formano un gravissimo capo d'imputazione, il quale è duopo recidere, come l'altre sue calunnie, con la falce della verità. Asserisce egli pertanto essersi confederati certi di loro insieme con Origene in difesa dello spergiuro, e l'arcano di una tal mistica dottrina vuole

nisi a se solo deprehensum. Verum ne risum ei moveam, si juris jurandi sacramento alienum me esse confirmem, a confederatione perjurii planiore via ad manifestationem veritatis incedam, ex eo quod facillime probare possum, nec habuisse me umquam libros istos, nec legisse a quoquam praestitos. Et sicut me non possum excusare de eo, quod quale sit nescio, ita ne accusari quidem possum de eo quod, vel si sit, penitus ignoro. Iste tamen, qui arguit vel ab illo traditum (1), vel a discipulis ejus dici, quod scriptum est, *Qui loquitur veritatem cum proximo suo* (2), proximus non sit, nisi ille qui perfectus sit, et symmystes. Et iterum quod Apostolus dicit: *Quia sapientiam loquimur inter perfectos* (3): et quod scriptum est: *Nolite mittere sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos* (4), ut asserant, inquit, per hoc veritatem non omnibus aperiendam:

(1) Il ms. Guarneriano ha di più: *vel alio ab illo traditum;* volendo forse con ciò indicare *quell' altro* nominato nell' antecedente libro, che secondo Rufino è s. Girolamo stesso.

(2) Psal. 14. 2.

(3) I. Cor. 2. 6.

(4) Matth. 7. 6.

egli nascosto nel sesto libro de' suoi Stromati; cosa da niun altro scoperta in tanti anni fuorchè da lui solo. Ma per non muovergli io il riso, mostrandomi col giuramento estraneo da tale società difenditrice dello spergiuro, terrò un'altra via più piana nella manifestazione della verità; imperocchè facilmente posso dimostrare di non aver mai nè posseduti, nè letti per altrui prestazione i mentovati libri. E siccome io non posso scusarmi di ciò che non conosco, così non posso in verità nemmeno venir accusato di ciò che ignoro che esista. Pure, giacchè costui afferma che Origene, oppure i suoi discepoli, sopra quelle parole, *Egli parla la verità col suo prossimo,* hanno asserto che prossimo non è se non colui che è perfetto, e che appartiene alla stessa comunione; e sopra quell'altre parole dell'Apostolo: *Noi parliamo la sapienza tra perfetti;* e sopra quell'altre ancora: *Non vogliate gettare le cose sante ai cani, nè le vostre perle ai porci;* hanno detto che la verità non si deve a tutti manifestare:

2. Videamus quod ipse in istis ipsis electis suis Commentariis (1) libro secundo, sub eo capitulo ubi scriptum est: *Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo, quoniam sumus invicem membra (2)*; post pauca: „ Propter quod, inquit, Paulus ipse perfectus in Epistola alia loquebatur: „ *Sapientiam autem loquimur inter perfectos* (3). Ergo hoc est quod jubet, „ ut unusquisque mystica quaeque atque „ secreta, et ea quae Dei veritate sunt „ plena loquatur cum proximo suo, ut „ dies diei eructet verbum, et nox no„ cti indicet scientiam, hoc est, clara „ quaeque et lucentia indicet his, qui „ merentur audire: *Vos estis lux mun„ di* (4). Porro tenebrosa et involuta, „ et omni sacramentorum nocte velata „ aliis referat, qui et ipsi nox, tene„ brae vel caligo sunt. De quibus di„ citur, *Et caligo sub pedibus ejus* (5),

(1) I Commentarj sopra l'Epistola di Paolo agli Efesini, più volte citati nella precedente Apologia.
(2) Eph. 4. 25.
(3) I. Cor. 2. 6.
(4) Matth. 5. 14.
(5) Psal. 17. 10.

2. Giacchè ciò, dico, afferma, veggiamo com' egli medesimo si esprima sopra un tal punto in questi stessi scelti suoi Commentarj, nel cui libro secondo, sopra quel capitolo in cui sta scritto: *Per la qual cosa rigettata la menzogna, ciascheduno parli al suo prossimo la verità; poichè gli uni siamo membri degli altri;* dopo poche parole così va innanzi: „ Perciò Paolo „ stesso già perfetto, in un' altra Epi- „ stola diceva: *Noi parliamo la sa-* „ *pienza tra perfetti;* e perciò egli im- „ pone a ciascuno di svelare al suo „ prossimo quanto havvi di mistico, „ di recondito, e di ripieno della ve- „ rità di Dio, affinchè il giorno an- „ nuncj la parola al giorno, e la notte „ manifesti la scienza alla notte; vale „ a dire, affinchè ognuno sveli il tutto „ con chiarezza ed evidenza a coloro „ che sono degni di udire quelle pa- „ role: *Voi siete la luce del mondo.* „ Per lo contrario a coloro che sono „ notte, tenebre e caligine, si devono „ annunziare le cose oscuramente, co- „ pertamente, e velate con tutta l'oscu- „ rità de' misterj, giusta quelle parole: „ *La caligine sta sotto i di lui piedi;* „ senza dubbio sotto i piedi di Dio.

„ haud dubium quin Dei. Nam et in
„ monte Sina Moyses ingreditur in tur-
„ binem et caliginem, ubi erat Deus (1).
„ Et de ipso Deo scriptum est: *Po-*
„ *suit tenebras latibulum suum* (2).
„ Loquatur itaque veritatem atque my-
„ steria unusquisque cum proximo suo,
„ nec det sanctum canibus, neque mit-
„ tat margaritas ante porcos: sed qui-
„ cunque oleum veritatis habuerint,
„ illos in thalamum sponsi et penum
„ regis inducat ". Videte, quaeso vos,
et diligentius perspicite, si alium ali-
quem in omnibus his quae scribit, nisi
se et sua dicta condemnet. Si inimici
sui lacerare eum et arguere pro scri-
ptis suis vellent, quo alio ordine, qui-
bus aliis adversum eum sententiis ute-
rentur, nisi quibus ipse adversum se,
tanquam adversus alios, utitur? Con-
demnatio adversum istum si proferenda
sit, Epistola sua sufficit, si solum no-
men immutes, textus enim criminum
nec in alium omnino quemquam sicut
in ipsum convenit solum. Quae dam-
nari jubet, haec iterum observari jubet:
quae agit, arguit: quae detestatur, o-

(1) Exod. 19.
(2) Psal. 17. 12.

„ Imperocchè anche sul monte Sinai
„ Mosè entrò nel turbine e nella caligi-
„ ne in cui ascondevasi Dio medesimo.
„ E dello stesso Dio sta scritto: *Si asco-*
„ *se fra le tenebre*. Per la qual cosa cia-
„ scuno parli la verità, e disveli i mi-
„ sterj al suo prossimo; non porga però
„ le cose sante ai cani, nè getti le sue
„ perle ai porci: ma solo coloro che
„ possederanno l'olio della verità, in-
„ troduca nel talamo dello sposo e sot-
„ to la tenda del Re ". Di grazia diligentemente voi osservate, se altri, eccetto che sè medesimo e le sue sentenze, egli condanni in queste parole. Ditemi, se a' suoi avversarj venisse il talento di lacerarlo e di riprenderlo de' suoi scritti, con quale altro ordine, e con quali altre sentenze eglino lo farebbero, fuorchè con queste medesime ch' egli ora rivolge contro sè stesso, quasi le usasse a danno altrui? Certo che qualora si dovesse condannarlo, basterebbe la sua Epistola, cambiatole il solo nome, atteso che il capo dell'accusa a niun altro assolutamente conviene meglio che a lui. Ciò ch'ei vuole condannato negli altri, or di nuovo prescrive che sia ritenuto; ciò ch'ei stesso fa, in altri riprova; e ciò

peratur. Beati discipuli ejus, qui eum vel audiunt vel imitantur.

3. Verumtamen quoniam perjurii ejus dogma proponitur, nihil ad me si iste vel agat vel scribat, quia apud nonnullos fratrum etiam hanc nobis inuere conatus est maculam, et nunc iterare per literas, secundum ab illo datam regulam: quid ego ipse de perjurio sentiam, profero, ut de se se iterum sibi ipsi judicium derelinquam. Etenim cum Dominus et Salvator noster dicat in Evangeliis, *Dictum est antiquis, non perjurabis, reddes enim Domino juramenta tua: ego autem dico vobis, nolite jurare omnino* (1): omnis qui docet quacunque ex caussa pejerandum esse, ego dico quod alienus sit a fide Christi, et ab Ecclesiae unitate catholicae.

4. Sed velim nunc postea quam de meo, ut ipse statui, anathemate satisfeci, elaborare paululum, si patienter accipitis, et hoc quod iste per orgia

(1) Matth. 5. 34.

che detesta, pure egli opera. Beati dunque que' suoi discepoli, che gli porgono ascolto, e seguitano le sue orme.

3. Ma poichè ci propone la dottrina di Origene intorno lo spergiuro, sebbene niente a me importi di sapere se ciò ei tenga o scriva; pure perchè si è sforzato, appo alcuni de' miei compagni, di appormi anche questa macchia, ed ora di rinnovarmela per via di lettere giusta la sua costumanza; dichiarerò quel che sento io medesimo nel dato argomento, abbandonando lui di bel nuovo al proprio giudizio. Or dietro quelle parole del Signore e Salvator nostro registrate ne' Vangelj, *E' stato detto agli antichi, non giurerai il falso, e manterrai al Signore quanto hai giurato; io poi vi dico: non giurate in modo alcuno;* affermo, che chiunque insegna potersi giurare il falso per qualunque motivo, è lontano dalla fede di Cristo, e dall'unità della Cattolica Chiesa.

4. Pronunziato poi così, siccome proposi, il mio anatema, desiderarei, se pure avete la pazienza di ascoltarmi, di aprirvi in breve anche quali seguaci e quali sostenitori abbia il riferito spergiuro, sostenuto, com' egli dice, da

quaedam et mysticas foederationes perjurium observari dicit, quos habeat cultores et symmystas, aperire. Certa est enim et satis vera Dei illa sententia quae dicit, *Quia ex fructibus eorum cognoscetis eos* (1): et iterum: *Ex fructibus*, inquit, *arbor cognoscitur* (2). Et nos ergo, sicut iste dicit, perjurii dogma suscepimus. Si ad hoc edocti sumus, et talis in nobis arbor plantata est, non potest fieri, ut non tales aliqui ex nobis saepius germinaverint fructus, verum etiam mystici dogmatis auctoritate coaluerint. Et quidem quantum ad personam meam pertinet, quem solum ex his omnibus quae scribit, lacerare se putat, non mihi ipsi feram testimonium, nec dicam quod etiam sit jurandum, cum forte necessitas exigit: et si non cautus sum, at certe timidus esse cupio. Postremo et si observare non possum, errasse me noverim. Haec ergo non dicam, tamen sive errem in his, sive caveam, iste interim caussam commissi alicujus, qua me in talibus arguat, non habet. Ego autem qualiter apud istum sacratissima sit hujus non

(1) Matth. 7. 16.
(2) Luc. 6. 44.

certe orgie, e da certe mistiche federazioni. E poichè verissima ed indubitata è quella sentenza del Signore, che dice: *Voi li conoscerete dai loro frutti*; e quell' altra: *L'albero si conosce da' suoi frutti*; così se ancor noi, com' egli afferma, abbiamo abbracciato il dogma dello spergiuro, e se intorno ad esso siamo instruiti, e se ad un tal maligno albero abbiamo prestato terreno, non può pur non essere che alcuni maligni frutti una volta o l'altra non siano per esso fra noi germogliati, anzi che non siano feraccemente anche moltiplicati mediante il preteso mistico dogma. Ma per quanto spetta me, che solo ci si pensa di lacerare co' suoi scritti, nè farommi da per me stesso testimonianza, nè dirò che siasi da giurare quando la necessità lo richiegga; imperocchè se non sono abbastanza cauto, desidero almeno di esser timido nelle mie asserzioni. Il che se non posso sempre osservare, conoscerò poscia di aver fallato. Adunque sebbene tanto io non affermerò, pure sia che erri, ossia che procuri di non errare così contenendomi, egli frattanto non ha niente di che riprendermi. Dimostrerò poi io co' medesimi suoi scritti quale

dogmatis, sed faedissimi et verissimi vitii observantia, iterum ex scriptis ejus probabo. Nihil enim ex livore et invidia confictum adversum eum proferam, ut ipse contra nos facit; sed ipsum se testem et scripta sua adversum eum producam: ut sciat se non ab inimicis argui, sed a semetipso redargui.

5. Libellum quemdam de conservanda virginitate positus Romae scripsit, quem libellum omnes pagani et inimici Dei, apostatae et persecutores, et quicunque sunt, qui Christianum nomen odio habent, certatim sibi describebant pro eo, quod omnem ibi Christianorum ordinem, omnem gradum, omnem professionem, universamque pariter faedissimis exprobrationibus infamavit Ecclesiam; et ea quae gentiles falso in nos conferre crimina putabantur, iste vera esse, immo multo pejora a nostris geri, quam illi criminabantur, asseruit. Nam primo illas ipsas virgines, de quarum virtute scribere videbatur, infamat, et dicit de eis his verbis: „ Aliae virili habitu, veste muta-„ ta, erubescunt se faeminas esse, quod „ natae sunt, crinem amputant, et im-„ pudenter erigunt facies eunuchinas.

sia la religiosissima sua osservanza di questo non dogma, ma deformissimo e realissimo vizio. Nè cosa gli apporrò inventata dall'invidia e dal livore, siccom'egli accostuma di fare con me; ma solo recherò innanzi la sua medesima testimonianza, e i suoi scritti; affinchè intenda di essere non da' suoi nemici, ma da sè medesimo redarguito.

5. Scrisse egli, mentre dimorava in Roma, un libro del modo di conservare la verginità, il quale a gara trascrivevano tutt'i pagani, gli avversarj di Dio, gli apostati, i persecutori, e quanti altri odiano il nome cristiano; imperocchè egl'infamò nel medesimo con nefandissimi rimproveri ogni ordine di Cristiani, ogni loro grado, e tutta la loro professione, anzi tutta la Chiesa, e mostrò veri que' delitti che credevano i gentili di falsamente apporci, anzi ne finse di assai peggiori di quelli ch'eglino ci addossavano. Imperocchè primamente egl'infama quelle stesse vergini, le cui virtù par che commendi, pronunciando intorno alle medesime queste parole: ,, Altre di loro cambiate le proprie vesti in abito virile, ,, vergognansi di essere conosciute per ,, femmine come lo sono; si tosano pe-

„ Sunt quae ciliciis vestiuntur, et cu-
„ cullis fabrefactis, ut ad infantiam
„ redeant, imitantur noctuas et bubo-
„ nes “. Dicit et mille alia de his
probra graviora. Sed nec viduis qui-
dem parcit. Ait namque de ipsis: „ Nul-
„ la illis nisi ventris cura, et quae ven-
„ tri proxima sunt “. Alia quoque in-
gerit obscaena quamplurima. Sed et
Monachorum omne genus, quam faede,
quam turpiter laceret, longum est si
ipsius verbis vel scriptis velim proba-
re. De Diaconis vero et Presbyteris,
quae dedecora descripserit, pudet rete-
xere. Initium tamen lacerationis ipsius
ponam, ex quo facilius conjici pos-
sit, quantum in consequentibus auge-
scat invectio. „ Sunt alii, inquit, de
„ mei ordinis hominibus loquor, qui
„ ideo Presbyterium et Diaconatum
„ ambiunt, ut mulieres licentius vi-
„ deant. Omnis his cura de vestibus,
„ si bene oleant, si pes laxa pelle
„ non folleat. Crines calamistri vesti-
„ gio rotantur, digiti de anulis ra-
„ diant, et ne plantas umidior via
„ spargat, vix imprimunt summa ve-
„ stigia. Tales cum videris, sponsos
„ magis existimes esse quam Cleri-
„ cos “. Et posteaquam speciatim non

„ rò i capelli, e sfrontatamente alzano
„ i loro volti imberbi; altre si vestono
„ di cilicio e di cocolle a bella po-
„ sta fabbricate, e volendo apparir gio-
„ vani, imitano le nottole ed i barbag-
„ giani ". Di queste e mille altre più
gravi ingiurie egli le carica. Ma non
la perdona nemmeno alle vedove. Imperocchè dice: „ Ch' esse non hanno
„ altra cura che del ventre, e delle
„ cose vicine al ventre "; e molte altre cose oscene vi aggiunge. Senonchè
qualora io volessi farmi a provare colle sue stesse parole e co' suoi scritti,
com' egli villanamente e turpemente laceri ogni genere di Monaci, sarebbe
troppo lunga cosa il farlo. Pure, sebbene mi vergogni di ridire le disoneste
cose ch' egli asserì de' Diaconi e de' Sacerdoti, recherò innanzi le prime parole della sua invettiva, dalle quali facilmente potrassi comprendere, quanto
più acre diventi in seguito il suo discorso. „ Vi sono certuni, dic' egli, e
„ parlo delle persone del mio ordine,
„ i quali ambiscono il Sacerdozio ed
„ il Diaconato per poter mirare più
„ liberamente le donne. Ogni loro cu-
„ ra è rivolta a vedere che le vesti
„ sieno abbastanza odorose, e che il

tam vitia quam crimina sacerdotum, vel ministrorum exprobrans, etiam ingressum eorum et salutationes ad matronas, non solum decoloravit, verum etiam execrabilem fecit: quomodo posteaquam omne genus Christianum conscidit et infamavit, sibi quoque non parcat ipse, audite.

6. Redeo enim post excessum quemdam ad hoc quod proposueram, propter quod et Libelli hujus res poposcit, fieri mentionem, et ostendam apud istum tam licita haberi perjuria, ut scriptis quoque suis deprehendi ea non erubescat. Igitur in hoc ipso Libello cum moneret saeculares codices legi non debere, et diceret: „ Quid faciet „ cum Psalterio Horatius, cum Evan„ geliis Maro, cum Apostolo Cicero? „ nonne scandalizabitur frater, si te vi„ derit in idolio recumbentem? “ et caetera cum dixisset ejusmodi, quibus

,, piede non ondeggi per troppo largo ,, calzare. Increspano poi con ferro a- ,, datto i capelli, i loro diti brillano ,, adorni di anelli, e per non inumi- ,, dire le piante appena premono con ,, la punta de' piedi il suolo. Veggen- ,, doli, tu li credi piuttosto sposi che ,, chierici ". E dopo di aver egli ripresi in particolare non tanto i difetti, quanto ancora i delitti de' sacerdoti e de' ministri, e non solo descritte, ma ben anche fatte esecrabili le loro visite e le loro salutazioni alle matrone: dopo di aver, dico, lacerato e infamato ogni ceto di Cristiani, udite come non la risparmi nemmeno a sè stesso.

6. Poichè io, dopo una specie di digressione, ritorno al proposto soggetto, il quale ricerca che nuovamente citi il predetto libro. E farò aperto com'egli reputi leciti così gli spergiuri, che non arrossisce nemmeno che si trovino ne' suoi scritti. Dopo di aver egli pertanto in questo medesimo libro riprovata la lettura de' libri profani, e detto: ,, che ha a fare Orazio ,, col Salterio, Marone col Vangelo, ,, Cicerone con l'Appostolo? E non ,, resterà scandalizzato il tuo fratello ,, veggendoti prostrato nel tempio de-

alienam esse a Christiano assereret librorum saecularium lectionem; inserit etiam revelationem quandam ad se divinitus factam, satis horrificis refertam praeceptis. Refert enim, quod posteaquam saeculo renuntiasset, et ad Deum fuisset conversus, amore tamen saecularium librorum valde teneretur, nec facili posset tali carere desiderio; „ Et „ pro hoc subito, inquit, raptus in „ spiritu, ad tribunal Judicis pertrahor, „ ubi tantum luminis, et tantum erat „ ex circumstantium claritate fulgoris, „ ut projectus in terram, sursum ad- „ spicere non auderem. Interrogatus „ conditionem, Christianum me esse „ respondi. Et ille, qui praesidebat, „ Mentiris ait, Ciceronianus es, non „ Christianus; ubi thesaurus tuus est, „ ibi et cor tuum. Illico obmutui, et „ inter verbera, jam enim caedi me „ jusserat, conscientiae magis igne tor- „ quebar. Clamare tamen cepi, et „ ejulans dicere, Miserere mei, Domi- „ ne, miserere mei. Haec vox inter „ flagella resonabat. Tandem ad prae- „ sidentis genua provoluti, qui adsta- „ bant, precabantur, ut veniam tri- „ bueret adolescentiae, et errori locum „ poenitentiae commodaret, exacturus

,, gl'Idoli? " E dopo di aver asserte altre simili cose, con le quali prova non decente al cristiano la profana lettura, va innanzi col raccontare una certa rivelazione da sè avuta in modo molto spaventevole. Riferisce egli adunque il seguente fatto, avvenutogli dopo la rinunzia fatta al secolo e la sua conversione a Dio, persistendo però tuttavia a dilettarsi de' libri profani, senza poter sì facilmente deporne l'affetto. ,, Eccomi, dic'egli, im-
,, provvisamente rapito in ispirito a-
,, vanti il tribunale di Dio giudice.
,, Tale era il lume e la chiarezza ful-
,, gentissima degli astanti, che prostra-
,, to in terra, io non osava di levare
,, gli occhi in alto. Ma come fui in-
,, terrogato della mia condizione, ri-
,, sposi che io era Cristiano. Colui pe-
,, rò che stava assiso sul trono, Menti,
,, mi disse; tu sei Ciceroniano, non
,, mai Cristiano: poichè dove risiede
,, il tuo tesoro, ivi si trova anche il
,, tuo cuore. Sul fatto io ammutolii;
,, e più che le percosse (poichè aveva
,, già il giudice imposto ai circostanti
,, di battermi) mi affliggeva il rimorso
,, della coscienza. Mi feci tuttavia a
,, levar la voce, e col pianto sugli oc-

„ deinde cruciatum, si Gentilium lite-
„ rarum libros aliquando legissem.
„ Ego qui tanto constrictus articulo,
„ vellem etiam majora promittere, de-
„ jerare cepi, et nomen ejus obtestans
„ dicere, Domine, si unquam habuero
„ codices saeculares, aut si legero, te
„ negavi (1). In haec verba dimissus,
„ revertor, inquit, ad Superos ".

7. Audisti quam novum, quam horrificum juramenti sui exposuerit genus? Residente in tribunalibus Judice Domino Jesu Christo, assistentibus Angelis, et intercedentibus pro se, inter

(1) Allontana però il santo dottore da sè questo sospetto di spergiuro al n. 32. della sua III. Apologia, in cui afferma di aver giurato soltanto in sonno.

,, chi proruppi: Misericordia di me, o
,, Signore, misericordia di me. E con-
,, tinuando fra le percosse a risonare
,, tale preghiera, finalmente prostra-
,, ronsi gli astanti innanzi le ginocchia
,, del giudice, e pregaronlo di voler
,, perdonare alla mia giovinezza, e di
,, voler dar luogo al pentimento, riser-
,, bandosi un' altra volta a flagellarmi,
,, qualora fossi tornato di bel nuovo
,, alla lettura de' libri profani. Tro-
,, vandomi poi io a sì mal punto,
,, desideroso di sottrarmi anche a co-
,, sto di maggiori promesse, cominciai
,, a giurare in nome di Dio, ed a
,, dire: Signore, se più io avrò in
,, mano alcun libro profano, e se leg-
,, gerollo, allora ti avrò negato. Ed a
,, tali promesse lasciatomi egli andare,
,, me ne ritorno, diceva, al Cielo ".

7. Udiste qual nuovo e terrifico giuramento abbia egli proferito? Residente *pro tribunali* Giudice il Signore Gesù Cristo, e presenti gli Angeli per lui preganti; sotto i flagelli e le battiture, egli giura di non tenere in seguito alcun libro profano. Or leggansi, di grazia, attentamente i suoi scritti, a vedere se trovisi una sola pagina delle sue opere, la quale ancora non lo appa-

verbera et cruciatus jurat se saeculares libros nec habiturum unquam, nec lecturum. Relegantur nunc, quaeso, quae scribit, si una ejus Operis pagina est, quae non eum iterum Ciceronianum pronuntiet, ubi non dicat: *Sed Tullius noster, sed Flaccus noster, sed Maro.* Jam vero Chrysippum et Aristidem, Empedoclem et caetera Graecorum auctorum nomina, ut doctus videatur, et plurimae lectionis, tanquam fumos et nebulas lectoribus spargit. Denique inter caetera etiam Pithagorae libros legisse se jactat, quos ne exstare quidem, eruditi homines asserunt. Sed iste ne aliqua ex parte juramentum suum de auctoribus Gentilium praeteriret, etiam ea, quae non sunt scripta, legisse se scribit. Sed in omnibus fere opusculis suis multo plura, et prolixiora testimonia de his suis, quam de Prophetis nostris vel Apostolis ponit. Puellis quoque et muliereulis scribens, quae non utique nisi de nostris Scripturis aedificari et cupiunt et debent, exempla eis Flacci sui, et Tullii, vel Maronis intexit.

8. Jam vero in illo libello, quem *de Optimo genere interpretandi* (1) intitu-

(1) È l'Epistola 57. di san Girolamo diretta a Pammachio.

lesi per Ciceroniano, ed in cui non si legga: *Ma il nostro Tullio*, *ma il nostro Flacco*, *ma il nostro Marone*. Oltre che, quasi fossero fumo o nebbia, profusamente egli dispensa a' suoi leggitori, per parer uom dotto e di gran lettura, i nomi di Crisippo, di Aristide, di Empedocle, e degli altri greci autori. Che più? Fra l'altre cose si vanta di aver letti anche i libri di Pitagora, i quali per asserzione degli eruditi nemmeno esistono. Sennonchè costui per non lasciare intatta alcuna parte del suo giuramento fatto intorno agli autori profani, si vanta di aver letto anche ciò che non fu mai scritto. In quasi tutt'i suoi opuscoli egli introduce un maggior numero di testimonianze, e più diserte di questi suoi autori che de' nostri Profeti e degli Appostoli. Fino scrivendo alle fanciulle ed alle donniciuole (le quali desiderano, siccome conviene, di essere ammaestrate colle nostre Scritture) egli vi affastella più sentenze del suo Flacco, di Tullio, e di Marone.

8. Ma in quel libro poi, cui egli diede il titolo, *Dell' ottimo modo d' interpretare*, nel quale fuori del titolo niente trovasi di ottimo, ma tutto è

lavit, ubi praeter tituli annotationem nihil optimum, sed totum pessimum est (ibi enim asseverat haereticos illos, quibus nunc communicat (1), et incurrit illam sententiam Apostoli nostri, non sui, ille enim suum aut Flaccum dicit, aut Tullium, qui ait: *Qui autem discernit si manducat, damnatus est)* (2); in illo ergo libello, quod nullo genere verbum de verbo interpretari ratio sinat (quod modo ei iterum rationabile visum est) (3): capita integra dictata ex codice Ciceronis inseruit. Nonne ipse dixerat: „ Quid faciet cum Psalterio „ Horatius, cum Evangeliis Maro, cum „ Apostolo Cicero? " Nonne scandalizabitur frater, si te viderit in idolio recumbentem? in quo utique ipse se idololatriae reum statuit. Si enim qui viderit legentem hoc, scandalizatur; multo amplius qui scribentem. Sed quoniam qui ad idololatriam devolvitur, non plene, nec integre profanus efficitur, nisi prius negaverit Christum:

(1) Giovanni Gerosolimitano ed il suo clero con cui Girolamo si era rappacificato.

(2) Rom. 14. 23.

(3) Forse allude alla nuova interpretazione fatta da s. Girolamo de' libri de' *Principj* di Origene per contrapporla alla sua.

pessimo (imperocchè in esso egli appella eretici fin coloro con cui or comunica, traendo così sopra di sè quella sentenza del nostro Appostolo, non già del suo, poichè il suo è o Flacco o Tullio che affermano, mentre il nostro dice: *Ma chi fa distinzione, se mangia, è reo)*; in questo libro adunque senza fare una sola parola sul modo d'interpretare (il che di bel nuovo a lui or sembra ragionevole) v'inserì interi capi dettati dal codice di Cicerone. E pur non disse egli: ,, Che ha a fare Orazio col Salterio, ,, Marone cogli Evangelj, Cicerone ,, con l'Appostolo? " Dunque non si scandalizzerà il tuo fratello se te vedrà prostrato nel tempio degl'idoli? E non si costituirà reo d'idolatria? Imperocchè se rimane scandalezzato chi sente a leggere tai libri; molto più lo sarà chi li vede citare negli scritti. Uno che si piega all'idolatria, non è pienamente nè interamente profano finchè non abbia negato Cristo; ma costui, al cospetto di Cristo medesimo sedente *pro tribunali*, attorniato dagli Angeli prontissimi a' suoi cenni, gli dice: ,, se continuerò a leggere ed a ,, tenere presso me libri profani, al-

ipse Christo in faciem coram sedenti in tribunalibus, assistentibus quoque clarissimis ministeriis Angelorum, dicit: „ Si legero, vel habuero Gentilium „ libros, te negavi “. Et nunc non solum legit et habet, non solum describit et comparat; verum etiam divinis eos verbis et sermonibus Ecclesiasticae aedificationis interserit. Res quam dico, omnibus qui legunt libellos ejus, satis nota est, et teste non indiget. Sed est homnis de tam sacrilego perjurii barathro se cupientis eripere, adhibere sibi aliquod excusationis commentum, et dicere: Non modò lego, sed ea quae in adolescentia didici, quia sum tenacis memoriae, ita ut possim plura simul de diversis capita continuare, ipsa nunc profero. Si quis a me modo exigeret, ut probarem, si hodie antequam sol oriretur, nox fuisset in terris: aut si usque ad solis occasum dies illustraverit mundum, quid aliud dicerem, nisi magis ab illo, qui dubitaret de eo, quod omnes noverant, caussas dubitationis, quam a me probationis oportere deposci? Sed in hoc licet omnes sciant esse verum quod dicimus, et omnes intelligant: tamen quia de anima hominis res agitur, de perjurii crimine, de

„ lora ti avrò negato “. Pure ancora non solo egli li legge e ritiene, non solo li trascrive e se li procaccia; ma inoltre li frammischia col divino eloquio, e coi discorsi dell'ecclesiastica edificazione. E le mie asserzioni sono abbastanza conosciute da tutti coloro, che leggono i suoi libri, nè ha però d'uopo di prova. Sennonchè è proprio dell'uomo che brama di uscir fuori dall'enorme abisso degli spergiuri, in cui si vede precipitato, il recare in campo qualche mentita scusa, e dire: Ma presentemente io non leggo que' libri; e solo gli appresi in mia giovinezza, poichè sono di tenace memoria, e son abile a ritenere più cose fra loro disparate, e versanti sopra diversi argomenti: queste ora io produco innanzi. Ma se alcuno ora esigesse da me, che io gli provassi che oggi prima della nascita del sole, abbia la notte dominata la superficie della terra, o che il sole abbia fino al suo tramonto illustrato il mondo; che altro io gli direi: Anzichè chieder prove da me, reca tu innanzi i motivi de' tuoi dubbj, poichè ti mostri incerto sopra cose che a tutti son note. Pure sebbene ognuno riconosca e tenga per vero quanto da noi si as-

negationis Christi sacrilegio, non potest facilis haberi condemnatio. Nunquid illum imitabimur, qui reos, nec interrogatos, nec respondentes condemnat, et non solum non respondentes, sed nec praesentes; et non solum non praesentes, sed et mortuos; et non solum mortuos, sed et eos, quos semper ante laudaverat; et non solum eos, quos laudaverat, sed et eos quos secutus fuerat, et magistros habuerat. Timeatur Domini sententia, primo illa quae dicit: *Nolite judicare, ut non judicemini* (1); et iterum: *Qua mensurâ mensi fueritis, eadem et remetietur vobis* (2). Quid ergo licet ex superfluo, unum tamen proferam testem adversum eum pervalidum, et cui praescribere non potest, ipsum iterum se et sua proferam scripta. Quamvis ergo omnes libelli ejus hoc testentur, et superflua de hoc mea videatur assertio: tamen utendum aliquo speciali testimonio est, ne minus plenum his, qui forte scripta ejus non legerunt, videatur esse quod dicimus.

(1) Matth. 7. 1.
(2) Luc. 6. 38.

scrisce; tuttavia (perchè trattasi dell'anima umana, del peccato dello spergiuro, del sacrilegio della negazione di Cristo) non si può così facilmente pronunciare la condanna. Il perchè non imiteremo noi lui, che non solo sentenzia i rei senza interrogarli, e senza udire alcuna loro risposta; ma senza che siano nemmen presenti; ma ben anche i morti; e non solo i morti, e ben anche coloro che prima sempre ei commendava; più ancora, fin quelli che prima seguì ed ebbe a maestri. Ma paventisi la sentenza del Signore, e prima quella che dice: *Non vogliate giudicare, per non essere giudicati;* poi l'altra, *Con quella misura, che misurate gli altri, sarete misurati ancor voi.* E' vero che è superflua ogn'altra prova, pure gli recherò innanzi un'altra inconcussa testimonianza, cui non potrà contraddire: recherogli innanzi lui medesimo ed i suoi scritti. E quantunque tutti i suoi scritti attestino quanto io dico, e superflui sembrino i miei momenti; pure mi servirò di qualche speciale argomento, affinchè non pajano men fondate le mie asserzioni a coloro che per avventura non hanno lette le sue opere.

9. Cum libellos ejus quos adversus Jovianum scripsit, reprehendisset quidam; Domnioni beatae memoriae seni, qui sibi hoc ipsum indicaverat, iste rescribens excusat, et dicit: Nullo genere potuisse fieri se errasse, hominem, qui omnium haberet scientiam. Cum ergo enumerasset vel syllogismorum genera, vel discendi, ac scribendi artes, quas videlicet ille qui eum reprehenderat, ignoraret; continuo haec subjungit: „ Stultus, inquit, ego, qui me putaverim hoc absque philosophis scire „ non posse, qui meliorem stili partem „ elegerim eam, quae deleret, quam „ quae scriberet. Frustra ergo Ale„ xandri verti Commentarios, nequic„ quam me doctus magister per εἰσαγω„ γὴν Porphyrii introduxit ad Logicam: „ et ut humana contemnam, sine caus„ sa Gregorium Nazanzenum, et Didy„ mum in Scripturis κατηχηστάς (1) ha„ bui “. Hic est qui Christo dicit: „ Te „ negavi, si vel habuero gentilium co„ dices, vel legero “. Si nihil aliud, vel de Porphyrio silere debuerat, qui specialis hostis Christi est, qui religionem Christianam quantum in se fuit,

(1) Al. εἰσαγητάς.

9. Avendo un certo tale censurati i suoi libri scritti contro Gioviniano, nella risposta ch' egli fece a Domnione, vecchio di beata memoria, che di ciò ne lo avea avvertito, egli si difende col dire: Non è possibile per niun patto che siasi ingannato un uomo qual mi son io, che possiedo la scienza di ogni cosa. E dopo di aver egli enumerati i varj generi de' sillogismi, ed i varj modi di erudirsi, e di scriver libri, cose tutte ignorate dal suo censore, subito dopo soggiunge: ,, O me stolto, che
,, credei non possibili ad apprendersi
,, tai cose senza lo studio de' Filo-
,, sofi! Quanto meglio avrei io fatto
,, a scegliere quella parte dello stilo
,, che cancella invece di quella che
,, segna le lettere! Indarno adunque
,, ho io traslatati i Commentarj di A-
,, lessandro; indarno perito maestro
,, mi guidò mediante l' Introduzio-
,, ne di Porfirio alla Logica: e per
,, lasciar in disparte gli studj profani,
,, indarno io appresi anche le Cate-
,, chesi sopra le Scritture di Gregorio
,, Nazianzeno e di Didimo ". Costui pur è che disse a Cristo: ,, t' avrò
,, io negato, se più terrò, o leggerò
,, libri profani ". Che se non altro,

penitus subvertere conatus est scriptis suis: quem iste nunc introductorem et instructorem ad logicam habere gloriatur. Nec argumentari potest se ante haec didicisse. Ante enim quam converteretur, mecum pariter et literas Graecas, et linguam penitus ignorabat. Post juramentum omnia haec, post sacramenti dati sponsionem. Sine caussa argumentamur, continuo dicetur nobis: Erras homo: *Deus non irridetur* (1), nec syllogismi apud eum de Alexandri Commentariis intexuntur. Ut video, frater, male tibi auspicatus es, quod introductor tuus sit Porphyrius. Quo te introduxit perfidus? Si ad illum locum ubi ipse est: ibi et fletus et stridor dentium est. Ibi enim et Apostatae et inimici Dei, fortassis et perjuri ibi habitant.

10. Non bonum introductorem tibi

(1) I. Galat. 6. 7.

dovea egli almeno tacere di Porfirio speciale nemico di Cristo, il quale per quanto in lui stette, sforzossi co' suoi scritti di schiantare interamente la religione Cristiana; quel Porfirio che ora egli si vanta di aver avuto ad introduttore ed institutore nella logica. Nè si può dire che simili cognizioni egli abbia apprese prima del suo giuramento: imperocchè innanzi che si desse al Signore, egualmente che me, ignorava le lettere greche e la lingua. Tutto ciò egli dunque apprese dopo il giuramento, e dopo la sua promessa sancita per via d'un sacramento. Ma noi argumentiamo senza motivi, poichè ci sarà ripetuto: Tu falli, o uomo; ma *Iddio non si schernisce*, nè appo lui si tessono i sillogismi de' Commentarj di Alessandro. Però tu prendesti, dietro quel che mi sembra, o fratello, cattive mosse sceglendoti ad introduttore Porfirio. Dove t'introdusse quel perfido? Se nel luogo in cui esso trovasi, al certo che t'introdusse ove regna il pianto e lo stridore de' denti. Imperocchè ivi abitano e gli Apostati, e gli avversarj di Dio, ed anche gli spergiuri.

10. Credimi, ti scegliesti un pessi-

elegisti. Magis si accipis consilium meum, ad illum nos introductorem pariter convertamus, qui introducit ad Patrem, qui dixit: *Nemo venit ad Patrem nisi per me (1)*. Doleo, frater, si credis, et si non credis, doleo te suspiciones alieni perjuri in antiquis et veterulis chartulis perscrutari, cum in tuo ore jugis ac sine fine perjurii inexpiabile sacrilegium perseveret. Nonne recte tibi conveniet illud dici, quod Apostolus dicit: *Tu autem qui Judaeus cognominaris, et requiescis in lege, et gloriaris in Deo (2), instructus per legem, confidis te ipsum ducem esse caecorum, lumen eorum qui in tenebris sunt, eruditorem insipientium, magistrum infantium, habentem formam scientiae veritatis in lege (3)*? Qui ergo doces alium, teipsum non doces? Qui dicis non moechandum, moecharis? Qui praedicas non furandum, fu-

(1) Joann. 14. 6.

(2) Il ms. Guarner. aggiunge: *gloriaris in Domini lege*..... e più sotto riporta per intero il passo dell'Appostolo: *et noscis voluntatem ejus, et probas utiliora;* ciò che manca in tutti gli altri mss., e ne' libri stampati.

(3) Rom. 2. 17.

mo introduttore. Ma se non isdegni il mio consiglio, meglio facciamo tutti e due a rivolgerci a quell'introduttore, che introduce al Padre; a colui che disse: *Niuno viene al Padre se non per mezzo mio.* Mi dispiace, o fratello, se tu ritieni lo spergiuro; e se nol ritieni pur mi dispiace, perchè tu cerchi conghietture dello spergiuro degli altri nell'antiche e tarlate carte, mentre nella tua bocca senza interruzione persevera l'inespiabile suo sacrilegio. Perciò non potrebbero a te pure rettamente convenire le parole dell'Appostolo: *Tu poi che ti chiami Giudeo, e riposi nella legge, e ti glorii di Dio, e addottrinato mediante la legge, ti confidi di essere guida ai ciechi, lume a coloro che sono fra le tenebre, institutore degl'ignoranti, maestro de' parvoli, avente la forma della scienza della verità nella legge?* Tu adunque che insegni agli altri, non ammaestri te stesso? che predichi contro l'adulterio, e sei adultero? che gridi contro il furto, e rubi? che abbomini gl'idoli, e cadi poi nel sacrilegio dello spergiuro? e quello che più monta, e che costituisce un gravissimo delitto: per causa tua, e del tuo spirito di contesa, il

raris? Qui abominaris idola, sacrilegium perjurii committis? Et quod est ultimum et gravissimum, nomen Dei per te et φιλονεικίαν tuam blasphematur inter Gentes.

11. Sed transeamus jam hinc ad alterius objecti purgationem, si tamen convictum se perjurii et praevaricationis simul, perurgente etiam conscientia sua, fateatur. Alioquin si inficias eat, etiam testes quamplurimos fratrum habere possum, qui in meis cellulis manentes, in monte Oliveti quamplurimos ei Ciceronis Dialogos descripserunt, quorum et ego quaterniones, cum scriberent, frequenter in manibus tenui, et relegi, quod mercedes multo largiores, quam pro aliis scripturis solent, ab isto eis darentur, agnovi. Mihi quoque ipsi aliquando cum de Bethleem Jerosolymam venisset, et codicem secum detulisset, in quo erat unus Dialogus Ciceronis, et idem ipse Graecus Platonis, quod dederit ipsum codicem, et aliquandiu fuerit apud me, nullo genere negare potest (1). Sed

(1) Forse il dialogo di Platone intitolato Protagora da Cicerone fatto latino, che ora è perito.

nome di Dio vien bestemmiato fra le genti.

11. Ma passiamo ora da questo reato alla discolpa di un altro, se pure vorrà confessarsi convinto di spergiuro, e insieme di prevaricazione, premendolo in ciò anche la propria coscienza. Altrimenti se mi negherà il fatto, gli potrò io citar contro testimonj molti monaci, i quali dimorando nelle mie celle del monte Oliveto, gli trascrissero parecchi dialoghi di Cicerone, i cui quaderni mentre copiavansi, ebbi io pure frequentemente in mano, e più volte lessi, e rilevai, com' egli pagava più generosamente la trascrizione di tai libri, che non solea fare degli altri. Oltrecchè per niun patto può egli negare di avermi consegnato una volta un codice seco portato nella sua venuta da Betlem a Gerusalemme; poichè tale codice stette alquanto tempo presso di me, e conteneva un dialogo di Cicerone già da Platone scritto in greco. Ma perchè mi fermo io più a lungo sopra una cosa più chiara della luce? aggiungendosi a quanto fin ora ho detto (e questo punto è sgombro d'ogni finzione) che insegnando egli mentre abitava (e non è gran tempo) nel mo-

quid immoror tandiu in re, quae luce est clarior? cum ad haec omnia, quae supra diximus, etiam illud addatur, ubi cesset omne commentum, quod in monasterio positus in Bethleem, ante non multo adhuc tempore, partes grammaticas executus sit, et Maronem suum, Comicosque, ac Lyricos et Historicos auctores, traditis sibi ad discendum Dei timorem puerulis exponebat, scilicet et ut praeceptor fieret, Auctorum Gentilium quos si legisset tantumodo, Christum se negaturum juraverat.

12. Sed videamus quid aliud adhuc culpet. Gentilium esse dicit haec dogmata: ecce qua sententia se ipse condemnet. Gentilium dicit dogmata, quae ipse conscribit: labitur; sed porrigenda manus est, non est minie perurgendus. Dum enim totus in eloquentia volitat, et vituperationibus atque invectionibus fertur, immemor sui fit, et a ratione devolvitur. Noli, frater, temetipsum etiam in non necessariis temere condemnare. Non continuo inter Gentiles deputandus es, vel tu vel Origenes, si, ut ipse dixisti, volentes Dei justitiam defendere, et respondere contra eos, qui vel fato vel casu cuncta moveri dicunt: et volentes ostendere justam

nastero di Betlem, le parti della grammatica, spiegò a que' giovanetti che a lui consegnati erano ad educare nel santo timor di Dio; spiegò, dico, e il suo Marone, ed i suoi comici, ed i suoi lirici ed istorici autori; onde così predicare que' profani scrittori, i quali, se mai avesse più letti, come giurò, avrebbe negato Cristo.

12. Ma veggiamo di che altro ancora egli ne incolpi. Afferma egli i riferiti dogmi proprj de' gentili; e così condanna sè medesimo; poichè pronunzia dogmi de' gentili quegli stessi ch'egli scrive. Cotanto s'inganna: pure porgiamoli mano adjutrice, anzichè più oltre premerlo. Imperocchè mentre disciolto spazia pe' campi dell'eloquenza, ed è intento ai vituperj ed all'invettive, si dimentica di sè, e perde il senno. Ma deh! non voler, o fratello, così imprudentemente dannare te stesso, anche nelle cose non necessarie. Così presto non dovete essere annoverati fra' pagani nè tu, nè Origene, se volendo, come asserisci, difendere la giustizia di Dio, e confutare coloro che fanno ogni cosa mossa dal destino o dal caso, e se volendo mostrare giusta la Provvidenza di Dio, la quale il tutto

esse Dei providentiam, quae moderatur universa: dixisti inaequalitatis caussas unamquamque sibi animam jam ex anterioris vitae, quam in coelestibus habuit, motibus ac sensibus comparasse; vel etiam si dixisti, bonae illi et incommutabili ac simplici naturae Trinitatis convenire, ut omnem creaturam suam in fine omnium restituat in hoc quod ex initio creata est, et post longa et spatiis saeculorum exaequata supplicia, quae Deus non tam irascentis quam curantis affectu infert unicuique, quippe qui commonitionis (1) caret vitio, et medentis et curantis vice finem statuat aliquando poenarum. Haec ergo quam vera dixeritis, Deus viderit; tamen impietatis non multum mihi continere videntur in Deum, nec Gentilitatis aliquid, maxime si hac mente dicitis, quavis ratione Dei scilicet justitiam defendere cupientes.

13. Pro his ergo noli te satis conturbare, neque teipsum superfluo aut poenitentiae subjicias, aut condemnationi. Sed illud est revera, unde te defendere, aut excusare non possumus, quod

(1) *Commotionis* il ms. Guarneriano che seguo nella traduzione.

governa, diceste che cadaun' anima si ha procacciata diversità di sorte co' diversi suoi moti ed affezioni avute mentre viveva in cielo. Nè dovete sì tosto esser tenuti per eretici se diceste esser dicevol cosa che l'ottima, immutabile e semplice natura della Trinità, restituisca sulla fine dei secoli tutte le sue creature al primiero stato in cui furono create, e che dopo lo spazio di molti secoli, conguagliati al reato que' supplicj che a ciascuno Iddio infligge non tanto per punire, quanto per desiderio di apprestar rimedio al male, siccome colui che non è mosso da contrarj affetti, ma solo dalla brama di curare e sanare le altrui piaghe, ponga poi egli un giorno termine alle pene. Quanto poi vere siano tai cose da voi asserte, Dio lo vedrà; per altro a me non sembra che contengano in sè tanta empietà contro Dio, nè che sieno tanto pagane, massimamente se ciò voi asseriste per desiderio di difendere in tutt'i modi la divina giustizia.

13. Per tai cose adunque non voler tanto affliggerti, nè di soverchio fare penitenza, e condannarti. Ma di ciò che segue, noi in verità non possiamo nè

non solum gentiliter, verum et super omnem gentilitatem, immo impietatem a te dictum probatur, quod in hoc ipso libello, cujus superius fecimus mentionem, Deum socrum habere dixisti. Et quid tam impium vel profanum a quoquam Gentilium Poetarum saltem dici potuit? Stultum est enim si requiram de te, ubi hoc in scripturis sanctis legeris. Quaero si vel Flaccus tuus, aut Maro, si Plautus, aut Terentius, certe si vel Satyricus quis inter omnia spurca sua et impudica istud nefas in Deum ex suo ore protulerit. Fefellit te credo illa res et decepit, quod puella ad quam sermo Dei fiebat, sponsa Christi dicebatur: ut propterea etiam matrem carnalem, socrum Dei appellandam putares. Et nesciebas quod haec non secundum carnis ordinem dicuntur, sed secundum spiritus gratiam. Sponsa enim ex eo appellatur, quod sermo Dei quasi sacrato quodam connubio jungatur animae humanae. Si autem tali conjunctione etiam mater puellae Christo per fidem sociatur, rectius etiam ipsam sponsam Christi, quam socrum Dei appellare potuisses. Nunc restat tibi, ut et patrem puellae, socerum Dei dicas, et sorores ejus, co-

difenderti nè scusarti, poichè non solo paganamente, ma più che paganamente ed empiamente ancora tu desti nel prefato libro a Dio una suocera. E che di sì empio e profano fu mai detto da alcun poeta pagano? Ma poichè è stolta cosa il richiederti, ove tu abbi ciò letto nelle scritture sante; ti domando soltanto se il tuo Flacco, o Marone, o Plauto, o Terenzio, oppure alcuno de' poeti satirici, fra le altre cose lorde ed impure, abbia con la sua bocca vomitata anche questa bestemmia contro Dio. Dietro quel che veggo tu cadesti in errore veggendo chiamata sposa di Cristo quella fanciulla cui parla Iddio nella Scrittura: e stimasti lecita cosa l'appellare suocera di Dio anche una madre carnale. Ma ignoravi tu, che tai cose diconsi non giusta la carne, ma giusta la grazia dello spirito? Mentre vien essa appellata sposa, perchè la parola di Dio si unisce all'anima umana quasi per mezzo di un sacro connubio. Laonde se per via di un tale vincolo, mediante la fede, anche la madre della fanciulla da te ricordata si unisce a Cristo, più rettamente tu l'avresti potuta chiamare sposa di Cristo che suocera di Dio. Ora ti resta sol-

gnatas; etiam puellam nurum Dei pronunties. Sic dum totus Plautinae et Tullianae cupis eloquentiae sectator videri, oblitus es, quomodo Apostolus omnem Ecclesiam, id est, parentes cum liberis, matrem cum filiabus, cum sororibus fratres omnes simul unam nominet virginem vel sponsam, dicens: *Statui autem hoc ipsum omnes vos uni viro virginem castam exhibere Christo* (1). Sed tu dum non Paulum, sed Porphyrium introductorem te habere gloriaris, ipsum Porphyrium sequendo, qui adversum Christum, et adversum Deum libros impios ac sacrilegos scripsit, et ab ipso, ut ais, introductus in istud blasphemiae barathrum decidisti.

14. Quod si vere pro maledictis tuis vis agere poenitentiam, si non irrides ista dicendo, si non mente φιλόνεικος, et contentiosius propter hoc solum etiam te infamare non refugis, dummodo alium decoleres: si non arte, sed fide dictorum tuorum poenitudinem egeris, pro hac tam gravi turpique blasphe-

(1) 2. Cor. 11. 2.

tanto che tu dia il nome di suocero di Dio anche al padre della fanciulla, chè le sorelle di lui appelli sue cognate, e la fanciulla, cugina di Dio. Così mentre tu desideri di comparire imitatore della Plautina e della Tulliana eloquenza, ti sei dimenticato dell'Appostolo, il quale chiama col nome di Vergine, o Sposa, tutta la Chiesa, i padri cioè co' figli, la madre colle figliuole, e tutt'i fratelli unitamente alle sorelle, allorchè dice: *Son io fermo di presentare tutti voi qual vergine casta ad un sol uomo, che è Cristo*. Ma tu mentre ti glorii di aver avuto ad introduttore, anzichè Paolo, Porfirio, il quale molti libri empj e sacrileghi scrisse contro di Cristo e contro di Dio, seguendo un tal introduttore cadesti nel presente baratro pieno di bestemmie.

14. Che se veramente tu brami di far penitenza delle tue bestemmie, nè scherzi mentre ciò asserisci; e se non ti muove il tuo spirito di contraddire e di contendere, fino ad infamare te stesso purchè denigri gli altri; in una parola, se non fintamente, ma veracemente tu ti penti delle tue parole: deh! pentiti di una sì grave e turpe bestemmia, oltraggiosa tanto a Dio. Im-

mia age poenitentiam: hinc enim in Deum blasphemasti. Nam de creaturis aliquid dicere, et erravere, maxime si non contumeliae voto, sed dum justitiam Dei, ut dicis, cupit asserere, quis effluat, non est nimis execrabile commissum. In coelum tendere os, grave est. Injustitiam vel contumeliam in excelsum loqui, perniciosum est. Hoc lugeatur, quod difficile curatur. Nam quis est qui cum morbo regio laboret, et de ipso capite et vultu ac vita periclitetur, magnopere clamet, quod non leve παρωνύχιον pedis, aut perfacilis ungulae suae offensa curetur?

15. Illud autem minimum quidem est; et responsione vix dignum, quod enumerans doctores suos, quos se de Synagoga dicit esse mercatum, stimulans nos, subjungit: „ Neque enim, inquit, „ ipse me docui, sicut quidam"; nos sine dubio intuens, in quos omne ab initio lacerationis suae pondus invexit. Et miror hoc eum dicere voluisse, cum majorem in me et veriorem haberet obtrectandi materiam, quod magis inter multos et praeclaros magistros diu moratus, nihil dignum eorum, vel magisterio, vel institutionibus habeam. Caeterum iste qui in tota vita sua non

perocchè se alcuno erra nell'asserire qualche cosa delle creature, massimamente qualora lo faccia non per recar ingiuria, ma, come tu affermi, per comprovare la giustizia di Dio; non è poi sì esecrabile delitto. Grave delitto è porre la bocca in cielo. Il pronunziare cose ingiuste ed ingiuriose contro l'alto, torna a danno. Ciò piangasi, che è difficile a sanarsi. Imperocchè qual'itterico mentre corre rischio della testa, della faccia, e della vita griderà a tutta voce di venir curato soltanto di una lieve paralisia di piedi, o d'una leggiera ferita d'unghia?

15. Ma di poco o niun conto in vero, ed appena degna di risposta, è l'annoverazione de' suoi maestri, guadagnati, come dice, dalla Sinagoga, allorchè sfidandoci, soggiunge: „ Nè io „ mi sono erudito da per me stesso, „ come lo è un certo tale "; parole con le quali, non v'ha dubbio, egli prende di mira noi, contro cui fin dal principio scaricò tutto il peso delle sue invettive. Ed io mi maraviglio ch'egli abbia voluto perdersi sopra ciò, quando più ampia e più verace materia avea da potermi apporre, tacciandomi, perchè vissuto fra tanti e sì illustri

totos triginta dies Alexandriae, ubi erat Didymus (1) commoratus est, per totos pene libellos suos longe lateque se jactat Didymi videntis esse discipulum, et καθηγητὴν, id est *praeceptorem* in Scripturis sanctis habuisse Didymum. Et omnis ista jactantia in uno mense quaesita est. Ego qui sex annis Dei caussà commoratus sum, et iterum post intervallum aliquot aliis duobus (2), ubi Didymus, de quo tu solo te jactas, et ubi alii nihilominus illo non inferiores, quos tu ne facie tenus quidem

(1) È distinto dall'altro ricordato al n. 20. di quest'Apologia. Quantunque orbato ne' primi anni del lume degli occhi, pure fu un portento di sapienza, ed apprese fino la Geometria. Di lui parla Rufino nel lib. II. capitolo 7. della sua Storia Ecclesiastica; e s. Girolamo nel libro degli Uomini Illustri cap. 109., ove enumera le molte sue opere. Ci rimane tuttora un suo libro intorno lo Spirito Santo nella traduzione di s. Girolamo.

(2) Ho già parlato della dimora di Rufino in Alessandria nelle notizie intorno la sua vita ed i suoi scritti (Vol. II. pag. 8.): però non mi fermerò qui a difendere la lezione del ms. Guarneriano, rimessa già dal Vallarsi nel testo, in cui prima, contro la verità del fatto, leggevasi: *Post intervallum aliquod, aliis diebus* ec.

maestri, niente abbia dai medesimi appreso di degno delle loro discipline ed instituzioni. Per altro costui, che in tutta la sua vita, nemmeno trenta giorni interi dimorò in Alessandria, in cui trovavasi il veggente Didimo, pur si vanta di aver frugati per disteso quasi tutt'i suoi libri, di essere stato suo discepolo, e di averlo avuto a guida, ossia a maestro nelle Sante Scritture. Tutta questa jattanza egli apprese in un mese solo. Ed io, che per erudirmi negli studj divini, mi sono trattenuto in tale città per ben sei anni, e dopo un breve intervallo per altri due, ove si trovava quel Didimo, di cui puramente tu ti vanti, oltre parecchi altri sapienti, niente a lui inferiori, i quali tu neppur di faccia mai conoscesti; com'è a dire, un Serapione ed un Menite, personaggi per nascita, per costumi, e per erudizione germani; ed un Paolo il vecchio discepolo di Pietro Martire; e per venire ai maestri del deserto, i quali visitai con più attenzione e frequenza, ricorderò i due Macarj, il primo dei quali fu discepolo di Antonio, ed un Isidoro, ed un Pamba, tutti amici di Dio, che ci communicavano ciò che da Dio apprendevano:

nosti, Serapion (1) et Menites (2), viri natura et moribus et eruditione germani: ubi Paulus senex (3) Petri Martyris (4) discipulus: et ut ad eremi magistros veniam, quibus et attentius et frequentius vacabamus, ubi Macarius Antonii (5) discipulus, et alter Macarius (6), et Isidorus (7), et Pam-

(1) È probabilmente il Serapione vescovo Egiziano, nominato da s. Girolamo de Vir. Illust. cap. 99. Fu autore di molte opere, e si distinse soprattutto per un libro scritto contro di Manicheo.

(2) Di Menite parla Rosweido nella sua dissertazione de Rufin. et Melan. Peregrinat.

(3) Anche intorno questo Paolo ved. Rosweid. loc. cit. Ma di lui, siccome di Menite, si hanno pochissime notizie.

(4) Di lui parla Rufino nella sua Storia Ecclesiastica (lib. II. cap. 1.); ed il Brev. Romano sotto il giorno 26. Novembre.

(5) Il famoso monaco di tal nome.

(6) Intorno a questi due Macarj ved. Rufino stesso Hist. Monach. cap. *de duobus Macariis*.

(7) È l'Isidoro Alessandrino solitario della Nitria, cognominato l'*Ospitaliere* per la speciale cura che si prendeva di ricovrare i poverelli. Fu gran difensore della fede cattolica contro gli Ariani, e gran sostenitore degli scritti e della beata memoria di s. Atanasio. Per certe differenze insorte tra lui e Teofilo patriarca Alessandrino fu espul-

quanta materia, dico, non avrei io per tutto questo, se pur convenisse e tornasse spediente il farlo, di vantarmi? Sennonchè io arrossisco soltanto a doverti ciò ricordare, per provarti, che non come tu asserisci, da per me stesso io mi sono erudito; mentre anzi quel che più mi rammarica è, che il mio ingegno piuttosto non fu capace d'intendere sì fatti maestri. Ma a che io stolto ricordo questi santi personaggi cristiani? Non per detrar a costoro, egli ci chiama *maestri di noi medesimi*; ma solamente perchè non abbiamo ascoltato il suo maestro di Sinagoga Barraba, e perchè non siamo entrati nella logica mediante l'*Introduzione* di Porfirio. Ma perdonami se ho voluto piuttosto apparire rude ed indotto, che esser appellato discepolo di Barraba. Imperocchè propostomi a scegliere tra Cristo e Barraba; io, siccome imperito, scelsi Cristo. Al contrario tu, dietro quel che veggo, gridi con coloro che dicono: *Non questi, ma Barraba.* Imperocchè, dimmi di grazia, che t'in-

so dal deserto, e dovette ricovrarsi presso s. Giovanni Grisostomo in Costantinopoli, ove morì nel 403. di 85. anni.

bas (1), omnes amici Dei, qui nos haec docebant, quae ipsi a Deo discebant: quantam ego, si hoc ita deceret, aut expediret, de his omnibus habere jactantiae materiam possem? Sed erubesco, haec etiam retexens, dum volo tibi ostendere, non, ut tu dicis, nostro ingenio magistros, sed quod plus doleo, magistris defuisse magis ingenium nostrum. Verum quid stultus ego sanctos enumero Christianos viros? Non propter istos dicit, quia ipsi nos docuimus, sed quia Barrabam (2) ejus de Synagoga magistrum non suscepimus, et per εἰσαγωγὴν Porphyrii, ad logicam non sumus introducti. Ignosce mihi pro hoc quod malui ante imperitus, et indoctus videri, quam Barrabae discipulus dici. Proposito enim Christo simul et Barraba, ego quasi imperitus Christum elegi. Tu, ut video, cum illis clamas qui dicunt: *Non hunc, sed Barrabam* (3).

(1) Questo Pamba è ricordato da s. Girolamo nella sua lettera XXII. ad Eustochio, e da Rufino medesimo nel lib. II. dell' Istoria Eccl. cap. 4.

(2) S. Girolamo però nella sua ep. XXXIV. lo chiama Baranina, e rimprovera a Rufino la corruzione di questo nome.

(3) Joann. 18. 40.

segnò quel tuo Porfirio, il quale scrisse più libri pieni di bestemmie contro i Cristiani e contro la nostra religione? Che t'insegnarono di buono questi maestri, de' quali tanto tu ti vanti, sebbene uno appartenga al nefando culto de' demonj, e l'altro, come tu l'appelli, alla Sinagoga di Satana? Niente altro per certo, se non ciò ch'eglino sapevano. E Porfirio ti ammaestrò a sparlare de' Cristiani, ad infamare co' tuoi libri, già pubblicati, le vergini, i continenti, i Diaconi, i Sacerdoti, e senza riguardo ogni ceto e grado di Cristiani. E quel tuo Barraba della Sinagoga scelto in cambio di Cristo, t'insegnò a sperare la risurrezione della carne non incorruttibile, ma fragile, ed a seguire la lettera che uccide l'anima, e ad essere avverso allo spirito che vivifica: ed altre simili cose più recondite ancora egli ti disvelò, le quali, se l'argomento addimanderalle, in seguito a suo luogo io produrrò.

16. Ma perchè seguo io ad andar innanzi? Deh! non rispondiamo più alle sue villanie ed ingiurie; nè più ribattiamo le sue calunnie, a scrivere le quali ogni giorno gli aguzza lo stilo il suo Porfirio; poichè a noi insegnò

Nam Porphyrius tuus, dic quaeso, quid te docuit, qui adversum Christianos, et adversum religionem nostram blasphaemiae volumina conscripsit? Quid te isti in quibus tantum te jactas, unus ab idolis daemonum, et alius de Synagoga, ut dicis, Satanae magistri docuerunt boni? Nihil video nisi hoc quod et ipsi noverant. Nam Porphyrius te docuit de Christianis male loqui, concidere virgines, continentes, Diaconos, Presbyteros, et omnem prorsus Christianorum gradum et ordinem libellis editis infamare. Ille vero de Synagoga Barrabas tuus pro Christo electus, docuit te resurrectionem carnis, non in virtute, sed in fragilitate sperare: litterae occidentis amicum fieri, et inimicum spiritus vivificantis. Et alia quaedam secretiora, quae si res poposcerit, postmodum proferentur in tempore.

16. Sed quid in longum sermo producitur? Convitiis ejus et injuris non respondeamus, lacerationibus ejus, ad quod opus quotidie stilum ejus Porphyrius exacuit, non obviemus. Ad hoc enim Jesus noster, non Barrabas magister, silere nos docuit. Ad illud veniamus, ut ostendatur quam vera sunt,

a tacere il nostro Gesù, non già il suo maestro Barraba. Veniamo piuttosto a discoprire quanto vero sia ciò ch'egli scrisse, non so se in sua discolpa, od in nostra accusa. Due sole, a detta sua, sono le Prefazioncelle, in cui sembra ch'egli abbia lodato Origene; e anche allora, dice, di averlo fatto per quelle sue opere esagetiche, in cui niente affatto esiste di dogmatico e di risguardante la fede; ed aggiunge di aver interpretati quegli scritti soltanto, da cui niente può ricavarsi di quanto ora egli condanna in grazia della Sinagoga, non già ad edificazione de' Cristiani. Ma quantunque a tenersi in silenzio bastar gli debba il solo censurare ch'egli fa nelle altrui opere quanto trovasi registrato nelle sue; pure veggiamo quanto vere sieno anche le presenti sue asserzioni. Nella Prefazione preposta all'interpretazione delle quattordici Omelie, ossia Orazioncelle di Origene sopra Ezechiele, in questo modo egli scrive ad un certo Vincenzo: ,, Cosa non
,, leggiera, o amico, tu ricerchi da me,
,, cioè, che io ti faccia latino Orige-
,, ne, e che renda conosciute anche ai
,, Romani le opere di quell'uomo, che
,, secondo il veggente Didimo è dopo

quae vel pro sua excusatione conscripsit, vel pro nostra accusatione. Ait duas esse solas Praefatiunculas suas, in quibus laudare visus est Origenem: in eo tamen interpretationis opere eum laudaverit, in quo nihil omnino dogmaticum, nihil de fide dictum sit, et quod penitus in his, quae ejus ipse interpretatus est, nihil tale inferatur, quale nunc ad Synagogae gratiam, non ad Christianorum aedificationem reprehendit. Et quamvis ei sufficere ad silentium agendum debeat, quod ea in alienis literis culpat, quae proferuntur ex suis: tamen et in hoc quam verum dixerit, videamus. Ex Praefatione interpretationum in Ezechiele, quatuordecim Homiliis, sive Oratiunculis Origenis, scribens cuidam Vincentio (1): „ Magnum est, inquit, mi amice, quod „ postulas ut Origenem faciam Lati„ num, et hominem juxta Didymi vi„ dentis sententiam, alterum post Apo„ stolos Ecclesiarum magistrum etiam „ Romanis auribus donem “. Et post aliquanta: „ Et illud, inquit, breviter „ admones, ut scias Origenis opuscula „ in omnem Scripturam esse triplicia.

(1) Prete gran amico di Girolamo, intor-

,, gli Appostoli un altro maestro delle
,, Chiese ". E dopo alquante parole
così va innanzi: ,, Brevemente inol-
,, tre ti dirò, che di tre generi sono
,, gli opuscoli di Origene sopra la
,, Scrittura. Primi si annoverano i suoi
,, opuscoli intitolati *Trascelti*, ed in
,, greco χόλια, ne' quali ei compendiò
,, ed in breve restrinse quanto gli par-
,, ve di oscuro e di difficile nelle Scrit-
,, ture. Seguono i suoi opuscoli *Ome-*
,, *litici*, al cui genere appartiene an-
,, che il presente libro esagetico. Fi-
,, nalmente vengono gli opuscoli da
,, lui inscritti τόμους, e noi possiamo
,, chiamare *Volumi*; ne' quali egli diè
,, in balìa de' venti favorevoli tutte le
,, vele del suo ingegno, e togliendosi
,, da terra, volò in mezzo del mare.
,, So che tu brami che io traslati tutti
,, questi generi di opere. Ma io ti ho
,, accennato il motivo che m'impedi-
,, sce di farlo; tuttavia se in grazia
,, delle tue preghiere, Gesù mi resti-
,, tuirà la salute, ti prometto di tras-
,, latare non già tutte le ricordate o-
,, pere, che ciò promettere è una te-
,, merità, ma una gran parte almeno;

no cui V. particolarmente il suo libro contro Giovanni Gerosolimitano in più luoghi.

„ Primum ejus opuscula *Excerpta* sunt,
„ quae Graece χόλια nuncupantur, in
„ quibus ea quae sibi videbantur ob-
„ scura, aut quae habere aliquid dif-
„ ficultatis, summatim breviterque per-
„ strinxit. Secundum ὁμιλιτικόν genus,
„ de quo et praesens interpretatio est.
„ Tertium quod scripsit ipse, τόμους,
„ nos *Volumina* possumus nuncupare,
„ in quo opera tota ingenii sui vela
„ spirantibus ventis dedit: et recedens
„ a terra in medium pelagus aufugit.
„ Scio te cupere, ut omne genus trans-
„ feram dictionis: praemisi caussam,
„ cur facere non possem: hoc tamen
„ spondeo, quia si, orante te, Jesus
„ reddiderit sanitatem, non dicam cun-
„ cta, quia hoc dixisse temerarium est,
„ sed permulta sim translaturus, ea
„ lege quam tibi saepe constitui, ut
„ ego vocem praebeam, tu notarium ".

17. Item de Canticis Canticorum Praefatio: „ Beatissimo Papae Damaso.
„ Origenes cum caeteris libris omnes
„ vicerit, in Cantico Canticorum ipse
„ se vicit. Nam undecim voluminibus
„ explicitis, quae ad viginti usque ver-
„ suum millia pene perveniunt, pri-
„ mum Septuaginta interpretes, deinde
„ Aquilam, Symmacum, Teodotionem,

„ con la condizione però altre volte
„ posta, che io spacci la voce, e tu
„ paghi lo scriba “.

17. Parimente nella Prefazione al libro del Cantico de' Cantici: „ Beatissimo Papa Damaso. Se Origene negli
„ altri suoi libri ogn' altro superò, in
„ quelli poi che scrisse sopra il Cantico de' Cantici superò sè stesso.
„ Imperocchè in undici volumi, che
„ si stendono a ben ventimila capitoli, egli riporta prima i LXX. interpreti, poi Aquila, Simmaco, Teodozione, e per ultimo la Quinta Edizione, la quale afferma di aver
„ trovata sui campi di Azio; e con
„ tanta magnificenza e chiarezza in
„ essi egli parla, che a me sembrano
„ in lui avverrate quelle parole: *Il re*
„ *m' introdusse nella sua stanza.* Lasciata dunque intatta quest' opera,
„ (sebbene contiene tante cose pur degne di essere trasportate in latino) la
„ quale richiede molto ozio, fatica e
„ tempo; ho con più fedeltà che eleganza interpretato soltanto questi due
„ Trattati, da lui scritti ad uso quotidiano de' pargoli e de' lattanti. Ti
„ porgo poi piuttosto il succo che la
„ sostanza de' medesimi; affinchè tu in-

„ et ad extremum Quintam editionem,
„ quam in Actio littore invenisse se
„ scribit, ita magnifice aperteque dis-
„ seruit, ut vel inde mihi videatur in
„ eo completum esse quod dicitur:
„ *Introduxit me rex in cubiculum*
„ *suum* (1). Itaque illo opere praeter-
„ misso, quia ingentis est otii, laboris
„ et sumptuum, tantas res, tam dignum
„ opus in Latinum trasferre sermonem,
„ hos duos Tractatus quos in morem
„ quotidiani eloquii parvulis adhuc
„ lactentibusque composuit, fideliter
„ magis quam ornate interpretatus sum,
„ gustum tibi sensuum ejus, non cibum
„ offerens: ut animadvertas quanti sint
„ illa existimanda, quae magna sunt,
„ cum sic possint placere quae parva
„ sunt ".

18. Item ex Praefatione Commentarii in Michaeam scripta ad Paulam et Eustochium, post aliquanta: „ Nam
„ quod dicunt Origenis me volumina
„ compilare, et contaminare non de-
„ cere scripta Veterum, quod illi ma-
„ ledictum vehemens existimant, eam
„ laudem ego duco maximam, cum il-
„ los imitari volo, qui cunctis pru-
„ dentibus et nobis placent ".

(1) Cant. 1. 3.

,, tenda quanto siano da pregiarsi le
,, sue cose grandi, quando tanto posso-
,, no andar a sangue le sue minime ".

18. E nella Prefazione al Commentario sopra Michea scritta a Paola e ad Eustochio, dopo alquante parole così segue: ,, L'epilogare che io faccio
,, i libri di Origene, che alcuni chia-
,, mano turpe corruzione degli scritti
,, degli antichi, e la tengono per as-
,, sai esecrabile cosa; ciò io stimo
,, commendevole al sommo, mentre
,, tento imprendere quello che piace
,, a tutti i saggi, ed a me ancora ".

19. E nella Prefazione al libro dell' Interpretazione de' Nomi Ebraici, dopo alquante parole così si esprime:
,, Completo il mio lavoro, affinchè non
,, mancasse a dir così l'ultima mano,
,, ho interpretate anche le parole ed
,, i nomi del nuovo Testamento; vo-
,, lendo con ciò imitare in parte Ori-
,, gene, che, a riserva di qualche im-
,, perito, tutti confessarono dopo gli
,, Appostoli per maestro delle Chiese.
,, Egli pertanto agli altri preclari mo-
,, numenti del suo ingegno, aggiunse
,, anche questo, che si affaticò come
,, Cristiano a compiere, quanto Filone
,, come Ebreo avea ommesso di fare ".

19. Item ex Praefatione interpretationis Hebraicorum Nominum, post aliquanta, ita dicit: „ At ne forte con-
„ summato aedificio, quasi extrema
„ deesset manus, novi Testamenti verba
„ et nomina interpretatus sum, imitari
„ volens Origenem ex parte, quem post
„ Apostolos Ecclesiarum magistrum,
„ nemo, nisi imperitus, negat. Inter
„ caetera enim ingenii sui praeclara
„ monimenta, etiam in hoc laboravit,
„ ut quod Philo quasi Judaeus omi-
„ serat, hic ut Christianus impleret ".

20. Item de Epistola ad Marcellam:
„ Ambrosius (1) quo chartas, sumptus,
„ notarios ministrante, tam innumera-
„ biles libros vere Adamantius (2) no-

(1) Ambrogio Diacono, ricordato da s. Girolamo medesimo nel libro degli Uomini Illustri (cap. 56.). Fu da prima Marcionita, ma convertito alla vera fede da Origene, gli servì di non poco ajuto nella composizione delle sue opere. Nota però il santo dottore, come venne da molti censurato perchè morendo ricchissimo, si dimenticò affatto del vecchio e poverissimo amico Origene.

(2) Fozio nella sua Biblioteca ha le seguenti parole intorno questo nome: „ Ori-
„ genem Adamantium cognominatum ex eo
„ tradunt, quod rationes quas collegerat,

20. E nell' Epistola a Marcella così si spiega: ,, Lo sa ben Ambrogio, il qua-
,, le gli provvedeva la carta e gli scri-
,, bi, e suppliva all'altre spese, quan-
,, ti innumerevoli libri abbiano scrit-
,, ti il nostro Adamanzio ed il nostro
,, Calcentero; Ambrogio, che in una
,, sua lettera, scritta al medesimo da
,, Atene, afferma di non aver mai pre-
,, so cibo presente Origene, senza pri-
,, ma dare il suo tempo alla lettura, e
,, di non aver mai chiusi gli occhi al
,, sonno senza prima aver udito qual-
,, cheduno de' fratelli leggere le sa-
,, cre lettere. Giorno e notte indefes-
,, samente egli procurò che la lezione
,, porgesse mano all' orazione, e l' ora-
,, zione di bel nuovo alla lezione ".

21. E nell' altra Epistola alla medesima Marcella, narra come ,, Il beato
,, Panfilo Martire, la cui vita scrisse
,, in tre volumi Eusebio vescovo di
,, Cesarea, volendo imitare Demetrio
,, Falereo e Pisistrato, coll' erigere una
,, Biblioteca, d'ogni parte andò in trac-
,, cia di opere tali, che fossero veri ed
,, eterni monumenti della sapienza di

,, adamantinis quibusdam quasi vinculis, non
,, absimiles viderentur ".

,, ster et Chalcenterus (1) explicuit, in
,, quadam Epistola, quam ad eumdem
,, de Athenis scripserat, refert nun-
,, quam se cibos, Origene praesente,
,, sine lectione sumpsisse, nunquam i-
,, nisse somnum, nisi unus e fratribus
,, sacris Literis personaret. Hoc diebus
,, egisse vel noctibus, ut et lectio o-
,, rationem susciperet, et oratio lectio-
,, nem ".

21. Item ex alia Epistola ad Marcellam: ,, Beatus Pamphylus Martyr,
,, cujus vitam Eusebius Caesariensis epi-
,, scopus tribus ferme voluminibus expli-
,, cuit, cum Demetrium Phalereum et
,, Pisistratum in sacrae Bibliothecae
,, studio vellet aequare, imaginesque in-
,, geniorum, quae vera sunt et aeterna
,, monimenta, toto orbe perquireret:
,, tunc omnes maxime Origenis libros
,, impensius prosecutus, Caesariensi Ec-
,, clesiae dedicavit. Quam Bibliothecam

(1). Questo nome secondo il Macri (Hierol. voc. Chalcent.) è composto dalle due parole greche χαλκός (lat. *chalcum*) ed ἔντερα (lat. *interiora*), d'onde χαλκέντερος appropriato a Didimo, il quale se esteriormente appariva privo del lume degli occhi, interiormente poi risplendeva pel suo sapere qual luminoso metallo. Questa parola però significa *viscere*

,, coloro che le composero. Quindi ri-
,, cercò con grande spesa tutti gli scrit-
,, ti di Origene, che poscia dedicò al-
,, la Chiesa di Cesarea: ed una tal bi-
,, blioteca resa poi guasta dal tempo,
,, procurarono di ristorare sopra per-
,, gamene, prima Acazio, e poi Euzojo
,, preti di detta Chiesa. E quest' ulti-
,, mo, avendo scoperte moltissime co-
,, se, delle quali ci lasciò anco il ca-
,, talogo, non registrò però in esso il
,, Commentario di Origene sopra il
,, centesimo vigesimo Salmo, nè il
,, Trattato sopra la lettera *Phe;* ma
,, solo confessò di non averli ritrovati.
,, Non diciamo però noi che un tale
,, e tanto uomo, qual fu Adamanzio,
,, abbia lasciato qualche cosa indie-
,, tro; ma solo che per poca cura de'
,, posteri elleno non sieno pervenute
,, fino a noi ".

22. Sennonchè per avventura tu mi dirai: Perchè riempi tu più pagine di cose inutili? Ma sarà che ascriva anch'egli ora a delitto la ricordanza di Origene, e le lodi che tributansi al suo

di bronzo; e potè benissimo essere appropriata a Didimo per l'indefesso suo studio mentale.

,, ex parte corruptam Acatius (1), de-
,, hinc Euzoius (2), qui ejusdem Eccle-
,, siae Sacerdotes fuerunt, in membranis
,, instaurare conati sunt. Hic cum mul-
,, ta repererit, et inventorum nobis in-
,, dicem reliquerit, centesimi vicesimi
,, sexti Psalmi Commentarium, et *Phe*
,, litterae Tractatum (3), ex eo quod
,, inscripsit, confessus est non reper-
,, tum. Non quod talis tantusque vir,
,, Adamantium dicimus, aliquid prae-
,, terierit: sed quod negligentia poste-
,, rorum ad nostram usque memoriam
,, non durarit ".

22. Sed fortasse dices mihi: Quid superfluis reples paginas? Nunquid et ille dicit criminis esse nominari Origenem, aut ingenii ei laudem dari? Si praedicatur talis ac tantus vir, eo magis, si qua sunt illius, in quibus aut Apostolicus vir, aut Ecclesiae magister dicitur, ut in superioribus ipse profert:

(1) Fu vescovo di Cesarea in Palestina, e perchè losco detto μονοφθαλμον (d'un sol occhio). Scrisse per testimonianza di s. Girolamo più opere (de Vir. Illust. cap. 98.).

(2) Altro vescovo Cesariense autore di più Trattati conosciutissimi a' tempi di s. Girolamo (Op. cit. cap. 103.).

(3) Pensa qualcuno che Origene compo-

ingegno? Pure se avviene che commendisi un tale e tanto uomo; tanto più sarà lecito riportare que' suoi luoghi in cui vien appellato personaggio apostolico e maestro delle Chiese, siccome lo chiama egli medesimo nelle citate prefazioni; nonchè quelli, se ve n'hanno, in cui sembra encomiato non solo il suo ingegno, ma ben anche la di lui fede. Sì certamente. Pure ho recati in mezzo i prefati luoghi, in cui egli lo predica per un tale e tanto uomo, perchè anche io in una mia prefazioncella (siccome egli fa chiamandolo Appostolo e Profeta, ed esaltandolo fino al Cielo) credo di averlo difeso e lodato. Ma se per avventura però ho esaltata in qualche luogo la sua sapienza, tali sono tutte le mie lodi (per cui si accende in te tutto questo fuoco), ch'egli, come inferiori a' suoi scritti, neppur le riceve. Ma poichè egli non

nesse appositi Trattati sopra le singole lettere dell'alfabeto ebraico. Sembra però più probabile, ch'egli, come poi fecero s. Agostino, s. Ilario ed altri Padri, abbia composto speciali Trattati sopra il Salmo 118., de' quali è qui ricordato quello che comprendeva i versetti attinenti alla lettera *Phe*.

aut si quid tale est quod fidem ejus, non ingenium solum commendare videatur. Hoc quidem faciam, tamen idcirco haec protuli, ubi eum talem ac tantum virum dicit, quia in ea (1) Praefatiuncula, ubi eum dicit Apostolum, vel Prophetam defendi, vel usque ad coelum ferri: hunc puto sermonem laudis ejus inscriptum. Et sicubi forte scientiam ejus laudavimus, tales sunt omnes meae in illum laudes, pro quibus hic tantum in te ignis accendit, quas de suis scriptis nec imputari sibi dignum ducit. Verum quia non dignatur aequalem nobiscum personam habere in judicio, et nos quidem etiam ex suspicionibus condemnat: ipse vero neque ex chirographis suis teneri vult, nec putat in caussa observare Scripturae sanctae debere sententiam, quae jubet absque personarum acceptione judicari; non ut aequitas, sed ut ipse vult, ita satisfaciamus pro nobis. Ait enim, Tu si interpretatus es Origenem, culpandus es: ego etiam si eadem dixi, pro quibus ille culpatur, bene feci, et legi

(2) Seguo nella traduzione il ms. Guarner. che ha *mea;* particola che dà un miglior senso.

degna di esaminare le ragioni di noi meschini, e per soli sospetti ci condanna su due piedi, mentre non vuole acquetarsi nemmeno alla vista de' proprj chirografi, e pensa che non sia da seguirsi nel giudicare quella sentenza della Scrittura Sacra, la quale ci comanda di sentenziare senza guardar in faccia alle persone; ei pretende, che non come richiede l'equità, ma come a lui talenta sia giudicato di noi. Imperocchè dice: se tu hai tradotto Origene, devi essere ripreso; io poi se anche avrò asserte le medesime cose delle quali egli è incolpato, bene mi diportai, ed elleno debbonsi leggere e ritenere. Tu se encomiasti il di lui ingegno o la scienza, reo sei; se ciò poi io feci, niente importa.

23. Ma recami innanzi, egli mi dice, que' luoghi in cui per sì fatto modo io abbia lodato Origene da discendere fin'anco a purgare la sua fede. E sebbene contro genio in verità, pure ti seguirò ovunque tu vuoi. Or in un certo suo libretto volle egli quasi in un breve indice comprendere quanto presso i latini scrisse Varrone, e presso i greci Origene, e così in esso si esprime: „ L'antichità ammira Marco

debent et teneri. Tu si laudasti ingenium ejus, vel scientiam reus es: ego si ingenium laudavi, nihil est.

23. Sed profer, inquit, ubi eum ita laudaverim, ut fidem ejus excusarem. Non aeque quidem: sed quocunque duxeris sequar. Libellum quemdam scribens, comprehendere quasi indiculo quodam voluit, quanta apud Latinos Varro scripserit, et quanta apud nostros Origenes in Graecis, in quo ita ait: ,, Marcum Terentium Varronem miratur ,, antiquitas, quod apud Latinos tam innumerabiles libros scripserit (1). Graeci ,, Chalcenterum miris efferunt laudibus, ,, quod tantos libros composuerit, quantos quivis nostrum alienos sua manu ,, describere non possit. Et quia nunc ,, otiosum est apud Latinos Graecorum ,, voluminum indicem texere, de eo qui ,, latine scripsit aliqua commemorabo, ,, ut intelligamus nos Epimenidis (2) dormire somnum, et studium quod illi ,, posuerunt in eruditione saecularium

(1) Compose verso 500. Volumi, che tutti perirono, tranne alcuni pochi frammenti, e l'opera *de' Re Rustica*. Didimo Calcentero poi avea scritti, al riferire di Seneca, verso 4000. Trattati, tutti ora smarriti.

(2) Entrato questo filosofo greco da giovane

,, Terrenzio Varrone, perchè appo i
,, latini scrisse un sì grosso numero
,, di opere; ed i greci con stupende
,, lodi esaltano il loro Calcentero, per-
,, chè compose tanti libri egli solo,
,, quanti niuno di noi è capace nem-
,, meno di proprio pugno a trascrive-
,, re. E poichè inutil cosa or sarebbe
,, tessere ai latini l'indice de' libri gre-
,, ci, ne ricorderò soltanto qualcuno
,, de' composti da colui che scrisse in
,, latino, affinchè veggasi come noi dor-
,, miamo il sonno di Epimenide, e im-
,, pieghiamo ad accumular ricchezze
,, quello studio che gli antichi dava-
,, no all' apprendimento delle profane
,, lettere. Scrisse pertanto Varrone
,, quarantacinque libri di antichità, e
,, quattro intorno la maniera di vivere
,, del popolo romano ". Ed enumerate
egli tutte l'altre opere scritte da Var-
rone, seguita: ,, Ora poi che vi ho
,, parlato di Varrone e di Calcentero,
,, voi mi stimolate a far parola anco di

in una caverna dormì secondo la mitologia in essa molti anni; donde nacque il proverbio *Epimenides dormire somnum*. S. Paolo cita un suo verso nell' Epistola a Tito: *Cretenses semper mendaces, malae bestiae, ventres pigri* (1. 12.).

„ scripturarum, nos in congregandis
„ opibus ponere. Scripsit itaque Varro
„ quadraginta quinque libros Antiqui-
„ tatum, quatuor de vita populi Ro-
„ mani (1)". Et cum enumerasset per
singula omnia quae Varro scripsit, addidit post haec: „ Quorsum Varronis
„ et Chalcenteri mentio facta sit quae-
„ ritis, videlicet ut ad Adamantium,
„ nostrumque Chalcenterum veniamus,
„ qui tanto studio in sacrarum Scri-
„ pturarum labore sudavit, ut juste
„ Adamantii nomen acceperit. Vultis
„ noscere quanta ingenii sui reliquerit
„ monimenta? Sequens titulus ostendit.
„ Scripsit in Genesim libros tredecim (2):
„ Mysticarum Homiliarum libros duos:
„ In Exodo Excerpta, in Levitico Ex-
„ cerpta". Et post multa: „ Item, in-
„ quit, *Monobiblia;* Περὶ Ἀ'ρχῶν libros

(1) L'enumerazione dell'altre opere di Varrone manca anche nell'edizioni di s. Girolamo; così pure in seguito quella delle rimanenti di Origene; anzi senza Rufino noi non conosceremmo questo scritto.

(2) Eusebio nel lib. VI. cap. 24. della sua Storia Ecclesiastica ne enumera solamente dodici. Pure sembra che fossero tredici, comprendendo s. Girolamo in questo numero anche quel libro che Origene dettò per te-

„ Adamanzio nostro Calcentero, il qua-
„ le con tanta assiduità applicossi al-
„ lo studio delle sante Scritture, che
„ a ragione fu appellato Adamanzio.
„ Bramate voi di conoscere i monu-
„ menti ch' egli ci ha lasciati del suo
„ ingegno? Il seguente indice ve li
„ renderà palesi. Scrisse egli tredici
„ libri sopra la Genesi; due libri di
„ Omelie mistiche; gli estratti dell'E-
„ sodo, e del Levitico "; e ricordate
molte altre sue opere, seguita: „ Scris-
„ se parimente i *Monobiblii;* quattro
„ libri de' Principj; due della Risur-
„ rezione; oltre due dialoghi sopra il
„ medesimo argomento ". E così enu-
merati tutti i suoi Opuscoli dà fine
all' indice con queste parole: „ Vedete
„ voi qui superati da un solo uomo i
„ greci ed i latini? Mentre chi giunse
„ mai a leggere tutto ciò ch' egli scris-
„ se? Ma per tanti travagli, qual pre-
„ mio poi ottenne? Vien condannato
„ dal vescovo Demetrio, opponendosi
„ però i Sacerdoti della Palestina, del-
„ l'Arabia, della Fenicia e dell'Acaja.
„ Ma Roma sottoscrive alla sua con-

stimonianza dello stesso dottore sopra il ga-
stigo di Caino (Epist. 36. ad Dam. Pont.).

„ quatuor (1), de Resurrectione libros
„ duos, et alios de Resurrectione dialo-
„ gos duos “. Et cum enumerasset om-
nia ejus opuscola, secundum indiculi
fidem, addidit et dicit: „ Videtis ne
„ et Graecos pariter et Latinos unius
„ labore superatos? Quis enim unquam
„ tanta legere potuit, quanta ipse con-
„ scripsit? Pro hoc sudore quid accepit
„ praemii (2)? Damnatur a Demetrio
„ Episcopo, exceptis Palestinae et A-
„ rabiae et Phoenicis, atque Achajae
„ Sacerdotibus: in damnatione ejus con-
„ sentit Urbs Roma. Ipsa contra hunc
„ cogit Senatum, non propter dogma-
„ tum novitatem, non propter haere-
„ sim, ut nunc adversum eum rabidi
„ canes simulant, sed quia gloriam e-
„ loquentiae ejus et scientiae ferre non
„ poterant, et illo dicente, omnes muti
„ putabantur. Haec quare scripserim
„ et ad pauperis lucernae igniculum,
„ cito sermone, sed non cauto dicta-
„ verim, potestis intelligere, si Epicu-
„ ros et Aristippos cogitetis “.

(1) I quali soli de' nominati in questo catalogo ci rimangono nella traduzione di Rufino.

(2) Nell' edizione Veronese di s. Girolamo *pretii*, emendato qui col ms. Guarner.

„ danna, e raduna contro di lui un'as-
„ semblea; non già a motivo di novità
„ di dogmi, o di eresie da lui inse-
„ gnate, come ora latrano molti rab-
„ biosi cani; ma perchè non potevano
„ gl'invidiosi soffrire lo splendore della
„ sua eloquenza e del suo sapere, e
„ perchè quand'egli parlava ognuno
„ ammutoliva. Perchè poi ciò io mi
„ abbia scritto e dettato al lume di de-
„ bile lucerna con rapido sebben po-
„ co cauto stile, lo potrete intendere
„ da per voi stessi, se penserete agli
„ Epicuri ed agli Aristippi ".

24. Ma se un qualche Profeta, allorchè ciò tu dettavi, come dici, al lume di debile lucerna con rapido e poco cauto stile, standoti da presso, t'avesse detto, o Scrittore, volgi lo stilo e cancella una tale parola, poichè verrà tempo, e non è guari lontano, che susciterai nella Chiesa uno scisma, per iscusare il quale in alcun modo, ti farai ad infamare questi medesimi libri che ora tu predichi a tutti per mirabili, e questo stesso, che ora tu chiami il tuo Calcentero, e per le sue onorate fatiche dici a ragione appellato Adamanzio; asserirai che compose i suoi libri, non già ad utile dell'anima,

24. Si quis tibi tunc quaeso cum ista ad pauperis, ut ais, lucernae igniculum, cito sed non cauto sermone dictares, adstitisset Propheta, et clamasset, o scriptor, cohibe hanc vocem, reprime stilum, erit enim tempus et non multo post, cum tu Schisma ab Ecclesia facies, et ut pro ipso schismate colorem aliquem excusationis invenias, istos quos nunc omnibus mirabiles facis libros, incipies infamare, et istum quem modo Chalcenterum tuum vocas, et pro merito laudabilis laboris, ais, Adamantium nominatum, dicturus es, non tam libros ad utilitatem animae, quam venenata dogmata conscripsisse. Hunc quem negas juste a Demetrio in causa fidei esse damnatum, et hunc quem negas pro dogmatum novitate accusatum, tu execrandum pro novitate dogmatum dices: et ea quae dicis, nunc adversum eum canes rabidos simulare, haec tu ipse simulabis. Romanum quoque senatum, ut nunc scribis, Epistolis tuis commonitoriis, juramentis, satellitibus circumvolantibus, etiam tu coges contra eum, et talem vicem pro omnibus laboribus suis Chalcentero tuo reddes. Et ideo cave haec nunc scribere, ne cum haec scripseris, et illa egeris, multo

ma per ispargere i venenosi suoi dogmi. Costui che tu vuoi ingiustamente condannato da Demetrio per motivi di fede, e lo neghi tacciato di novità di dogmi, tu stesso poi lo pronuncierai esecrabile appunto a motivo di tale novità; e quelle cose medesime che affermi abbajare contro di lui alcuni rabbiosi cani, tu stesso poi gli apporrai. E tu ancora, come presentemente scrivi, spingerai a ragunarsi contro di lui il Senato Romano co' tuoi monitorj, colle tue protestazioni e co' tuoi girovaghi satelliti; e sì fatta mercede renderai al tuo Calcentero in ricompensa delle tante sue fatiche. Laonde astienti ora dallo scrivere simili cose, affinchè mentre tu le scrivi, e ne operi di contrarie, non sii più veracemente tu condannato dalle proprie tue parole, che non esso da quelle degli altri. Pensi tu, che avresti data fede a quel Profeta quando ciò ti narrava, e che non lo avessi piuttosto tenuto per pazzo, prima d'immaginarti di cadere in sì fatte contraddizioni? Ma la presente contesa è di tal genere, che non la risparmia nemmeno agli amici, purchè punga i nemici. Tu però se' ito più oltre: non la perdoni nemmeno a te

verius tu tuis sententiis condemneris, quam ille alienis. Putasne habuisses Prophetae illi haec tibi dicenti fidem, et non magis illum insanum tunc, quam te in haec venturum putasses? Sed contentio haec est, quae nec amicis parcit, dummodo laedat inimicos. Tu vero hoc supergressus, tibi ipsi non parcis, dummodo non inimicos conficias, sed amicos.

25. Item ex Praefatione Hebraicarum Quaestionum, post multa: ,, De ,, Origene autem, inquit, sileo: cujus ,, nomen, *si parva licet componere magnis* (1), meo nomine invidiosum est. ,, Qui cum in Homiliis suis quas ad ,, vulgus loquitur, communem editio- ,, nem sequatur, in Tomis Hebraica ,, Veritate superatus, et suorum cir- ,, cumdatus agminibus, interdum lin- ,, guae peregrinae quaerit auxilia. Hoc ,, unum dico, quod vellem cum invi- ,, dia nominis ejus habere etiam scien- ,, tiam Scripturarum, floci pendens i- ,, magines umbrasque larvarum, qua- ,, rum naturae esse dicitur, terrere ,, parvulos, et in angulis garrire tene- ,, brosis ". Verum ego jam nec mirari debeo, nec conqueri pro his quae

(1) Ovid. Trist. lib. I. Eleg. III.

stesso, purchè tu trafigga non già i nemici, ma i tuoi medesimi amici.

25. Parimente nella Prefazione preposta all'Ebraiche Questioni, dopo molte cose, così segue: ,, Ma di Origene ,, io taccio; il cui nome, *se è lecito* ,, *paragonare le cose piccole alle gran-* ,, *di*, al mio arreca invidia. Egli, men- ,, tre nelle sue Omelie, in cui parla ,, al popolo, segue la comune edizio- ,, ne, nei *Tomi* poi dall' ebraica verità ,, sopraffatto, e circondato dalle schie- ,, re de' suoi, cerca alle volte ajuti dalle ,, lingue straniere. Questo solo io dico, ,, che vorrei insieme coll'invidia del suo ,, nome, possedere anche la scienza di ,, lui intorno le Scritture, nulla contan- ,, do le immagini e l' ombre delle larve, ,, delle quali narrasi esser proprio spa- ,, ventare i fanciulli e strillare negli ,, angoli tenebrosi ". Ma io non debbo più nè stupirmi, nè lagnarmi delle cose che contro me tenta colui che non

in me agit, qui tantis viris et talibus non pepercit. Nam et sanctae memoriae Ambrosium Episcopum qualibus figuris laceret, qualibus obtrectationibus secet, in his quibus nihilominus laudat Origenem, similiter ex suis Praefationibus edocebo. Praefatio de Homiliis in Lucam ad Paulam et Eustochium. „ Ante pau-
„ cos dies quorundam in Matthaeum et
„ Lucam Commentarios vos legisse di-
„ xistis, e quibus, alter et sensibus he-
„ bes esset, et alter in verbis luderet,
„ in sententiis dormitaret. Quamobrem
„ petitis, ut istiusmodi nugis contem-
„ ptis, saltem triginta et novem (1) A-
„ damantii nostri in Lucam Homilias
„ sicut in Graeco habentur, interpreter.
„ Molestam rem et tormento, similem
„ alieno, ut ait Tullius, stomacho, et
„ non suo scribere: quam tamen idcirco
„ nunc faciam, quia sublimiora non
„ poscitis. Siquidem illud quod olim

(1) Origene deve averne scritte di più; poichè egli medesimo nel terzo Tomo sopra s. Matteo, ricorda alcuni passi di queste sue Omelie, che non si trovano più in quelle che tuttora esistono fatte latine da s. Girolamo. Certo è che nelle edizioni del massimo dottore non si legge il numero *trentanove;* anzi pare dal contesto, ch'egli le traducesse tutte, niuna esclusa.

la perdonò nemmeno a tali e tanti uomini. Imperocchè io farò aperto colle stesse sue Prefazioni (nelle quali pur loda Origene) in qual modi e con quai parole malediche ei laceri perfino il Vescovo di santa memoria Ambrogio. Prefazione alle Omelie sopra san Luca a Paola e ad Eustochio. ,, Voi mi a-
,, vete significato come pochi giorni fa
,, avete letti i Commentarj scritti da
,, un certo tale sopra san Matteo e
,, san Luca, uno de' quali riscontraste
,, esser privo di senso, e l'altro per-
,, dersi dietro le parole e dormicchiare
,, nelle sentenze. Laonde mi chiedete,
,, che io, sprezzate simili frivolezze,
,, almeno v'interpreti siccome stanno
,, nel greco le trentanove Omelie del
,, nostro Adamanzio sopra san Luca.
,, Cosa in vero nojosa e da tortura,
,, dover scrivere, come dice Tullio, a
,, voglia degli altri e non a seconda
,, del proprio talento; che pure ora im-
,, prenderò, giacchè non mi chiedete
,, altro di più difficile. Imperocchè la
,, richiesta fattami già in Roma da
,, santa Blesilla che le voltassi in la-
,, tino i venticinque Tomi di Origene
,, sopra san Matteo, ed i cinque sopra
,, san Luca, nonchè i trentadue sopra

„ Romae sancta Blaesilla (1) efflagita-
„ verat, ut viginti quinque (2) tomos il-
„ lius sex in Matthaeum, et alios quinque
„ in Lucam, et triginta duos in Joan-
„ nem, nostrae linguae traderem, nec vi-
„ rium mearum, nec otii nec laboris
„ esse perspicitis. Sed quantum apud me
„ et auctoritas vestra et voluntas valet,
„ praetermisi paullulum Hebraicarum
„ Quaestionum libros, ut ad arbitrium
„ vestrum, lucrativi operis, haec qua-
„ liacunque sunt non mea, sed aliena
„ dictarem; praesertim cum a sinistro
„ oscinem corvum audiam crocitantem,
„ et mirum in modum de cunctarum
„ avium ridere coloribus, cum totus
„ ipse tenebrosus sit. Fateor itaque
„ antequam ille objiciat, Origenem in
„ his Tractatibus quasi puerum talis (3)

(1) Blesilla figliuola di Paola e sorella di Eustochio, tutte e tre figlie spirituali di san Girolamo. V. particolarmente le sue lettere.

(2) Venticinque e non ventisei o trentasei come hanno più edizioni di s. Girolamo sono i Volumi di Origene sopra s. Matteo, attestando ciò lo stesso massimo dottore nella sua prefazione sopra questo Evangelista. Perciò ho emendato questo luogo dietro l'indicazione del Vallarsi, appoggiato anche al codice Guarneriano che nel paragrafo seguente legge appunto *viginti quinque*.

(3) Seguo nella traduzione la lezione, da

„ s. Giovanni, ben vedete che è cosa
„ superiore alle mie forze, ed al tem-
„ po che ho di faticare. Ma per ob-
„ bedire alla vostra autorità ed al vo-
„ stro desiderio, ho messi per poco
„ in disparte i libri dell' Ebraiche Que-
„ stioni, onde dettare la traduzione di
„ quest' utilissima opera di Origene: e
„ ciò tanto più volentieri ho fatto,
„ perchè mi sento gracchiare a sini-
„ stra questo corvo malaguroso, il
„ quale con gran audacia deride i co-
„ lori di tutti gli altri augelli, mentre
„ egli è pur tutto nero. E confesso
„ prima ch' egli me l' obbietti, che Ori-
„ gene in questi Trattati ha voluto
„ scherzare come suole un fanciullo
„ colle tavolette. D' altra tempra sono
„ le cose da lui composte in virilità
„ ed in vecchiezza, le quali, se a voi
„ piacerà, e se potrò farlo mercè l' a-
„ juto del Signore, come avrò com-
„ pita l' opera or interrotta, voi pur
„ avrete, anzi in grazia vostra la lin-
„ gua Romana conoscerà tante belle
„ cose che prima ignorava ",

altri ancora ricevuta quale trovasi nel ms. Guarneriano, che ha *tabulis*.

„ ludere. Alia sunt virilia ejus, et se-
„ nectutis seria: quae si vobis libuerit,
„ et potuero, si Dominus, ut in Lati-
„ num vertam sermonem, dederit com-
„ meatum, et praetermissum prius opus
„ explevero, tunc videre poteritis, immo
„ per vos Romana lingua cognoscet,
„ quantum boni et ante nescierit, et
„ scire nunc ceperit ".

26. Ecce quae de Origene et de Ambrosio sentiat. Quod si negare voluerit hoc quod omnes sciunt, quia de Sancto Ambrosio dixerit, primo ex eo convincetur, quod apud Latinos ipsius tantum, et non alterius in Lucam Commentarius fertur. Deinde scit me habere Epistolam suam, in qua hoc ipsum de aliis excusans, in illum convertit suspicionem. Verum, quia Epistola illa etiam secretiora quaedam continet, quae interim modo publicari nolo ante tempus, ex aliis adhuc his similibus approbabimus. Interim Origenis libros, ut supra diximus, in omnem admirationem extollit, et dicit, „ Quod si eos in-
„ terpretetur, Romana lingua cognoscet
„ quantum boni et ante nescierit et scire
„ nunc ceperit ", id est, „ in Matthaeum,
„ inquit, viginti quinque libros(1), et in

(1) V. l'annotazione 2. alla pag. 84.

26. Ecco com' egli la senta di Origene e di Ambrogio. Che se vorrà negare quello che tutti sanno, di aver cioè, parlato di sant' Ambrogio, convincerallo di falsità questo solo, che altro Commentario sopra s. Luca fuori del suo non esiste in latino. Oltrecchè, egli sa che io tengo una sua lettera, nella quale mentre scusa parecchi altri intorno tai punti, rivolge poi sopra di esso il sospetto. Ma poichè questa lettera contiene alcune cose più recondite, le quali ora non voglio svelare anzi tempo, comproverò la cosa con altri somiglianti argomenti. Innalza egli dunque, come sopra ho riferito, i libri di Origene fino alle stelle, e dice, che se giungerà ad interpretarli ,, conoscerà finalmente ,, la lingua Romana molte belle cose ,, che prima ignorava ''; cioè, ,, i ,, venticinque libri sopra s. Matteo, i ,, cinque sopra s. Luca, ed i trentadue ,, sopra san Giovanni ''. Questi sono i libri ch' egli estolle fino al Cielo, e ne' quali sono comprese quelle medesime cose, ma più estesamente e copiosamente esposte, che leggonsi in questi libri *de' Principj*, pe' quali, senza lasciarmi posa, ei mi martella. Ma se ora promette d' interpretarli, perchè rim-

„ Lucam quinque, et in Joannem trigin-
„ ta duos". Isti sunt quos magnificat, in quibus, eadem prorsus omnia, sed latius et copiosius, quae et in istis περὶ Ἀρχῶν libris, pro quibus me arguit, continentur. Quod si iste promittit se istos interpretaturum, me quare pro similibus incusat? Sed quoniam polliciti sumus probaturos nos quomodo laceret virum omnium admiratione dignum, Ambrosium Episcopum, qui non solum Mediolanensis Ecclesiae, verum omnium Ecclesiarum columna quaedam et turris inexpugnabilis fuit, unam adhuc ipsius (1) Praefationem ponemus, ex qua videatis, vel tantum virum quam foede et indigne laceret, vel iterum quomodo Didymum usque ad coelum efferat laudibus, quem rursus usque ad inferna demergit; vel quomodo de urbe Roma, Deo favente, capite Christianorum, ea dicat, quae dicebantur tunc, cum Gentiles in ea populi et persecutores Principes morabantur.

27. Praefatio ad Paulinianum de Spiritu Sancto: „ Dum in Babylone versarer, et purpuratae meretricis essem
„ colonus, et jure Quiritum viverem,
„ volui aliquid garrire de Spiritu San-

(1) Tolgo nella traduzione dietro l'auto-

provera me di aver fatto lo stesso? Ma poichè abbiamo proposto di far palese com' egli laceri un personaggio degno della comune ammirazione, il Vescovo Ambrogio, che fu una solida colonna ed un' inespugnabile torre, non solo della Chiesa Milanese ma di tutte le altre, recheremo innanzi anch' un' altra Prefazione, dalla quale comprenderete quanto ignominiosamente ed indegnamente egli stracci un tanto personaggio, e come sollevi fino al cielo il suo Didimo, sebbene dopo lo sommerga fino all' inferno: e udrete com' egli asserisca della Città di Roma, per la Dio grazia or capo de' Cristiani, quelle medesime cose che d' essa pronunziavansi allorchè abitavano nel suo seno i Gentili, e la signoreggiavano i principi persecutori.

27. Prefazione a Pauliniano sopra il libro dello Spirito Santo: ,, Mentre dimorava in Babilonia, e m' assideva ,, presso quella porporata meretrice, e ,, viveva seguendo il costume de' Romani, volli cianciare qualche cosa ,, intorno allo Spirito Santo, e l' inco-

rità del ms. Guarner. la parola *ipsius,* che può rferirsi con errore ad Ambrogio.

„ cto, et ceptum opusculum ejusdem
„ urbis Pontifici dedicare. Et ecce
„ olla illa quae in Jeremia post bacu-
„ lum cernitur, a facie cepit Aquilo-
„ nis ardere, et Pharisaeorum concla-
„ mavit Senatus, et nullus scriba vel
„ fictus (1), sed omnis, quasi indicto
„ sibi praelio, adversum me imperitiae
„ factio conjuravit. Illico ego velut post-
„ liminio Jerosolymam sum reversus,
„ et post Romuli casam (2), et Lupercal
„ nudorum (3), diversorium Mariae et
„ speluncam Salvatoris aspexi. Itaque,
„ mi Pauliane frater, quia supradi-

(1) Varie sono le maniere pensate dagli editori di s. Girolamo per leggere questo luogo in modo che dia un senso men oscuro. Riferirò solamente quella del Vallarsi, che seguo nella traduzione, perchè sembra più facile e giusta. Egli vuole che invece di *vel fictus* si legga in una sola parola *velificatus*, voce che significa *favens, studiose obsequens* ec., nel qual senso usolla anche Cicerone in una sua epistola: *Ne velificatus alicui dicaris* ec.

(2) Sopra la casa di Giove Vedi Ovidio (III. Fast.). Prudenzio così scrive d'essa nel libro secondo de' suoi carmi:

Ipsa casas fragili texat gens Romula culmo,
Sic tradunt habitasse Remum ec.

(3) In s. Girolamo si legge *ludorum:* ma

,, minciato opuscolo dedicare al Ponte-
,, fice di detta città; ecco quella cal-
,, daja, che in Geremia mirasi stare
,, dietro la verga, cominciar ad ardere
,, dalla parte di Aquilone, ed a chia-
,, mare al Sinedrio i Farisei, senza che
,, veruno degli scribi, nè alcuno a me
,, bene affetto, si levasse in mia dife-
,, sa; ma tutta quella imperita fazio-
,, ne, quasi fosse chiamata a battaglia,
,, sollevossi contro di me. Allora io
,, quasi per ripararmi, mi ricovrai in
,, Gerusalemme; e dopo di aver os-
,, servata la casa di Romolo, ed il Lu-
,, percale degl'ignudi, mi rivolsi al ce-
,, nacolo di Maria ed alla grotta del
,, Salvatore. Laonde, o mio fratello
,, Pauliniano (poichè il mentovato Pon-
,, tefice Damaso, ch'eccitato m'avea
,, a scrivere quest'opera, si riposò nel
,, Signore) ajutato dalle tue orazioni,
,, e da quelle delle da me venerate
,, serve di Cristo Paola ed Eustochio;
,, da voi, dico, ajutato e spronato,
,, sciolgo nella Giudea quel Cantico

celebrandosi i giuochi chiamati Lupercali da gente ignuda, la quale saltando intorno per Roma percuoteva con flagelli quanti incontrava per via, può ritenersi anche la lezione *nudorum*.

„ ctus Pontifex Damasus, qui me ad
„ hoc opus primus impulerat, jam dor-
„ mivit in Domino, tam tuo, quam ve-
„ nerabilium mihi, ancillarum Christi,
„ Paulae et Eustochii (1) nunc adju-
„ tus oratu, canticum, quod cantare
„ non potui in terra aliena, hic a vo-
„ bis provocatus in Judaea immurmu-
„ ro, augustiorem multo locum existi-
„ mans, qui Salvatorem mundi, quàm
„ qui fratris genuit parricidam. Et ut
„ auctorem titulo fatear, malui alieni
„ operis interpres existere, quam ut
„ quidam faciunt, quasi informis cor-
„ nicula (2) alienis me coloribus ador-
„ nare. Legi dudum de Spiritu San-
„ cto cujusdam libellos, et juxta Co-

(1) Queste due illustri matrone romane seguirono san Girolamo nella Palestina, ed appresero sotto di lui la lingua greca ed ebraica per l'intelligenza delle divine scritture. Finalmente si rinchiusero ambedue nel monastero di Betlem, in cui chiusero i loro giorni.

(2) È conosciutissima la favola della cornacchia spennacchiata cui qui allude s. Girolamo, riferendola, giusta Rufino, ad Ambrogio. Ma siccome il massimo dottore ricorda sempre nelle sue opere con gran lode e venerazione l'Ambrogio Milanese, pensano i PP. Benedettini, nella Prefazione preposta

„ che sciogliere non potei in terra stra-
„ niera, stimando io più augusto il luo-
„ go che generò il Salvatore del mon-
„ do, che non quello che diè la vita al-
„ l'uccisore del proprio fratello. Col pre-
„ porre poi al libro il nome del suo au-
„ tore, ho voluto piuttosto comparire in-
„ terprete di un'opera pertinente ad
„ altri, di quello che, come alcuni co-
„ stumano, imitando quella spennac-
„ chiata cornacchietta, farmi bello de-
„ gli altrui colori. Tempo fa lessi al-
„ cuni libri di un certo tale intorno
„ lo Spirito Santo, che come dice il
„ Comico, dal greco in cui erano be-
„ ne scritti, vidi malamente trasportati
„ in latino. Niente in essi appariva
„ di dialettico, niente di maschio, di
„ serrato, e che almeno colla sua as-
„ prezza traesse il leggitore a prestar
„ assenso; ma tutto era languido, sve-
„ nevole, lisciato, avvenente e da varj
„ colori d' ogn' intorno imbellettato.
„ Laddove il mio Didimo con l'oc-
„ chio della sposa del Cantico de' Can-
„ tici, e con que' lumi che il Signore

ai suoi libri dello Spirito Santo, che di qualch' altro Ambrogio qui si faccia menzione.

,, mici sententiam (1), ex Graecis bonis
,, Latina vidi non bona. Nihil ibi dia-
,, lecticum, nihil virile atque distri-
,, ctum, quod lectorem, vel ingratis in
,, assensum trahat, sed flaccidum to-
,, tum, molle, nitidum, atque formosum,
,, et exquisitis hinc inde coloribus pig-
,, mentatum. Didymus vero meus o-
,, culum habens Sponsae de Cantico
,, Canticorum, et illa lumina, quae in
,, candentes (2) jam segetes sublimari
,, Jesus praecipit, procul altius in-
,, tuetur, et antiquum nobis morem
,, reddit, ut Videns vocetur Propheta.
,, Certe qui hunc legerit, Latinorum
,, furta cognoscet, et contemnet rivu-
,, los cum ceperit haurire de fontibus.
,, Imperitus sermone est, sed non
,, scientia, apostolicum virum ex ipso

(1) Publio Terenzio Africano.

(2) Il Barzio malamente intende questo luogo spiegandolo *de' candelabri del tempio;* mentr'è evidente che il santo dottore qui allude alle parole di Cristo registrate nel capo IV. v. 35. del Vangelo di S. Giovanni; tanto più che nel Commentario sopra S. Matteo egli ha queste parole: *Beati oculi quos levari Jesus in sublime praecipit, ut candentes segetes aspiciant;* e nell'epistola 76. ad Abigao: *unde precipitur*

„ comandò di rivolgere alle biondeg-
„ gianti messi, così in alto sublimasi,
„ che ci richiamò all'antico uso di
„ appellarlo Profeta Veggente. E in
„ vero chi si farà a leggere il suo li-
„ bro scoprirà i furti de' latini, e
„ disprezzerà i rigagnoli, come avrà
„ incominciato a bere alle fonti. Se
„ imperito egli è nelle parole, non pe-
„ rò nella scienza, anzi lo stesso suo
„ stile lo manifesta uomo appostolico
„ tanto per la bellezza delle sentenze,
„ quanto per la semplicità delle pa-
„ role ".

28. Ecco com'egli a colui, che prima appellò corvo, e disse tutto tenebroso, or di bel nuovo dà il nome di cornacchietta, la quale delle altrui variopinte penne si fa bella. Così turpemente egli lacera, e niente ammette di virile in un personaggio eletto da Dio stesso per decoro delle Chiese di Cristo; e che sostenne al cospetto de' re persecutori senza confondersi la legge del Signore. Il santo Ambrogio sigillò i suoi libri intorno lo Spirito Santo non solo con le parole, ma ben anche

eis ut levent oculos, et videant candidas segetes, quae paratae sunt ad metendum.

„ stilo exprimens, tam sensuum no-
„ mine(1), quam simplicitate verborum".

28. Audistis quomodo quem ante corvum dixerat et totum tenebrosum, nunc iterum corniculam dicat, alienis se pennis, vel coloribus depingentem, et quam turpiter laceret, et nihil virile dicat habere virum, qui ad Ecclesiarum Christi gloriam electus a Deo est, qui in testimoniis Domini locutus est, in conspectu persecutorum regum, et non est confusus. Ambrosius sanctus de Spiritu Sancto, non solum verbis, sed et sanguine suo scripsit. Obtulit enim persecutoribus sanguinem suum, quem in se fudit: sed a Deo ad alios adhuc reservabatur labores. Quod etiamsi secutus est Graecos catholicos nostrorum Scriptores, et aliquid de eorum scriptis praesumpsit, non continuo haec debuit tua esse summa cura, hic labor, hoc studium, ut pro hac caussa interpretareris librum Didymi de Spiritu Sancto, ut furta illius cognoscerentur, qui fortassis etiam necessitatem scribendi passus est, ut insanientibus tunc haereticis responderet. Haec est

(1) Nell'edizione veronese di s. Girolamo si legge *lumine* in cambio di *nomine*, espres-

col sangue: imperocchè egli offrì ai persecutori il sangue che versò entro di sè medesimo. Sennonchè era egli riserbato da Dio ad altri travagli. Che se alcuna volta pur imitò i nostri greci cattolici scrittori, e prese alcune cose dalle loro opere, non perciò tosto dovevi tu far consistere tutta la tua premura, il tuo studio e la tua fatica nell' interpretare il libro di Didimo intorno lo Spirito Santo, affinchè fossero palesi i furti di chi forse da necessità fu costretto a rispondere agl' infuriati eretici de' suoi tempi. Questa è la tua cristiana carità? Così osserviamo gli avvertimenti dell' Appostolo che dice: *Niente operate nè per contenzione, nè per vanagloria?* Finalmente, per ripetere ciò che sopra dissi, come tu che predichi di non rubare, poscia rubi? Poco prima nell' interpretazione di Michea tu accennavi di essere tacciato di aver rubate parecchie sentenze di Origene: nè perciò negasti il furto,

sione simile a quella che si trova nella sua epistola 65. ove parla della bellezza: *Positam esse* (dice) *magis in sensuum nomine, quam in flore verborum.* Un ms. attinente già al Collegio Romano della Società di Gesù legge: *tam suo nomine.*

Christiana modestia? Sic monita servamus Apostoli dicentis: *Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam*(1)? Deinde quomodo, ut iterum eàdem repetam, tu qui praedicas non furandum, furaris? Paulo ante interpretationem Michaee objectum tibi dicebas, quasi Origenis dicta furareris. Tu furtum quidem non negasti, sed ais: „ Quod „ mihi illi maledictum vehemens exi„ stimant, hoc ego laudem duco ma„ ximam, cum illum imitari volo, qui „ cunctis prudentibus et nobis placet". Tua furta laudem tibi praestant maximam: alios furta sua apud te corvos, et corniculas faciunt. Si tu Origenem, quem alterum post Apostolos dicis, recte facis imitari, quid concidis eum, qui secutus est Didymum, quem nihilominus et Prophetam nominas et Apostolicum virum designas? Si ergo neque tanto ac tali viro Ambrosio pepercisti, et eum quem alterum post Apostolos scribis, atque omnibus placere prudentibus, ac mille aliis laudibus, non duobus, ut dicis, sed innumeris (2) scriptis tuis usque ad coelum

(1) Philipp. 2. 3.

(2) Nell'antiche edizioni si legge *universis*, che ritengo nella traduzione.

anzi rispondesti: ,, Ciò ch' essi tengono
,, per assai esecrabil cosa, io stimo
,, commendevole al sommo; mentre
,, tento d' imitare colui che piace a
,, tutti i saggi, ed a me ancora ". I
tuoi furti partoriscono a te somma lode;
e gli altrui ti fanno vedere i loro
autori tanti corvi, o cornacchiette.
Ma se tu fai bene ad imitare Origene,
che chiami dopo gli Appostoli un altro
Appostolo, perchè poi laceri chi
seguì Didimo, che pur tu appelli Profeta
e personaggio Apostolico? Se dunque
tu non la perdonasti nemmeno ad
un tale e tanto personaggio qual' è Ambrogio:
e se colui che dopo gli Appostoli
tu appelli un altro Appostolo, il
quale piace a tutti i saggi, e lo colmi
di mille altre lodi, non in due libri
soltanto, come asserisci, ma in tutti i
tuoi scritti, in cui lo innalzasti fino al
Cielo, or di bel nuovo lo pronunzj eretico
dopo di averlo appellato Appostolo:
e se questo stesso Didimo che
pe' suoi meriti appelli Profeta Veggente,
fornito dell' occhio della sposa
del Cantico de' Cantici, e personaggio
Appostolico, ora poi lo tacci di perverso
dottore, e lo riponi con la tua
censoria verghetta (così tu la chiami)

extulisti, rursum haereticum, quem ante Apostolum facis: et Didymum ipsum hunc, quem nunc Prophetam videntem, et oculum habentem sponsae de Cantico Canticorum, et Apostolicum virum sensuum nomine designas, iterum cum perversum doctorem criminaris, et inter haereticorum consortia tua censoria, ut ais, virgula segregas: quam virgulam a quo acceperis nescio; nam Petrum semel scimus claves a Christo accepisse, istas modo censorias virgulas qui spiritus erogat, tu videris: si inquam istos omnes, quos tuo ore laudasti, tuo ore rursum condemnas, quid ego ad istos pulex de me conquerar, si me nunc laceres, quem et in Epistolis tuis ante laudaveras, et in Chronicis tuis Florentio et Bonoso, pro vitae, ut ais, nobilitate conjunxeras (1)?

(1) Nelle Cronache di s. Girolamo però al c. 381. leggesi tutt'ora: *Florentius, Bonosus et Rufinus insignes Monachi habentur.* Questi due monaci studiarono insieme con Rufino e Girolamo nel monastero Aquilejese, anzi Bonoso riconoscea comune col massimo dottore anche la patria. Furono ambidue studiosi delle Sacre Scritture; e Florenzio si distinse pe' suoi viaggi in Oriente, per la sua ospitalità, e per copiosa suppellettile di codici pregiati e rari (Hier. epist. 5.

tra le combricole degli eretici (la qual verghetta da chi tu ricevessi, io ignoro: imperocchè abbiamo inteso che una volta sola ricevè Pietro le chiavi da Cristo; però saprai tu quale spirito ora dispensi queste censorie verghette): se questi tutti, dico, che colla tua bocca encomiasti, ora colla tua bocca condanni, perchè mi lagnerò io, che sono una pulce in loro confronto, se presentemente tu mi laceri dopo di avermi prima lodato nelle tue Epistole, e dopo di avermi, come dici, per la nobiltà della vita unito nelle tue cronache a Florenzio e a Bonoso?

29. Ma per non far più oltre arrossire coloro che ci porgono orecchio, riferirò soltanto un altro suo memorabile fatto. Aveva egli registrato nelle citate sue cronache il nome della nipote del Console Marcellino, matrona per romana nobiltà a niun'altra seconda, la quale lasciato in Roma un suo tenero figliuolo, recatasi a dimorare in Gerusalemme, meritò ivi per l'in-

ad Florent.): Bonoso per la sua vita solitaria condotta sopra d'un'isola asprissima, o a dir meglio, con s. Girolamo, sur'uno scoglio marino (Ep. 3. ad Ruf.).

29. Etiam nec illud ejus admirabile factum silendum est, ne pudorem incutiamus audentibus, quod Marcellini Consulis neptem (1), quam Romanae nobilitatis primam, parvulo filio (2) Romae derelicto, Jerosolymam petiisse, et ibi ob insigne meritum virtutis Teclam nominatam, in ipsis Chronicis suis scripserat: post id de exemplaribus suis erasit, cum actus suos vidisset districtioris disciplinae feminae displicere. Compellimur quidem plura adhuc de scriptis ejus congregare, ut agnoscatur, quam verum sit et hoc quod scribit, quod in suis duabus tantum Praefatiunculis Origenis memine-

(1) Parla di Melania la vecchia ricordata nel Vol. anteced. pag. 7. e seguenti. Nelle Cronache di s. Girolamo si legge figlia, non nipote di Marcellino. Può reggere l'una cosa e l'altra, poichè tanto il padre che l'avo di lei portavano il medesimo nome. Ecco le parole delle Cronache, che Rufino asserisce cancellate: „ *Melania nobilissima mulierum „ Romanarum, et Marcellini quondam Con„ sulis filia, unico, Praetore tunc Urbano, „ filio derelicto, Jerosolymam navigavit, ubi „ tanto virtutum, praecipueque humilitatis „ fuit miraculo, ut Teclae nomen accepe„ rit* ".

(2) Publicola pretore di Roma e padre di

signe sua virtù di essere appellata col nome di Tecla. Ma in seguito egli la cancellò da' suoi esemplari, perchè vide i suoi atti dispiacere ad una donna di vita più rigida della sua. Sennonchè sono pur tentato di raccogliere molte altre cose dai suoi scritti, affinchè si conosca quanto vera sia la sua asserzione, di aver parlato cioè di Origene in due sole Prefazioni, lodando nelle medesime non già la fede di lui, ma il suo ingegno, e non l'uomo dogmatico, ma l'interprete. Intanto fin qui ne ho recate dieci.

Melania la giovane, la quale dopo la morte de' figliuoli avuti da Piniano, viaggiò insieme con lui in Africa, ove visitò s. Agostino, e nella sua residenza di Tegasta fondò due monasteri. Sei anni dopo partirono ambidue per Gerusalemme, ed ivi chiusero i loro giorni.

rit, in his non fidem ejus, sed ingenium, non dogmatisten eum, sed interpretem laudans. Adhibui interim decem.

30. Sed ne dilatari nimis sermonem onerosum sit, sufficiat interim haec, in quibus eum et quasi Apostolum laudat, et quasi Ecclesiarum magistrum: et quia non pro fide, non pro dogmatum novitate, ut rabidi nunc canes simulant, adversum eum moveatur ordo Romanus: et quia ipsum sequitur, qui omnibus prudentibus, et ipsi placet, et omnia illa, quae insertae superius ejus Praefatiunculae contestantur. Verum haec quoquo modo sint, quaecunque habes tu cum istis vel antiquis, vel novellis scriptoribus, sive eos tu Apostolos, sive eos venerarios (1) scribas, sive Prophetas eos tu, sive perversos doctores voces, ad me ista quid spectant? Tu pro his varietatibus tuis, pro contumeliis et lacerationibus bonorum, recte poenitentiam egeris, si tamen egeris. Mihi quare dicis, Si se-

(1) La parola *venerarios* (al. *venenarios*) si legge anche presso Tertulliano lib. de Pudicit. cap. V., e presso s. Cipriano (de Aleat.) *quoniam foris maleficus et venerarius.*

30. Ma affinchè il troppo discorrere non torni molesto, bastino per ora queste, in cui ei loda Origene come Appostolo, e come maestro delle Chiese; e perchè giammai non si è mossa Roma contro di lui, come ora latrano molti rabidi cani, a motivo di fede o di novità di dogmi; e perchè ei segue chi piace a tutt' i saggi e ad esso ancora, con tutte l' altre cose contestate nelle già riferite sue prefazioncelle. Ma comunque siensi tai punti, ed in qualunque modo tu ti trovi con questi od antichi o recenti scrittori; sia che gli appelli Appostoli, o scribi di perduta fede, sia Profeti, o perversi dottori, che ha a fare ciò con me? Tu però per queste tue discordi sentenze, e per queste contumelie e lacerazioni de' buoni, a buon dritto farai penitenza, se pure sei persuaso di farla. A me poi perchè tu dici: Se lo seguirono errante, lo segnano pur ravveduto? Lungi ciò da me. Nè te, nè altro errante giammai io seguii; e con

Tanto presso l' uno che presso l' altro scrittore ha il significato da me espresso nella traduzione, *uomo idolatra, di perduta fede, di malvagia coscienza* ec.

cuti sunt errantem, sequantur correctum? Apage, absit a me. Nunquam ego nec te, nec alium errantem secutus sum, sed in virtute Christi, nec te, nec alium quemquam, nisi Ecclesiam Catholicam sequar. Tu qui scripsisti talia, et secutus es eos, quos errasse credebas, qui tam indigne de Deo scripsisse convictus es, tu age poenitentiam, si tamen putas tibi blasphemiae crimen ignosci.

31. Nunquid mea aliqua proferre potes scripta similia, in quibus me vel in juventute errasse convincas, sicut tu non tam confiteris, sed convinceris? Ego me interpretandi disciplina tantummodo imitatum te dixi vel secutum, sed tamen in nullo alio, in quo etiam tibi omnem injuriam factam esse dicis, quia secutus sum, quod te videram in Homiliis secundum Lucae Evangelium fecisse, ut ubi de Filio Dei in Graeco non recte inveneras, praeterieris, in illo loco ubi dicit: *Magnificat anima mea Dominum; et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo* (1). Nosti quia de anima sicubi illa, quae solent dici, non praeterieris, sed ea adhuc etiam, ex te

(1) Luc. 1. 47.

l'ajuto di Cristo nè te nè altri giammai per lo avvenire io seguirò fuori della Chiesa Cattolica. Tu che scrivesti simili cose, che seguisti coloro che credevi in errore, e che sei anche convinto di aver asserte cose cotanto indegne di Dio, tu fa penitenza, se pur confidi che Iddio sia per perdonarti il delitto della bestemmia.

31. Puoi tu recare in mezzo alcun mio scritto valevole a convincermi di errore almeno in mia giovinezza? Cosa che non tanto tu confessi di te, ma ben anche ne sei convinto. In quanto a me, dissi di averti soltanto imitato ossia seguito nell'arte d'interpretare; non in altro, sebbene anche in questo tu ti lagni ingiuriato per ogni verso, perchè io feci quanto vidi fare da te nell'Omelie sopra il Vangelo di s. Luca, in cui, ove scopristi nel testo greco alcuna cosa men bene espressa intorno al Figliuolo di Dio, la omettesti, siccome in quel luogo: *Magnifichi l'anima mia il Signore, ed esulti il mio spirito in Dio mia salute.* Ove poi vedesti fatta menzione dell'anima giusta la comune maniera di spiegarsi,

additis quibusdam assertionibus, lucidius scripseris, ut in illo loco, *Ecce ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit infans in utero meo (1):* ubi dicis, quod non erat hoc principium substantiae ejus, de tuo addidisti, *atque naturae (2)*. Haec et mille alia his similia in interpretationibus tuis, sive in his ipsis Homiliis, sive in Jeremia, vel in Isaia, maxime autem in Ezechiele subtraxisti. De fide autem, id est, de Trinitate, cum in aliquantis locis aliter invenisses, quae tibi visa sunt, praetermisisti. Hoc genus interpretandi uterque nostrum tenuit. Quod si alius culparet, tu utique respondere deberes, qui primus hoc feceras. Nunc ipse id culpas, sine dubio, unde ipse culperis. Verbum de verbo interpretari, antea et stultum esse et malitiosum pronuntiasti. In hoc secutus sum te. Nunquid de hoc vis ut poeniteat me, quia tu modo mutasti sententiam, et ad verbum interpre-

(1) Luc. 1. 44.

(2) Quest' aggiunta più non si legge in s. Girolamo. Forse sarà stata cancellata da qualche suo amico; poichè non è credibile che così apertamente Rufino rimproverasse al massimo dottore un fatto supposto.

non tralasciasti simili frasi, sibbene vi aggiungesti qualche tua parola, e sì rendesti il senso più chiaro. Così in quel luogo: *Tosto che la voce della tua salutazione si fe' udire alle mie orecchie, esultò il bambino nel mio utero;* tu assicuri che mancava il principio della sua sostanza, però vi aggiungesti del tuo le parole: *e della natura.* Queste e mille altre simili sono le tue interpolazioni fatte in queste Omelie, ed in Geremia, ed in Isaia, e soprattutto in Ezechiele. Circa poi la fede ossia la Trinità, avendo tu scoperte in parecchi luoghi alcune cose contrarie a quelle che tu ritenevi, le lasciasti indietro; metodo d'interpretare che abbiamo tenuto entrambi; e che se ci fosse da qualch'uno rimproverato, tu vi dovresti rispondere, perchè primo lo praticasti. L'interpretare parola per parola fu già da te appellata cosa stolta e maliziosa. E vuoi tu, che di ciò io mi penta, perchè ora tu hai cangiata sentenza, e dici di aver interpretato *ad verbum?* Se v'era qualche cosa di men edificante nella fede, tu la stralciasti, in modo però di non recidervi tutto affatto, nè sempre. Finalmente nell'Omelie sopra Isaia, la *Fi-*

tatum te dicis? Si qua in fide minus aedificabant, abstulisti, ita tamen abstulisti, ut non omnia, nec in omnibus penitus amputares. Denique in Homiliis Isaiae *Visio Dei* (1), Filium et Spiritum Sanctum retulit. Ita tu transtulisti, adjiciens ex te, quod sensum auctoris ad clementiorem traheret intellectum. Ais enim: ,, Quae sunt ista duo Sera- ,, phim? Dominus meus Jesus Christus ,, et Spiritus Sanctus ". Et ex tuo addidisti ,, Nec putes Trinitatis dissidere ,, naturam, si nominum servantur offi- ,, cia ". Haec et ego in quamplurimis feci, et aut desecavi, aut ad saniorem intelligentiam declinavi. Pro his me jubes agere poenitentiam. Non puto hoc te sentire. Quod si pro his neque tibi, neque mihi poenitendum est, pro quibus me aliis invitas ad poenitentiam?

32. Scripta mea nulla extant, in quibus error meus aliquis corrigendus sit. Tua extant multa, quae, ut video, nunc secundum sententiam tuam universa damnanda sunt. Exceperas tibi Com-

(2) Homil. I. Col. 1099. nell' Edizione veronese. Nel Catalogo che tesse il santo padre delle sue opere non ricorda queste Omelie forse per averle prima rifiutate.

sione di Dio interpretata del Figliuolo e dello Spirito Santo, tu esponesti in modo che v'aggiungesti del tuo quanto poteva rendere il senso dell'autore più piano: „ Che cosa sono questi due Se- „ rafini? Il Signore mio Gesù Cristo, „ e lo Spirito Santo ": e del tuo vi aggiungesti: „ Non immaginare nella „ Trinità alcuna diversità di natura, „ se coi nomi si distinguono gli offi- „ cj ". Ma ciò feci io pure in parecchi luoghi, ne' quali o recisi alcuna cosa, o la ridussi a miglior senso; del che se non dobbiamo nè l'uno nè l'altro pentirci, per quali altre cose m'inviti tu a penitenza?

32. Intanto non esiste alcun mio scritto, in cui siasi da correggere qualche mio errore. De' tuoi sì ne esistono molti, che, per quanto veggo, dietro la tua sentenza tutti debbonsi riprovare. Avevi eccettuati i Commentarj sopra l'Epistola agli Efesini, in cui pensasti di avere scritta qualche cosa meglio emendata. Ma tu stesso poi vedesti come anche questi sieno trovati in tutto

mentarios in Epistolam ad Ephesios, in quibus te putaveras aliquid emendatius condidisse. Etiam ipse vidisti, quam similes per omnia esse Origenis sensibus inventi sunt, imo et plus aliquid, quam hoc, quod damnari expostulas, continere. Et nisi ipse de his jam tibi exclusisses poenitentiae facultatem, dicens: „ Revolvite Commentarios meos „ in Epistola ad Ephesios, et inde a- „ gnoscetis, quomodo Origenis dogma- „ tibus adversatus sum ", fortassis velles iterum et de his poenitere, et in istis condemnare temetipsum, sicut et in caeteris. Tamen quantum in me est, concedo ego tibi et pro his poenitere: sed et pro omnibus non solum, quae locutus es, sed et quae locuturus es, si agas poenitentiam, bene facis. Certum est enim, quod poenitenda sunt cuncta quae scripseris. Quod si hinc me aliquis culpandum putat, quare omnino aliquid de Origene interpretatus sum, si hoc culpatur, ego in hoc opere postremus sum, et necesse est, ut culpa a primis incipiat (1). Et tamen nemo commissum punit, quod, ne ad-

(1) Ved. nel Vol. II. alla pag. 54. e segg. l' Apologia di Rufino al papa Anastasio n. 7.

e per tutto simili ai sensi di Origene; anzi come contengono qualche cosa più avanzata di ciò che ora tu vuoi condannato. Certo che se da per te stesso non ti fossi chiuso l'adito a pentirti di simili asserzioni, col dire: ,, Svolgete ,, i miei Commentarj sopra l'Epistola ,, agli Efesini, e da essi conoscerete ,, come mi sono opposto ai dogmi di ,, Origene "; forse ti vorresti di bel nuovo pentire anche di questi, e ne' medesimi condannare te stesso, siccome nell'altre tue opere. Per quanto però sta in me io ti concedo di pentirti anco di essi. Anzi farai buona cosa se ti pentirai non solo di quanto fin ora dicesti, ma di quanto ancora sei per dire in seguito: imperocchè è certo che meritano pentimento tutte le opere da te scritte. Che se v'ha alcuno che incolpi pur me perchè ho interpretata qualche opera di Origene, qualora una tal cosa si ascriva a colpa, io fui l'ultimo a ciò fare, però duopo è che l'imputazione innanzi cada sui primi. Sebbene a dir vero niuno punisce un fatto che prima non proibì. Ciò ch'era lecito noi facemmo. Se una legge proibisce qualche cosa, la proibizione vale in appresso. Ma un certo tale dice: I

mitteretur, ante non vetuit. Licuit, fecimus. Si quid prohibet lex, observari in posterum solet. Sed damnari dicit quis debere cum auctore suo libros. Sed quid facimus de isto auctore, qui eadem scribit, sicut superius plenissime ostendit? Similem axcipiat eandemque sententiam. Ego hoc nec peto, nec urgeo, licet ille mecum hostiliter agat; sed, ut video, ipse sibi hoc, temere alios condemnando, conquirit.

33. Verum ut iterum tecum ex tuis verbis loquar, ipse scribis in istis Invectivis tuis (1), me interpretatione mea hoc ostendisse, quod ego quidem essem catholicus, Origenes autem, quem interpretabar, haereticus. Ais enim. „ Hoc „ est dicere, quia ego sum quidem Ca„ tholicus, iste autem, quem interpretor, „ haereticus ". Ais enim „ Hoc legi ". Si, ut dicis, hoc toto opere meo ostendi, quod ego Catholicus sum, et Origenes haereticus, quid adhuc aliud quaeritur? Nonne totum agis, et illum haerceticum et me catholicum dici? Si hoc dixisse me, et hoc toto opere meo satis egisse testaris, quae tibi jam accusationis caussa superfuit? Quo profecit tua ista in

(1) Nell'Epist. 84. Ed. Veron.

libri si devono condannare insieme col loro autore. Che facciamo noi dunque di questo autore, il quale scrive le medesime cose, siccome antecedentemente glie l'ho ad evidenza provato? Si abbia pur egli una pari e medesima sentenza. Tuttavia ciò io nè chieggo, nè insto, sebben egli ostilmente meco si comporti. Egli è, dietro quel che veggo, che, dannando con temerità gli altri, si chiama adosso una tale condanna.

33. Ma per parlare di bel nuovo teco con le tue parole: tu stesso scrivi in queste tue Invettive che cattolico io m'ho dimostrato nella mia interpretazione, eretico poi Origene che interpretava; ove così ti esprimi: „ Ciò è „ quanto dire, Io sono cattolico, ma „ eretico costui che or interpreto, e „ che già lessi ". Ma se, come tu affermi, ho dimostrato in tutta la mia opera che sono cattolico e che Origene è eretico, che altro ancora si cerca? Non definisci tu ogni cosa col pronunziare eretico Origene e me cattolico? Se tu attesti che tanto io m'abbia detto e scritto in tutta la mia opera, qual motivo ti restò d'accusarmi? Fin dove spingesti questa tua invettiva contro di noi? Se ho dimostrato Origene e-

nos invectio? Si Origenem haereticum esse ostendi, et me catholicum, recte feci, an non recte? Si recte, cur ad culpam et accusationem, quae recte gesta sunt, vocas? Si non est rectum, Origenem haereticum dici, cur me hoc nomine in jus vocas? Quid opus fuit te interpretari malitiosius ea, quae secundum tuum interpretandi morem fuerant translata, licet incultiori sermone? Quid certe opus erat auditores tuos illudere; et illis aliud opinantibus, te aliud agere? Illi enim hoc existimant, quod tu adversum eos agas, qui Origenem catholicum defendunt; tu vero illos arguis, et accusas, qui haereticum illum designarunt. Propter hoc forte me invitabas ad poenitentiam? Non intellexeram. Verumtamen scito, me ne de hoc quidem poenitudinem gerere, quin dicam non omnia, quae in libris ejus inveniuntur tanquam catholica esse suspicienda. Quae utrum sua sint, ut dicis, an ab aliis inserta, ut nos putamus, Deus viderit. A nobis, interim ubi ad fidei fastigium et veritatem ventum fuerit, respuuntur. Tu tamen dic, quid exposcis a nobis: haereticum vis ut dicamus Origenem? Hoc fecisse nos, culpas. Sed Catholicum? Pro hoc nos accusas. Designa manife-

retico e me cattolico, l'ho io fatto rettamente o no? E se rettamente, perchè ascrivi a colpa e condanni le cose rettamente operate? Che se rettamente non si può Origene appellare eretico, perchè con un tal nome mi citi tu in giudizio? Che occorreva che maliziosamente tu interpretassi quelle cose che giusta la tua maniera d'interpretare erano già state traslatate, sebbene con rozzo stile? In verità che d'uopo c'era d'illudere i tuoi leggitori, e mentre eglino pensavano una cosa di farne tu un'altra? Imperocchè eglino credono che tu ti opponga a coloro che difendono Origene cattolico; e tu rimproveri e censuri coloro che lo pronunciarono eretico. A sorte, per questo tu m'invitavi a penitenza? Io non l'aveva inteso. Sappi però che neppure di ciò io mi pentirò senza affermare che non sieno d'abbracciarsi come cattoliche tutte le cose che scritte si trovano ne' suoi libri: le quali poi se siano sue, come tu dici, o da altri inserite, come noi pensiamo, Iddio saprallo. Da noi frattanto ove toccano la sublimità e la veracità della fede vengono rigettate. Tu nullameno dichiara: Che pretendi da noi? Vuoi tu che pro-

stius, quid velis, si tamen potes aliquid horum medium invenire, quod velis. Isti sunt omnes sales tui de Alexandri, et Porphirii, et ipsius Aristotelis acumine congregati. Haec est omnis illa jactantia, qua te a prima aetate usque ad senectam in Grammaticorum et Rhetorum et Philosophorum scholis ac disciplinis praedicas esse versatum, ut procederes Origenem pronuntiaturus haereticum, et in ea ipsa oratione, qua in illum ferebas sententiam, accusares eum quem asserebas, quod illum haereticum designarit. Vide quia nusquam cura veritatis ac fidei, nusquam religionis ac judicii contemplatio, sed sola male loquendi et lacerandi fratres, exercita libido versatur in lingua, sola in corde humana contentio, sola invidia et livor in mente: in tantum ut cum odiorum tibi caussa non esset, cognominatum te a me fratrem et collegam, licet cum praeconio, indignanter acciperes. Ignosce mihi, quod nesciebam te ἀχατονόμαστον dici, et incompellabilem nominari. Miror tamen, quod ea me condemnare deposcas, quae a me notata conquereris.

nunciamo Origene eretico? Ma è ciò che tu c'incolpi di aver fatto. Vuoi che lo diciamo cattolico? Ma e di questo ancora tu ci rimproveri. Più chiaro dunque esponi che cosa tu vuoi, se pure fra questi due punti potrai trovarne uno di mezzo che ti vada a sangue. Qui si riduce tutta la tua sapienza raccolta da Alessandro, da Porfirio, e fino dall'acume dello stesso Aristotele. Qui si riduce quella tua jattanza, con cui ti vanti di essere versato dalla prima età fino all'ultima vecchiezza nelle scuole e nelle discipline de' grammatici, de' rètori, e de' filosofi; jattanza che ti trasse a sentenziare Origene eretico, ed in quella medesima scrittura in cui per tale lo sentenziavi, ad incolpare colui che, giusta te, pure lo pronunziò eretico. Pon mente come mai nè l'amore della verità e della fede, nè il pensiero della religione e del divin giudizio; ma solo l'esercitata libidine di malmenare e lacerare i fratelli sta riposta sulla tua lingua, solo l'umana contenzione sta fitta nel tuo cuore, e solo l'invidia ed il livore nella tua mente: e queste sole ti trassero, mentre niun motivo di odio esisteva fra di noi, a ricevere con disdegno il

34. Ad illam sane incusationis ejus partem, superfluum videtur vel respondere aliquid, ubi pie et religiose dicta martyris Pamphili, aut falsa dici vult, aut etiam si vera sint, spernenda decernit. Cui jam iste deferat? Cui jam parcat (1)? Omnes apud istum Graeci Scriptores antiqui Ecclesiastici erraverunt. Latinis vero quomodo deroget, quomodo carpat singulos, vel veterum, vel novorum, diversa ejus qui legit Opuscula, recognoscit. Sed nunc ne Martyres quidem apud eum habere possunt aliquid reverentiae. Non, inquit, credo quia Martyris sit. Hoc si velimus de omnibus Scriptorum dicere libellis, quae erit in singulis probatio? Si dicam, non est verum, quia Stromatum libri quos dicis, Origenis sunt: unde ipsius esse probantur? Ex caeterorum, inquit, similitudine. Sed sicut ille, qui in scriptura alicujus falsum facere vult, manus ejus imitatur: ita et qui sua dicta sub alterius nomine vult inserere, stilum sine dubio imitabitur ejus,

(1) Il ms. Guarner. legge: *Ubi pietatis et religionis dicta, et etiamsi vera spernenda decernis. Cui jam iste honorem deferat, et cui parcat?*

nome che io ti dava con tua lode di fratello e di collega. Ma perdonami; poichè io non sapeva che tu fossi l'innominabile e l'incompellabile. Pure stupisco perchè tu mi chiami a condannare le cose che ti lagni essere state da me notate.

34. Ma sembra in verità superfluo il rispondere alcuna cosa a quella parte della sua accusa, in cui decide che le sentenze di Panfilo martire, piamente e religiosamente espresse, o si pronunzino per false, o, se pur sono vere, che si abbiano a disprezzare. A chi più la risparmierà costui? a chi più la perdonerà? Egli afferma che tutti gli antichi greci ecclesiastici scrittori sono in errore. Come poi detragga ai latini, e come indistintamente morda sì gli antichi che i recenti autori, saprallo ognun che legge i varj suoi opuscoli. Ma ora nemmeno i martiri presso costui possono conservarsi qualche riverenza. Sennonchè egli ripiglia: Non credo che quel libro sia del Martire. Ma se volessimo ciò dire dei libri di cadaun altro scrittore, come più avrebbesi a provare la loro autenticazione? Se io dirò, Non è vero, come tu affermi, che sieno di Origene

cujus et nomen ascivit. Deinde ut omnia, quae justissime dici possunt, brevitatis causa praeteream, si in tantum volebas audere, ut Martyrem reprehenderes, dicta ipsa, quae tibi videbantur reprehensibilia, in medium proferre debueras, et tunc unusquisque legentium vidisset, quid ibi esset absurdum, quid consequens, quid iniquum, quid certe contra Apostolicas regulas, sed tantum nescio quid impietatis, pro quo, ut dicis, expiando, sanguinem suum fuderit Martyr. Ipsa illa verba si legeret, jam non tua, sed sua sententia, aut errasse Martyrem, aut nomine Martyris, absurdam et impiam conscriptionem ab alio diceret esse compositam. Nunc vero sciens, quia si legantur ea, quae reprehendis, nota retorquebitur in eum, qui culpat injuste, ea quidem, quae reprehendis, non profers: tua autem illa censoria virgula et arroganti auctoritate decernis, Ille arceatur a bibliothecis, ille recipiatur: et iterum iste ipse, qui hodie receptus est, crastino si eum alius aliquis praeter me laudaverit, ejiciatur, et cum illo ipse qui laudavit. Hic autem catholicus habeatur, etiam si aliquando videatur errasse; illi erroris venia non detur, etiam

i libri degli Stromati; d'onde prenderai tu argomenti da provare che sieno suoi? Dalla somiglianza, mi risponde, che hanno con gli altri suoi parti. Ma siccome chi vuol falsare la scrittura di un altro imita la sua mano; così ancora chi vuole far correre intorno le sue sentenze sott' un' altro nome, imiterà senza dubbio lo stile di colui cui prese il nome. Finalmente (per lasciare in disparte per amore di brevità l' altre cose tutte che giustamente ancora si potrebbero dire) se tu nutrivi tanta audacia di censurare financo il Martire, dovevi poi almeno recar innanzi que' medesimi luoghi che a te sembravano meritevoli di riprensione, ed allora ciascuno de' leggitori avrebbe visto ciò che ivi vi fosse stato di assurdo, ciò che di conseguente, ciò che d' iniquo, ciò che di asserto contro le Apostoliche regole, e ciò che di contenente qualche empietà, per espiare la quale, se si crede a te, questo martire versò il proprio sangue. Allora ognuno che avesse lette le sue stesse parole, non dietro il tuo parere, ma dietro il proprio senso, avrebbe giudicato il Martire in errore, od avrebbe conchiuso che qualche altro sotto il nome di lui

si ea dicat, quae ego dixi, et neque interpretetur quis eum, neque legat, ne quis mea furta cognoscat. Hic haereticus quidem, sed magister meus est. Et hic licet Judaeus sit, et de Synagoga Satanae conductus verba vendat ad pretium, tamen magister meus est, et praeferatur omnibus, quia apud ipsos solum Scripturarum veritas permanet. Si tibi istud auctoritatis universa pariter injunxisset Ecclesia, et exigeretur a te, ut de singulis vel de omnibus judicares, nonne grave et periculosum onus, ne tibi imponeretur, excusare debueras? Nunc vero in tantum quotidiana derogandi meditatione profecimus, ut jam nec Martyribus parcamus. Sed ponamus quod non sit Martyris libellus iste (1), sed cujuscunque

(1) Anche san Girolamo prima de' suoi dissidj con Rufino attribuì a san Panfilo l'Apologetico in favore di Origene; ma poscia cangiato parere lo giudicò di Eusebio di Cesarea. L'autorità di Fozio sembra che sia da ritenersi intorno questo punto. Ecco com'ei si esprime nel Cod. CXVIII. „ *Le-* „ *cti sunt Pamphyli martyris et Eusebii* „ *pro Origene libri sex; quorum quinque* „ *sunt a Pamphylo in carcere, praesente* (anzi *adjuvante*, Euseb. Hist. Eccl. lib. VI. cap. 35. Socrat. lib. III. cap. 7.) *etiam Eu-*

avesse spacciate assurde ed empie dottrine. Ma ora veggendo tu che se si leggeranno le cose che riprendi, il marchio verrà a cadere sopra di colui che accusa ingiustamente, perciò non rechi innanzi quanto riprendi, ma con la tua censoria verghetta, e colla tua arrogante autorità decreti: Quello sia tolto dalle biblioteche, quell' altro sia ricevuto: e poscia, quel medesimo che oggi fu ricevuto, se domani qualcuno, fuori di me, loderallo, sia rigettato, ed insieme con lui anche il suo lodatore. Ma questi abbiasi pur per cattolico, sebbene paja che qualche volta errasse; a colui però non si perdoni l' errore ancorchè dica le medesime cose che già io dissi, nè alcuno l'interpreti, nè il legga, affinchè non iscuopra i miei furti. Costui in verità è eretico; ma è mio maestro. E questi sebbene Giudeo, e tolto dalla sinagoga del demonio, che vende le sue parole a contanti, pure è mio maestro; perciò sia anteposto a tutti gli altri, mentre

„ *sebio elaborati. Sextus vero postquam* „ *Martyr ferro privatus vita, ad unice de-* „ *sideratum Deum migravit, ab Eusebio est* „ *absolutus* ".

unius de Ecclesia, nunquid suis verbis usus est, quisquis ille est scriptor, ut meritis cedendum videatur auctoris? De ipsis Origenis voluminibus ponit exempla, et quid de singulis sentiat, non suis defensoriis (1) verbis, sed ejus ipsius, qui accusabatur, ostendit. Et sicut adversum te modo, multo meis verbis vehementiora sunt tua scripta: ita illum non excusantis auctoritas, sed sua dicta defendunt. Et ideo superflua est de auctore quaestio, ubi defensio talis est, quae assertore non egeat.

(1) Seguo la lezione del ms. Guarneriano, leggendosi innanzi *defensoris*.

presso i Giudei soltanto risiede la verità delle Scritture. Se tutta la Chiesa insieme unita t'avesse impartita una tale autorità, ed avesse richiesto da te, che pronunziassi giudizio di cadauno in particolare, oppure di tutti in generale, non dovevi tu scusarti e pregarla di non t'ingiungere sì grave e pericoloso officio? Ma ora la quotidiana assuefazione di detrarre ci ha spinti così innanzi che più non la perdoniamo nemmeno ai martiri. Sebbene poniamo che questo libro non sia del Martire, ma di qualch'altro membro della Chiesa. Forse quest'altro scrittore, chiunque ei siasi, si è servito delle proprie parole per sembrar di rispettare quelle dell'autore? Egli arreca innanzi esempj tratti dagli stessi volumi di Origene, e chiarisce che cosa pensi dei medesimi, non con le proprie difenditrici parole, ma con l'identiche espressioni dell'accusato. E siccome presentemente molto più acri sono i tuoi scritti delle mie parole; così non l'autorità di chi scusa l'incolpato, ma i suoi stessi detti lo difendono. Il perchè superfluo torna il questionare intorno all'autore, ove la difesa è tale, che non abbisogna di chi la sostenti.

35. Sed ad illud jam nequissimum incusationis ejus caput et invidiosissimum veniendum est, imo non invidiosum, sed invidum (1). Ait enim „ Quis „ prudentium, vel quis Sanctorum aggredi voluit in Latinum vertere, quod „ tu ausus es? Ego ipse, inquit, saepe rogatus a multis, non feci ". Et quidem Sancti quare hoc non fecerint, facilis excusatio est. Non enim continuo, qui Sanctus et prudens est Latinus, etiam linguae Graece notitiam sufficienter habet. Nec sanctitati ejus detrahitur, cui deest peregrinae linguae notitia. Aut iterum non continuo si scientiam quis habet Graeci sermonis, etiam voluntatem interpretandi habet. Aut etiam si habet, non statim discutiendus est ille, qui pauca interpretatus est, quare non plura, aut cur non illa, sed illa. Libertas est enim in hujuscemodi opere, et est vel in arbitrio scribentis, vel in desiderio deposcentis: et tamen

(1) Sembra probabile che queste parole *imo non invidiosum, sed invidum,* da me ommesse nella traduzione, sieno dal margine passate a formar parte del testo per mano di qualche sciolo copista. Elleno non si leggono nel ms. Guarneriano.

35. Ma dobbiamo oramai discendere al più iniquo ed invido capo della sua accusa, dappoichè dice: „ Quale fra „ prudenti e santi uomini si accinse a „ far latine le cose che tu osasti di „ tradurre? Io stesso più volte pregato „ mai non le traslatai ". Ma perchè i santi ciò non facessero, facile è la risposta. Imperocchè non subito che un prudente e santo personaggio sa il latino, possiede a sufficienza anche la perizia della lingua greca. Nè perciò si detrae alla santità di colui cui manca la conoscenza d'uno straniero linguaggio. Oltrecchè non subito che uno è perito nella lingua greca, gli viene anche il talento d'interpretare. E posto ancora un simile talento, non però si deve tosto interpellare uno che poche cose interpretò, perchè non ne interpretasse un maggior numero, e perchè non quelle, e quell'altre sì. Imperocchè ciò è libero, e sta nell'arbitrio o di chi scrive, o di chi sollecita a scrivere. Pure egli mi cita l'esempio di un sant'Ilario, e di un san Vittorino, il primo de' quali, sebbene egli onori col titolo d'interprete, io penso che niente affatto traslatasse dal greco; e l'altro, per sua testimonianza,

de Sancto Hilario (1) dicit, et de Sancto Victorino (2): quorum alterum interpretis titulo nihil omnino arbitror transtulisse de Graeco: alterum ipse dicit, Heliodori (3) cujusdam Presbyteri usum scientia, ut quae ille sibi hauriret ex fonte Graecorum, ipse Latino ea sermone digereret, pro eo quod aut nihil aut parum Graece nosset. Illi ergo cur haec non fecerint, et facilis et manifesta est excusatio: de te sane mirandum, est quare hoc feceris. Quid enim magis audax, vel quid amplius temerarium, libros istos interpretari Origenis, quorum jam pene omnem continentiam in aliis libris scripseras? quorum omnia jam dicta, quae reprehensibilia nunc dicis, sub proprii nominis sermone protuleras?

36. An ut divinarum Scripturarum

(1) Intorno ad Ilario vedi Rufino stesso nel Vol. seg. Hist. Eccl. lib. I. cap. 30, e 31.

(2) È probabilmente il vescovo della Pannonia ricordato da s. Girolamo nel libro degli Uomini Illustri (cap. 74.). Lo fa autore di più opere rinomate, delle quali oggidì esiste un solo frammento intitolato, *De Fabrica mundi;* lo chiama però poco instrutto della lingua greca.

(3) S. Eliodoro vescovo di Altino (Hieron. Epist. 34. Ed. Veron.). Girolamo gli dedicò

si servì della scienza di un certo prete Eliodoro, il quale quanto egli desumeva dai greci, questi gli spiegava in latino, mentre ei poco o nulla sapeva di greco. Perchè ciò dunque eglino non facessero è facile e chiara la scusa, siccome è da stupire perchè tu l'abbi fatto. Imperocchè qual cosa più prosuntuosa e più temeraria, che interpretare questi libri di Origene, il cui estratto avevi già quasi per intero trascritto in altri tuoi libri, oltre tutte quelle sentenze, ora da te chiamate reprensibili, che già avevi spacciate sotto il tuo nome?

36. Forse operi tu ciò per corrompere con una nuova interpretazione presa dai Giudei, i libri delle divine Scritture, che gli Appostoli consegnarono alle Chiese di Cristo, come un com-

parecchi libri della divina Scrittura da sè fatti latini ad instigazione sua, e di s. Cromazio Aquilejese. V. nel Vol. I. alla p. 65. Chi bramasse ulteriori notizie intorno ad esso ed al di lui nipote Nepoziano veda il Liruti nelle Vite degli Uom. Illustri del Friuli.

libros, quos ad plenissimum fidei Instrumentum, Ecclesiis Christi Apostoli tradiderunt, nova nunc et a Judaeis mutuata interpretatione mutares? Quid tibi ex his duabus caussis magis videatur illicitum? Nam Origenis dicta, sive placent, ut hominis dicta placent, sive displicent, ut hominis falsa dicta facile contemnuntur. Ista vero quae nunc tu interpretaris, et per Ecclesias et Monasteria, per oppida et Castella transmittis, quomodo suscipiemus? tanquam divina, aut tanquam humana? Et quid facimus, quod quae Prophetarum vel Legislatorum nominibus titulantur, veriora haec abs te quam illa quae Apostoli probaverunt, affirmantur? Istud commissum, dic, quomodo emendabitur, imo nefas quomodo expiabitur? Si enim in explicanda lege aliquid aliter sensisse, damnabile apud te ducitur: ipsam legem pervertere in aliud quam Apostoli tradiderunt, quoties damnabile judicandum est? Cur non magis pro hujus ausi temeritate dicamus: Quis ex tot et tantis prudentibus et sanctis viris, qui ante te fuerunt ad istud opus ausus sit manum mittere? Quis praesumpserit sacras Sancti Spiritus voces et divina Volumina temerare? Quis

pitissimo codice di fede? Quale di questi due motivi a te sembra più inconveniente? Imperocchè le sentenze di Origene se piacciono, piacciono come sentenze d'uomo; e se dispiacciono, come sentenze false di un uomo facilmente si disprezzano. Ma le cose che ora tu interpreti e mandi intorno per le Chiese, pei monasteri, per le terre e per le castella, come noi le riceveremmo? Come divine, o come umane? E che facciamo noi, mentre le cose segnate col nome dei Profeti e de' Legislatori vengono affermate da te più vere di quelle che approvarono gli Appostoli? Un tale delitto, dimmi, come si potrà emendare, anzi una tale scelleraggine come si potrà espiare? Imperocchè se nello spiegare la legge, il dissentire da essa da te reputasi dannabil cosa; il trarre poi la medesima legge in senso contrario a quello che insegnarono gli Appostoli, quante volte non si dovrà giudicare più condannabile? Perchè a motivo d'un tanto temerario ardire piuttosto non gridiamo: Quale di tanti e prudenti e santi uomini, che innanzi di te esistettero, osò di porre la mano in questo lavoro? Chi ardì di macchiare le sacre parole dello

praeter te divino muneri, et Apostolorum haereditati manus intulerit?

37. Et quidem cum ingens copia fuisse ex initio in Ecclesiis Dei, et praecipue Jerosolymis eorum, qui ex circumcisione crediderant, referatur, in quibus utique linguae utriusque perfectam fuisse scientiam, et legis peritiam probabilem, administrati Pontificatus testatur officium. Quis ergo in ista eruditorum virorum copia ausus est Instrumentum divinum, quod Apostoli Ecclesiis tradiderunt, et depositum Spiritus Sancti compilare? An non est compilare cum quaedam quidem immutantur, et error dicitur corrigi? Nam omnis illa historia de Susanna, *quae* castitatis exemplum praebebat Ecclesiis Dei, ab isto abscissa est et abjecta atque post habita (1). Trium puerorum hymnus, qui maxime diebus solemnibus in Ecclesia Dei canitur, ab isto e loco suo penitus erasus est. Et quid

(1) Si protesta però il santo dottore nella sua seconda Apologia al n. 33. tanto su questa Storia di Susanna che sull' Inno de' tre fanciulli, *di non aver giammai espresso il suo sentimento, ma puramente quanto gli Ebrei soleano apporci*.

Spirito Santo, ed i divini volumi? Chi di porre la mano, tranne te solo, nel divin dono, e nell'eredità degli Appostoli?

37. Ed in verità, come narrasi, fin dal principio nelle Chiese di Dio, e specialmente in quella di Gerusalemme esistettero moltissimi fra convertiti dal giudaismo alla fede, i quali possedevano una perfetta scienza di ambe le lingue, ed una bastante perizia della legge, come comprovalo il ministero dell'esercitato loro Sacerdozio. Ma quale d'essi fra tanta copia di eruditi uomini osò mai di compilare il divino Strumento dagli Appostoli impartito alle Chiese, ed il deposito dello Spirito Santo? E non si chiama compilare, quando certe cose si cambiano, e si protesta di correggere qualche errore? Imperocchè tutta l'istoria di Susanna, che un esempio di castità offriva alla Chiesa di Dio, fu da costui recisa, rigettata e lasciata in disparte. E anche l'Inno de' tre Fanciulli, che soprattutto ne' dì solenni cantasi nella Chiesa di Dio, fu da costui quasi onninamente cancellato. Sebbene a che mi fermo a dire partitamente di queste cose, quando non so nemmen comprenderne il loro numero? Tralascierò dun-

per singula commemoro de his, quorum comprehendere numerum nequeo? De quo ut omittam illud dicere, quod Septuaginta duorum virorum per cellulas interpretantium unam et consonam vocem, dubitandum non est, Spiritus Sancti inspiratione prolatam, et majoris id debere esse auctoritatis, quam id quod ab uno homine, sibi Barraba (1) aspirante, translatum est. Ut ergo hoc omittam, vide quid dicimus, verbi caussa: Petrus Romanae Ecclesiae per viginti quatuor annos praefuit: dubitandum non est, quin sicut caetera, quae ad instructionem pertinent, etiam librorum Instrumenta Ecclesiae ipse tradiderit, quae utique jam tunc, ipso sedente et docente, recitabantur. *Quid* ergo? Decepit Petrus Apostolus Christi Ecclesiam, et libros ei falsos et nihil veritatis continentes tradidit, et cum sciret, quod verum est haberi apud Judaeos, apud Christianos volebat haberi quod falsum est? Sed fortasse dicit, quia sine literis erat Petrus, et sciebat quidem, Judaeorum libros ma-

(1) Meritamente Girolamo in più luoghi, che non fa d' uopo qui riferire, rigetta la tradizione delle 70. cellette; senza però detrarre all' autenticità ed autorità della traduzione

que di dirgli, che i Settanta interpreti divisi nelle loro celle ad interpretare i sacri libri, inspirati dallo Spirito Santo, tutti perfettamente si accordarono nelle singole parole della loro traduzione; però dev'ella essere di maggior autorità, che non è la sua inspiratagli da un sol uomo Barraba. Per tacer dunque ciò, bada che cosa io dico per cagion d'esempio: Pietro, che per ventiquattro anni presiedè alla Chiesa Romana, possibile che non abbia lasciate alla Chiesa (universale) unitamente all'altre cose pertinenti all'istruzione, anche i documenti di que' libri, che recitavansi lui sedente ed ammaestrante? che dunque, ingannò l'Appostolo Pietro la Chiesa, e le impartì libri fallaci e privi d'ogni verità, la quale verità mentre era conscio ch'esisteva presso i Giudei, pur volle che si ritenesse appo i Cristiani la menzogna? Ma forse ei mi risponderà: Trovandosi Pietro imperito delle lettere, quantunque ben sapesse che i libri de' Giudei erano più veraci di questi che

de' 70. Interpreti; e solo la nega divinamente inspirata, e la mostra da più mende guasta e corrotta.

gis esse veros, quam istos, qui erant in Ecclesia: sed interpretari non poterat propter sermonis imperitiam. Et quid? Nihil in isto agebat ignea lingua per Spiritum Sanctum coelitus data? Non ergo omnibus linguis loquebantur Apostoli?

38. Sed concedamus, quia non potuerit Petrus Apostolus facere, quod hic modo fecit: de Paulo quid dicimus? Num et Paulus sine literis fuit? Hebraeus ex Hebraeis, secundum legem Pharisaeus, edoctus secus pedes Gamalielis, qui etiam et ipse Romae positus, si quid Petro defuisset, putas non potuit adimplere? Quomodo ergo isti, qui praecipiebant discipulis ut attenderent lectioni, emendatas eis *et* veras non dabant lectiones; et qui praecipiunt ne attendamus Judaicis fabulis et genealogiis, quae quaestiones magis praestant, quam aedificationem: et iterum cavere nos jubent, et observare maxime eos, qui ex circumcisione sunt: quomodo non pervidebant per Spiritum Sanctum (1), quod futurum esset tempus post quadringen-

(1) Ripongo nel testo la parola *Sanctum* dietro l'autorità del ms. Guarner.

esistevano nella Chiesa, pure non li potè interpretare a motivo dell' imperizia della lingua. Dunque niente in lui operava quell' ignea lingua avuta dal cielo mediante lo Spirito Santo? Dunque non parlavano gli Appostoli tutti i linguaggi?

38. Ma via concediamo che l' Appostolo Pietro non abbia potuto fare ciò che costui alfine operò. Di Paolo poi che diciamo? Forse fu anche Paolo illitterato? Figlio di genitori Ebrei, Ebreo egli pure, secondo la legge Fariseo, ammaestrato sotto di Gamaliele, trovandosi finalmente egli pure in Roma, se Pietro avesse mancato in qualche cosa, pensi tu ch' egli non fosse stato capace di adempirla? Come dunque, eglino che raccomandavano ai loro discepoli di attendere alla lezione, non porgevano ai medesimi lezioni corrette e veraci; ed eglino che c' ingiungevano di non badare alle favole ed alle genealogie giudaiche, le quali producono piuttosto questioni che edificazione; e di bel nuovo c' impongono di evitare, e di guardarci soprattutto dai circoncisi: come, dico, eglino non prevedevano mediante lo Spirito Santo, che aveva da venire un tempo, dopo

tos fere annos, quando Ecclesia, cognito eo quod ab Apostolis non sibi esset tradita veritas veteris Instrumenti, legatos mitteret ad istos, quos illi tunc circumcisionem voçabant, obsecrans et exorans, ut sibi de veritate, quae apud ipsos est, aliquid largirentur (1)? Per totos istos quadringentos annos errasse se, et ignorasse quod verum est, fateretur? Adscitam quidem se esse ex Gentibus sponsam Christo per Apostolos: sed non ab eis veris monilibus exornatam: putasse se lapides esse pretiosos, nunc autem deprehendisse, quod non sunt verae istae gemmae, quas sibi Apostoli Christi imposuerant: erubescere se ad publicum procedere, falsis et non veris lapidibus adornatam, et ideo rogare se, ut vel Barrabam illum quem aliquando ut Christo nu-

(1) Obbiezione già accampata da Origene nell' Epistola ad Africano, in cui così parla: „ *Tempus est igitur si haec nos latent, ab-* „ *rogare, quae in Ecclesia feruntur exem-* „ *plaria, et fratribus lege praecipere, ut* „ *abjectis quos paenes se habent, sacris Li-* „ *bris, adulando Judaeis persuadeant, ut* „ *nos puros et qui nihil habeant figmenti,* „ *impertiant etc.* “. Ma s. Girolamo destramente sbrigasi da questo punto nell' Ep. 106.

quasi quattrocento anni, in cui la Chiesa entrata in cognizione di non aver ricevuta dagli Appostoli la verità del vecchio codice, avrebbe inviato legati a costoro ch'eglino a suoi dì appellavano circoncisi, pregandoli e scongiurandoli a farle parte di quella verità che presso essi risiede? non prevedevano ch'essa avrebbe poi confessato di essere stata in errore, e di aver ignorata per tutti questi quattrocento anni la verità? affermando sì, di essere stata da essi scelta d'in fra le genti, ma non di essere stata da loro ornata con veri monili; di aver sì credute preziose le sue pietre, ma ora di aver conosciute per non vere queste gioje, di cui fu fregiata dagli Appostoli di Cristo; di arrossire però di farsi vedere in pubblico adorna di false e non di vere pietre; e però si faceva a pregare i circoncisi affinchè le mandassero almeno quel Barraba prima da lei rigettato per isposarsi a Cristo;

(ed. cit.) diretta a Sunnia ed a Fretela, dicendo: „ *Sciendum quid hebraica veritas* „ *habeat. Hoc enim quod Septuaginta interpretes transtulerunt propter vetustatem* „ *decantandum est, et illud ab eruditis* „ *sciendum propter notitiam Scripturarum* ".

beret, spreverat, mittant ad se qui possit cum uno electo ex suis viro ornamenta sibi vera, quae Apostoli non praestiterant, reparare?

39. Quid ergo mirum est, si me minimum et nullius numeri hominem laceret, si Ambrosium secet, si Hilarium, si Lactantium (1), si Didymum reprehendat? Nec multum dolere de injuria mea debeo, pro eo quod opus meum ipse interpretari denuo aggressus est, cum me Septuaginta interpretibus in hac aequaverit contumelia. Sed et illud quomodo accipiendum est? Quantum accessisse ad incredulitatem ex hoc facto gentilibus aestimatis? Non enim latent eos quae apud nos aguntur. Scientes ergo legem nostram nunc emendatam vel mutatam, nonne dicunt apud semetipsos, errant isti, nec est apud eos aliquid veritatis? Ecce ipsi cum volunt, leges suas corrigunt et emendant. Certum est autem errorem praecessisse, ubi emendatio subsecuta est, nec divinum videri posse,

(1) Per altro a ragione dice s. Girolamo delle Opere di questo famoso rètore: *che più vagliono ad abbattere gli errori de' pagani, che a stabilire i dogmi de' Cristiani;* oltre che non vanno elleno esenti da errori.

ed egli insieme con uno de' suoi trascelti uomini le avrebbe impartiti que' veri ornamenti, che gli Appostoli non le aveano dato.

39. Qual maraviglia dunque s'egli lacerà me uomo meschinissimo e di niun conto, mentre ferisce Ambrogio, e riprende Ilario, Lattanzio e Didimo? Nè debbo molto dolermi dell'ingiuria che mi fa col porsi ad interpretare di nuovo la mia opera, poichè così mi pareggia all'ingiuria da lui usata ai Settanta interpreti. Ma, e questa com'è da riceversi? Quanto peso credete voi che non abbia da un tal fatto acquistato l'incredulità dei Gentili? imperocchè non sono ad essi occulte le cose che succedono presso di noi. Conoscendo eglino pertanto ora la nostra legge emendata o cambiata, non è vero che dicono fra sè medesimi: Costoro sbagliano, nè la verità presso d'essi punto esiste? Ecco eglino pure quando lor pare correggono le loro leggi e le emendano. Or è cosa certa che vi è incorso errore dove poscia si è fatta qualche emenda, e che non può tenersi per divina una cosa che dall'uomo si cambia. Questo ci fruttò la tua soverchia sapienza, che

quod ab homine mutatur. Hoc nobis praestitit tua ista nimia sapientia, ut omnes insipientes etiam a Gentilibus judicemur. Nolo sapientiam, quam Petrus et Paulus non docuit: nolo veritatem quam Apostoli non probaverunt. Tua verba sunt, Post quadringentos annos non debere simplices Latinorum aures novae doctrinae voce pulsari. Modo tu dicis: Omnis qui putabat Susannam nuptis et innuptis exemplum pudicitiae praestitisse, erravit. Non est verum. Et omnis, qui putabat, quod puer Daniel Spiritu Sancto fuerit repletus, et arguerit adulteros senes, erravit: non erat verum. Et omnis Ecclesia per orbem terrarum, sive eorum qui in corpore sunt, sive eorum qui ad Dominum perrexerunt, sive illi sancti Confessores fuerunt, seu etiam sancti Martyres, quicunque Hymnum trium puerorum in Ecclesia Domini cecinerunt, omnes erraverunt, et falsa cecinerunt. Modo ergo nobis post quadringentos annos Legis veritas empta pretio de Synagoga procedit. Posteaquam senuit mundus, et perurgentur cuncta ad finem, scribamus etiam in sepulcris veterum, ut sciant et ipsi qui aliter hic legerant, quia Jonas non habuit

siamo tutti giudicati per ignoranti dai Gentili. Ma io rigetto quella sapienza che nè Pietro nè Paolo impartirono, e quella verità che gli Appostoli mai non approvarono. Sono tue parole: Dopo quattrocento anni non devono le semplici orecchie de' Latini esser ferite dalle voci di una nuova dottrina. Ma ora dici: Ognuno che credette che Susanna avesse offerto un bell'esempio di pudicizia ad ogni nubile ed ammogliata, fu in errore. Ciò non è vero. Ed ognuno che credette il fanciullo Daniele riempito dello Spirito Santo, mentre rimproverò gli adulteri vecchi, fu pur in errore; ciò pur non è vero. E tutta la Chiesa sparsa per l'Orbe terracqueo, sia di quelli che respirano l'aura vitale, sia di quelli che passarono al Signore, sia ch' essi fossero santi confessori, sia fossero santi martiri, e tutti coloro che cantarono nella Chiesa l'inno de' tre fanciulli furono in errore e cantarono cose menzognere. Dunque dopo quattrocento anni finalmente in grazia mia apparisce la verità della legge, comprata a contanti dalla sinagoga. Dappoichè invecchia il mondo, e tutte le cose si spingono verso la fine, scriviamo pure

umbram cucurbitae, sed haederae (1); et iterum cum voluerit Legislator, nec haederae, sed alterius virgulti.

40. Sed et Origenes, inquit, asteriscos fecit, ex translatione Teodotionis assumens, ut componeret volumina quae appellantur Hexapla (2). Et quid

(1) Avviene frequentemente di trovare sopra gli antichissimi sepolcri de' Cristiani scolpito Giona all'ombra di un'edera, la quale per voler del Signore in un attimo disseccossi, come narrasi nel libro di questo Profeta: acconcia figura della brevità della vita umana, che piacerebbe di veder *rinnovata* anche ne' nostri cimiterj, in cui avviene non rado in quella vece di osservare de' strani simboli privi di senso, e delle inesatte e ridicole iscrizioni.

(2) Non sarà qui fuor di proposito l'accennare, per chi non ne avesse contezza, ciò che fossero questi libri. Furono essi così appellati dall'essere divisi in sei colonne, nella prima delle quali vi era il testo della Bibbia in carattere ebraico; nella seconda il medesimo testo ebraico, ma in carattere greco, il che stabiliva la lettura e la pronuncia; nella terza la versione greca dei settanta interpreti; nella quarta quella di Aquila;

anche sul sepolcro degli antichi, affinchè sappiano coloro che altrimenti qui lessero, che Giona riposò non all'ombra di una zucca, ma di un'edera: e poi quando piacerà a questo legislatore, non più all'ombra di un'edera, ma di un altro virgulto.

40. Ma egli mi dice che anche Origene contrassegnò con virgolette i luoghi presi da Teodozione nel comporre i volumi appellati Esapli. Così tu rechi in mezzo Origene, quando non ti piace, per condannarlo, e quando ti va a sangue per seguirlo. Verisimil cosa è che tu lo citi e come difensore e come reo. E puoi tu chiamare in tuo favore l'autorità di colui che tu primo condanni, ed alla cui condannagione inciti con le tue Epistole il Senato Romano? Ciò pur tu dovevi prevedere per lo innanzi. Niuno recide quell'albero cui vuole appoggiarsi; niuno in propria causa invoca la fede di uno ch'egli riprova. Sia poi che così operasse Origene, o no, che ha a far ciò

nella quinta quella di Simmaco; e nella sesta la versione greca di Teodozione. Questa mirabile opera degna dell'immortalità somministrò l'idea delle nostre Bibbie Poliglotte.

Origenem istum, quando tibi placet (1), condemnandum, quando placet imitandum producis. Verisimile est, ut eumdem tu et defensorem adhibeas et reum? Auctorem facti tui habere potes eum, quem et primus ipse condemnas, et ad damnationem ejus Epistolis tuis Romanum cogis senatum? Ante hoc providere debueras. Nemo succidit arborem, cui inniti parat: nemo in sua caussa fidem ejus implorat, cujus ipse reprobat fidem. Sive hoc fecit Origenes, sive non fecit, quid ad te? Si ad illius exemplum judicari vis, relege sententias tuas, et vide quid dixeris. Hoc non est, inquis, se purgare: sed socios criminis quaerere. Noli ergo et tu socios criminis quaerere, sed purgationem facti require. Veruntamen videamus quid tale etiam reus et actor simul Origenes fecerit. Ego illius nec unum locum ex Scripturis divinis de Hebraeis invenio translatum. A te omnes Scripturas video esse mutatas. Et quomodo factum tuum, et illius simile videri potest? Apostatae quidem et Judaei interpre-

(1) Seguo nella traduzione la lezione del ms. Guarneriano che ha *non placet* nel primo luogo.

con te? Che se vuoi esser giudicato com' esso, rileggi le tue sentenze, e pondera quanto scrivesti. Ma tu mi dici: Questo non è un purgarsi, ma un cercare compagni nel delitto. Dunque non voler tu anco cercar compagni nel delitto, ma cerca di purgarti del reato. Tuttavia veggiamo ciò che di simile operasse anche Origene, il quale è insieme reo ed attore. Io non trovo da lui traslatato dall' ebreo nemmeno un sol passo delle divine Scritture. Però in qual maniera il tuo caso si può paragonare al suo? Gli Apostati ed i Giudei interpretarono que' libri della cui lezione soprattutto servonsi questi ultimi. Ed affinchè se alle volte sorgesse qualche disputa, o se falsamente affermassero eglino alcuna cosa cangiata, o mutilata, o ridondante nelle nostre Scritture, volle Origene indicare ai nostri la genuina lezione delle medesime Scritture tenuta presso gli Ebrei. Però in apposite pagine, ossia colonnette, descrisse le singole loro edizioni, e le cose presso essi aggiunte o mutilate con particolari segni contraddistinse in capo dei versetti, ed in un' opera altrui, non già sua, appose soltanto le proprie annotazioni, onde sapessimo non quel che a noi,

tati sunt ea, quorum lectione Judaei maxime utuntur. Et quia frequenter si disputatio accidisset, vel immutata esse aliquanta, vel deesse, vel abundare in nostris Scripturis mentiebantur, voluit Origenes nostris ostendere, qualis apud Judaeos Scripturarum lectio teneretur, et in propriis paginis vel columnellis editiones eorum singulas quasque descripsit, et ea quae apud illos sunt addita vel decerpta, certis quibusque signis additis, ad versiculorum capita designavit, et in alieno non suo opere, suas tantummodo notas fixit: ut sciremus non quod nobis, sed quid Judaeis adversum nos certantibus, aut deesse, aut abundare videretur. Quod tale esset, quale si quis accepto Breviculo, in quo militum nomina continentur, nitatur inspicere, quanti ex militibus supersint, quanti in bello ceciderint; et requirens qui inspicere missus est, propriam notam, verbi caussa, ut dici solet, Θ (1) ad uniuscujusque defuncti nomen adscribat, et propria rur-

(1) Lettera che soleasi apporre nelle pubbliche condanne ai nomi de' sentenziati al supplicio. È la prima della parola greca Θάνατος (morte), oppure Θανε per ἀπέθανεν (è morto).

ma quel che sembrava mancare o ridondare ai Giudei seco noi questionanti. Il che sarebbe lo stesso, che se qualcuno, preso quel libretto in cui stanno registrati i nomi de' soldati, tentasse di scoprire il numero de' vivi e de' caduti in battaglia. Svolgendo un tale la propria nota, se per cagion d'esempio, come si suol fare, pone un ⊖ al nome di cadaun defunto, e qualche altro particolare asterisco a quello de' superstiti, forse col segnare il nome del defunto, e col distinguere il superstite, si dirà ch'egli abbia operata alcuna cosa, affinchè o l'uno dovesse esser morto, o l'altro vivo? Costui contraddistinse gli estinti con un segno, soltanto perchè furono uccisi per altrui mano. Così pertanto fece anche colui, che con certi determinati segni, cioè con la cifra di un asterisco e di un obelisco marcò quelle cose, che per altri interpreti furono cancellate dai libri santi, oppure senza bisogno inserite. Del rimanente neppure una sola parola di proprio arbitrio egli v'intruse, e la fede de' nostri esemplari non fece vacillante in alcun punto. Quelle cose puramente che prese secondo la lettera riescivano men piane e chiare; interpretandole

sus nota superstitem signet. Nunquid videbitur is, qui notam ad defuncti nomen apponit, et propria rursum nota superstitem signat, quod egerit aliquid, ut vel hic defuncti, vel ille viventis caussam acciperet? Sed quod eos qui ab aliis fuerint perempti, iste annotationis designavit indiciis. Ita ergo fecit et ille, ea quae per alios Interpretes sive perempta fuerant, seu etiam abundantius prolata, propriis quibusdam signis, id est, asterisci et obelisci notulis designavit. Caeterum neque verbum aliquod de suo unum saltem inseruit, neque nostrorum exemplariorum fidem fecit in aliquo vacillare: sed ea quae minus videbantur secundum cursum literae plana et lucida, spiritalis intelligentiae ostendit referta mysteriis. Quid tibi ergo Origenis factum in hoc potest praestare solatii, cujus neque opus simile aliquod ostendere potes (1), et in quo tantum laboras, ut litera occidat consequentem: dum ille e contrario spiritus vivificantis esse conatur assertor?

(1) Il Salterio, il libro di Giobbe, e qualche altra sua opera può nondimeno s. Girolamo recare innanzi ad Origene.

spiritualmente, le mostrò ripiene di misterj. Il perchè l'esempio di Origene in questo punto di qual vantaggio può a te tornare, quando neppure una sol' opera su tal torno lavorata tu puoi mostrare; e se tu ti affatichi soltanto a far sì che la lettera uccida chi la segue, ed egli al contrario sforzasi di mostrarsi assertore dello Spirito vivificante?

41. Certa cosa è pertanto, o fratello, che in codesto tuo fatto non avesti giammai nella Chiesa altro compagno tranne questo solo, che frequentemente tu ricordi, Barraba. Imperocchè chi altro fuori di uno spirito giudaico oserebbe di contaminare i codici consegnati dagli Appostoli alla Chiesa? Prima ancóra che tu fossi preso dai Giudei, mio fratello carissimo, simil fatta di gente fu che ti spinse a cotai disordini. Essi sono che ti fanno censurare con pubblici libelli i cristiani, e t'inducono a non perdonarla nemmeno ai martiri, a scrivere contro ogni grado di cristiani le più illecite cose, a turbare la nostra pace, ed a seminare scandali nella Chiesa. Essi che ti traggono fino a pronunciar sentenza contro di te medesimo, e contro que' tuoi scritti che

41. Tuum igitur, frater, tuum istud factum, nec quemquam te in hoc comitem vel socium in Ecclesia habuisse, certum est: nisi istum solum quem frequenter commemoras, Barrabam. Quis enim alius auderet ab Apostolis tradita Ecclesiae instrumenta temerare, nisi Judaicus spiritus? Illi te, o mi frater, antequam a Judaeis caperéris, carissime, illi te in haec mala praecipitant. Illi te libellis editis, notas infligere Christianis, illi te nec Martyribus parcere faciunt, et de omni Christianorum ordine fanda atque nefanda conscribere, turbare pacem nostram, scandala Ecclesiae generare. Illi etiam adversum te ipsum, et scripta tua, quasi quae Christianus aliquando locutus sis, cogunt ferre sententiam. Et ideo tibi omnes sordemus, dum illi pessimis suis artibus tibi nimium placent. Nam quomodo si tu Pauli literis acquiesceres, dicentis: *Si quis frater praeventus fuerit in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, instruite hujusmodi in spiritu mansuetudinis* (1), ita efferbuisses, ut in nullo prorsus spiritalis institutionis ordinem custodires? Pone enim aliquid

(1) Galat. 6. 1.

già come cristiano dettasti. Perciò tutti noi appariamo vili a' tuoi occhi, mentre essi con le loro pessime arti si guadagnarono tutta la tua estimazione. Imperocchè se tu dessi retta alle parole di Paolo, che dice: *Se alcun vostro fratello sarà preoccupato in qualche fallo, voi che siete spirituali instruitelo con ispirito di mansuetudine;* come mai saresti montato in tanto calore da trasgredire onninamente l'ordine della spirituale instituzione? Poichè dato anco che io avessi scritto qualche cosa di contumelioso; e che contro di te, o personaggio fornito di somma eloquenza, mio fratello e collega, che mi proposi a modello nell'arte del tradurre, avessi io scagliata qualche ingiuria; pure dopo quella pace appena ricomposta con grandi sudori, quest'era la prima querela che ti giungeva del mio procedere. Ma via, poniamo che tu sii stato ingiuriato, perchè imitandoti io nella interpretazione di Origene, ommisi alcune cose che men edificanti sembravanmi nella fede; era io forse per questo degno di rimprovero e di correzione? Furono inviate a te, come dici, lettere di alcuni fratelli, con le quali t'interpellavano a notare i difetti

me scripsisse contumeliosum: pone quod tibi viro summae eloquentiae et fratri et collegae mihi, quem imitandum in disciplina interpretandi dixi, injuriam fecerim; tamen post pacem illam summo vix sudore reparatam, haec prima adhuc de meis injuriis querela ad te pervenerat. Sed et illam tuam ponamus injuriam, quod in interpretando Origenem te imitatus, aliqua praeterierim, quae mihi minus aedificationis in fide habere videbantur. Culpandus pro hoc eram fortassis, et emendandus? Scripta, ut ais, ad te fratrum missa sunt, deposcentium culpas interpretis argui. Quid tu vir spiritalis agis? quid formae et exempli in rebus talibus caeteris praebes? Fratris turpitudinem non solum nudatam his qui foris sunt nuncias, sed et obtecta denudas. Pone quia non te imitatus, hoc feci, sed ebrietas aliqua subrepens, sicut Patriarchae fecit, nudaverit turpitudinem nostram: nunquid maledictionem consecutus fores, si obversus incedens, levi palliolo rescripti tui contexisses opprobrium nostrum, et si velasset Epistola vigilantis, quem stilus nudaverat dormitantis?

42. Sed aliud rescribere non poteram his, qui ad me talem Epistolam

dell'interpretazione. E tu che fai, o uomo spirituale? Quale norma, e quale esempio porgi altrui in simili cose? Non solo mostri a coloro che sono fuori della Chiesa la turpitudine d'un tuo fratello, ma mentr'essa si sta velata, tu la denudi. Poni che io non già imitando te abbia ciò fatto, ma preso qualcuno da ebrietà, come avvenne al Patriarca Noè, discoprisse egli la mia nudità: forse avresti tu conseguita la maledizione, se camminando all'indietro, con la semplice vestetta di un tuo rescritto, avessi ricoperta la mia turpitudine, e se con un'epistoletta di te vegghiante avessi velata quella sconcezza che fe' trasparire lo stile di un assonnato?

42. Ma io non poteva, mi dirai, altrimenti rescrivere a coloro che m'in-

miserant, ut nisi ita rescripsissem, aut reinterpretatus essem ea ad verbum, quae tu es interpretatus ad sensum, etiam ego Origenem sequi viderer. Nondum dico quae sit illa aut qualis Epistola: tamen quoniam viri nobilis Pammachii continet nomen, quid fuisset absurdum, si ei tale aliquid respondisses? Frater, non est temere de alterius opere judicandum. Nam et tu ipse nosti quid feceris, quando adversum Jovinianum (1) Romam misi libellos: cum eos quidam aliter intelligerent, quam ego me dictasse memineram. Nonne cum jam a plurimis legerentur, et offenderentur pene omnes, cum quibus etiam tu ipse esse putabaris, exemplaria jam de foro, jam de publico subtraxisti, et haec non ad aliquem alium, sed ad me remisisti, caussam pariter, quia multi scandalum pati videbantur, insinuans: quomodo ego Apologeticum denuo descripsi, et quae aliter intelligebantur, ad intelligentiam rectiorem prout potui, revocavi? Æquum est ergo, ut quod nobis fieri volumus, aliis

(1) Gli errori di questo dissoluto uomo, detto l'Epicuro de' Cristiani, sono ricordati anche da s. Ambrogio e da sant' Agostino.

viarono lettere di simil tenore; poichè se diversamente avessi scritto, oppure se io mi fossi posto ad interpretare di nuovo *a verbo* quanto tu interpretasti *a senso*, avrei dato sospetto di seguire io pure Origene. Per ora io non vo' dire di qual tenore sia, nè che contengasi in quella lettera; tuttavia poichè porta il nome del nobilissimo personaggio Pammachio, che sarebbe stato di sconcio se tu gli avessi scritto alcuna cosa in questo modo? Fratello, non si deve precipitosamente giudicare di un'opera altrui. Imperocchè tu stesso ti ricordi che cosa facesti, allorchè io mandai a Roma i libri da me scritti contro di Gioviniano, i quali da alcuni s'intendevano in senso diverso da quello che io mi ricordai di averli dettati. Leggendo questi da molti, e rimanendo quasi tutti scandalezzati, tra quali riponevi te stesso, non è vero che ti facesti a ritirare dal foro e dalla piazza i miei esemplari, e non ad altri li trasmettesti che a me, significandomi in pari tempo il motivo che alcuni desumevano di rimanere scandalizzati? Laonde io dettai di bel nuovo il mio Apologetico, e per quanto potei, rettificai ciò che malamente s'interpretava.

nos faciamus. Sicut enim meos libros mihi remisisti, ut a me emendarentur: ita et ad illum suos remitte, et quod culpabile videtur, insinua, ut ipse se, si in aliquo erravit, emendet. Tum praeterea et nos jam in multis exercuimus ingenium, et multa jam nobis opuscula desudata sunt. Ille hoc primum prope opus adiit, et fortasse compulsus: et nihil mirum si fluctuavit in primis. Nec occasio derogandi Christianis captanda est, sed emendationis utilitas requirenda.

43. Haec si ad eum rescripsisses, nonne majorem gratiam et aedificationem, vel ipsi initia in timore Dei habenti, vel caeteris legentibus praebuisses, quam nunc istae tuae Invectivae moeroris et confusionis omnibus timentibus Deum praestant, qui et in te faedissimam obtrectandi libidinem, et in me respondendi necessitatem miserabilem vident? Si enim, ut dixi, de tuis libris contra Jovinianum scriptis, nunc eadem, quibus illum arguebas, ipse in-

Giusta cosa è dunque che noi facciamo agli altri, quanto vogliamo che gli altri facciano a noi. Il perchè siccome tu rimandasti a me i miei libri, affinchè gli emendassi; così tu pure rimanda i suoi a lui, ed insinuagli a correggere in essi quanto v'ha di riprovevole, se pure in qualche cosa egli errò. Oltre che noi abbiamo già esercitato il nostro ingegno in più opere, ed abbiamo già scritti molti opuscoli. Egli all'incontro presentemente quasi pubblicò la prima sua opera, e forse anche pressato; però qual maraviglia se sulle prime si mostrò fluttuante? Non si deve porgere occasione ai cristiani di detrarre; ma solo si deve cercare la loro emendazione.

43. Se tu gli avessi rescritto simili cose, non avresti apportata più grazia ed edificazione ad un iniziato nel santo timor di Dio, ed a tutti gli altri leggitori, di quello che presentemente con queste tue invettive non arrechi tristezza e confusione a tutti coloro che temono il Signore, i quali ravvisano in te un turpissimo prurito di dir male, ed in me una miserabile necessità di rispondere. Imperocchè, se, come già notai, ora tu trovassi ne' tuoi libri scritti con-

veneris asserere, nunc vero in tantum prolaberis, ut sordes nuptiarum, nec martyrii cruore dilui posse confirmes, et illud quod est Manichaeorum dogmatis, emendationem tibi habere facile visum est in his libris, quos jam edideras, et describendos plurimis praebueras: quid erat difficultatis, me non meum opus, sed interpretationem alieni operis, si quid forte in eo erratum, non ratio, sed livor suggesserat emendare? maxime cum adhuc esset in schedulis, quas nondum ad plenum relegeram vel explicueram, quas non editas invenerunt? Nonne perfacile emendari poterant ea, quae adhuc emendata non fuerant? Verum non hinc, ubi quod culparet nihil habebat; sed totum inde mordetur, dum per hoc prodi timuit, unde est omne quod ipse dicit, unde doctus, unde Scripturarum videtur Interpres.

44. Sed idcirco causam, qua ad interpretandum adductus sum exposui, ut sciat, me haec non contentione (ut

tro di Gioviniano asserte le medesime cose che a lui rinfacciavi, e ti vedessi pervenuto fino ad affermare che le macchie delle nozze non si possano espiare neppure col sangue del martirio; e se ciò che tengono i Manichei a te sembrò già di dover correggere ne' libri da te pubblicati, ed a parecchi dati a trascrivere; che s' opponeva perchè tu mi avessi corretto non di una mia opera, ma dell' interpretazione di una pertinente ad altri, qualora non la sana ragione, ma il livore ti avesse suggerito alcun mio errore? tanto più che un tal errore si sarebbe trovato nelle mie carte, le quali non per anco avea io del tutto rilette e limate, e che gli altri trovarono non pubblicate. Non era facilissimo l' emendare quelle cose cui ancora non era stata data l' ultima mano? Ma egli non m' attaccò da questa parte, dove non trovava che rimproverare, ma solo mi lacerò per quel verso da cui temè di venir scoperto, d' onde consiste tutto ciò ch' egli dice, d' onde apparisce per uomo dotto, ed interprete delle Scritture.

44. Ho poi io esposto il motivo che m' indusse ad interpretare, affinchè egli sappia che m' accinsi, non per

ipse agere solet) vel aemulatione aliqua protulisse, sed necessitate, qua superius edocui, ad boni et utilis operis instrumentum, ut aliquid ex hoc vel ordinis vel coloris acciperet ille, qui rudis ipse opusculum condebat antiquum. Ast non videmus vetustas aedes novellis aedificiis profuisse? Et interdum assumitur lapis de abditis et abstrusis antiquae domus partibus, qui novae domus frontem decoret, et exornet ingressum. Et interdum totum novellae constructionis aedificium, unius antiquae trabis stabilitate munitur. Agamus ergo nunc adversus eos, qui veteribus recte utuntur in novis. Non vobis licet, dicentes, transferre materiam de veteri domo ad novam, nisi tignum tigno, et lapidem lapidi junxeritis, nisi porticum de porticu, nisi membrum de membro: et hoc fieri, nisi secessum de secessu, nisi cloacam de cloaca transtuleritis. Habere enim domum magnam etiam haec necesse est. Hoc namque est verbum transferre de verbo, quod a te ante improbabile, nunc vero probabile judicatum est. Sed tu quidem tibi, et quae non licent, licere defendis: nobis autem, quae licita sunt impingis ad crimen. Nam tu cum sacras Literas et

ispirto di contesa (com'ei suole), o per ispirto di sopraffazione; ma soltanto, come sopra notai, il feci perchè fui pressato ad occuparmi in una buona ed utile opera, affinchè venisse ad acquistare un qualche ordine e sistema colui che con materiali antichi compose un'informe opera. E non veggiamo noi le antiche case servire a novelle fabbriche? Spesso si disotterra una pietra da qualche antica dirupata casa, affinchè abbellisca la facciata ed orni l'atrio di un novello edifizio. Ed alle volte col puntello di una sola vecchia trave si rende stabile un'intera fabbrica di fresco costrutta. Scagliamoci dunque ora contro di coloro, che rettamente servonsi de' vecchj materiali alla costruzione di cose novelle. A voi dunque, come dite, non è lecito trasferire i materiali di una casa vecchia ad una nuova, se non unirete trave a trave, e pietra a pietra, e se non cavarete dal portico il portico, e da una parte la corrispondente parte: il che non otterrete senza far uscire l'acquidotto dall'acquidotto, e la cloaca dalla cloaca; imperocchè una gran casa duopo è che abbia anche tai cose. E questo è ciò che importa traslatare pa-

Volumina divina permutares, laudari vis; nos etiam si te imitantes, de hominum sermonibus aliquid, quod minus aedificare credimus, praeterimus, in his nobis veniam non das, in quibus exemplum dedisti.

45. Verum agat haec iste, ut sibi vel licere, vel expedire putat. Ego interim, ut recenseamus in fine ea, quae sparsim pro nostra purgatione respondimus, cum de me dixerit, quasi sine se haereticus esse non possem, ostendi fidem meam, et de resurrectione carnis ipsum magis errare, qui corpus quod resurrecturum est, fragile esse scripserit, comprobavi. Sexus quoque diversitatem quomodo abraserit, et corpora in animas, et mulieres redigi in viros dixerit, docui. Meae quoque interpretationis caussas, ut puto, justissimas protuli, quod non vel contentione excitatus, vel gloriae cupidus, sed Dei timore provocatus, antiquae materiae transvexerim copias, novellae constructionis

rola per parola, il che per lo addietro tu riprovavi, ed ora giudichi buon fatto. Ma in verità tu difendi lecite a te anche le cose che non sono, ed a noi anche le lecite ascrivi a delitto. Imperocchè tu vuoi esser lodato per aver alterate le sacre Lettere ed i divini Volumi; e poi se noi imitandoti abbiamo ommessa qualche cosa, creduta men edificante, de' libri di un uomo, non ci perdoni in ciò stesso cui tu ci porgesti l'esempio.

45. Ma operi pur egli ciò nel modo che giudica tornargli lecito e spediente. Io frattanto (per epilogare qui sulla fine le cose sopra spartitamente a mia giustificazione recate innanzi contro le sue asserzioni, le quali quasi fanno credere che senza di lui io non possa essere eretico) ho esposta la mia fede, ed ho provato che intorno la risurrezione della carne piuttosto egli è in errore, dappoichè scrisse aver ad essere fragile il corpo che risorgerà. Ho ancora dimostrato com' egli abbia tolto via la diversità dei sessi, ed insegnato che i corpi si tramuteranno in anime, e gli uomini in donne. Ho inoltre, per quanto penso, riferiti i giustissimi motivi della mia interpretazione; vale

aedificiis profuturas, et tela vetera, rubigine jam obducta deterserim, non ut civile bellum moverem, sed ut hostile depellerem. Ipsum etiam caput, cui manus falsarias injecerunt, inserui, et adulterium blasphemiae in Filium Dei et Spiritum Sanctum, alienum a meo nomine, sed ipsorum scelere, et ab ipsis docui esse commissum.

46. In singulis quoque, de quibus se idcirco Origenem arguere dicebat, ut nos pulsare se crederet, et infamare opus translationis nostrae, ostendi ex ipsis Commentariis suis, ex quibus fidem suam expectari debere dixerat, et probari, quod et de animae statu, et restitutione omnium, de diabulo atque angelis refugis, eadem quae in illo culpat, ipse conscripserit. Sed et quod animae in corpore hoc vinctae velut in carcere tenerentur, ipsum dixisse, convici. Unum quoque esse corpus totius creaturae rationabilis, id est, Angelorum et animarum, in his ipsis eum

a dire che fui mosso non dallo spirito di contesa nè dall'amore di gloria, ma solo dal timore di Dio a trasferire gli antichi materiali, affinchè servissero alla costruzione di novelli edificj; e trassi fuori i vecchj strali già dalla ruggine ottusi, non per destare guerre civili, ma solo per ribattere le ostili forze. Finalmente inserii anche quel medesimo capo, nel quale eglino posero le loro mani falsarie, e mostrai lontano da me il peccato della bestemmia contro il Figliuolo di Dio e contro lo Spirito Santo scelleratamente da voi introdotto nella mia opera.

46. Ne' singoli punti ancora da esso rimproverati ad Origene, credendosi di lacerare noi, e d'infamare la nostra traduzione, ho dimostrato con que' medesimi suoi Commentarj, da cui ei voleva desunta e provata la sua fede, come abbia scritte le stesse cose che ad Origene rinfaccia intorno il futuro stato dell'anime, intorno l'universale ristauramento, ed intorno il diavolo e gli Angeli ribelli; oltrecchè ho provato come egli asserisce l'anima rinchiusa in questo corpo siccome in una carcere. Ho anche fatto palese com'egli ha scritto in questi stessi Commentarj, che un so-

scripsisse Commentariis, approbavi. Perjurii etiam confoederationem apud nullum ita, ut apud ipsum, ostendi sacratissimam conversari. Veritatem adaeque et perfectiorem doctrinam non esse omnibus publicandam, in ipsis Commentariis ipsum docere convici. Tum inde saeculares libros, pro quibus sedenti seque verberanti pro tribunalibus Christo dixerat, „ Si unquam legero, „ vel habuero Gentilium codices, te „ negavi "; nunc non solum legere vel habere, verum etiam omnem suae doctrinae jactantiam in his eum gerere demonstravi, in tantum ut etiam per Isagogen impiissimi Porphyrii inductum se esse glorietur ad Logicam. Et cum Gentilium dogmata esse diceret, quoquo modo sentire vel de anima vel de coeteris creaturis, ipsum multo foedius Gentilibus dixisse, quod Deus socrum haberet, ostendi. Sed et cum se dixisset in duabus tantum Praefatiunculis Origenis meminisse, ut ingeniosi magis quam apostolici viri, brevitatis caussa decem solas Praefatiunculas protuli, in quibus eum non solum ut apostolicum virum, sed alterum post Apostolos Ecclesiarum magistrum, et quod eum cum omnibus prudentibus sequeretur, asserui.

lo è il corpo di tutte le creature ragionevoli, cioè degli Angeli e delle anime; ed ho chiarito ancora come presso niun'altro si mantiene l'inviolata società difenditrice dello spergiuro, fuori che presso costui, il quale, come convinsi, insegna ne' medesimi Commentarj, che la verità egualmente che le più perfette dottrine non sono da appalesarsi a tutti. In appresso ho anche dimostrato, che non solo tutt'ora ei legge e ritiene libri profani, intorno i quali già disse a Cristo, che assiso lo facca battere: „ Se più io leggerò o „ terrò libri profani, ti avrò negato "; ma che inoltre egli ripone tutto il vanaglorioso suo sapere negli stessi, pregiandosi financo di esser entrato nella Logica mercè l'Introduzione dell'empiissimo Porfirio. E mentr'egli afferma dogma de' Gentili il sentire questa e quella cosa intorno l'anima, ed intorno l'altre creature; dimostrai com'egli pronunziò cose molto più scellerate di quelle de' Gentili medesimi, col dare a Dio una suocera. Finalmente, poichè egli disse di aver fatta menzione in due sole prefazioncelle di Origene, come d'uomo più ingegnoso che Apostolico; per amore di brevità io nè recai in-

47. Praeterea evidenter ostendimus, ex more huic esse, ut bonis omnibus deroget, et in hoc se putet aliquid esse, si opinatos quosque viros, et qui aliquid nominis in literis habuerint, reprehendat. Ostendi etiam quam indigne ministros et Sacerdotes Christi laceraverit. Sed ne monachis quidem ac virginibus ipsis, quas laudaverat, vel continentibus pepercit, atque omnem Christianorum ordinem et gradum libellis foedis infamaverit. Sanctum quoque virum Ambrosium, cujus adhuc praeclarae vitae memoria in animis omnium viget, quam indigne et turpiter laceraverit. Didymum etiam, quem dudum inter videntes Prophetas et Apostolos posuerat, nunc inter eos, qui diversa ab Ecclesiis doceant, collocarit: et omnes omnino vel antiquos vel novellos scriptores quod nunc imperitiae, nunc ineptiae notet: ad ultimum quod nec Martyribus parcat. Et haec omnia, ut superius dixi, non extraneis aliquibus, sed suis literis et se ipso teste, convici, per singula quaeque ex his ipsis probatissimis sibi libris testimonia proferens: quos libros etiam cum de coeteris omnibus dictis, vel scriptis suis poenitere se dicat, non quo vere poe-

hanzi dieci soltanto, nelle quali feci vedere ch'egli lo encomia non solo come uomo apostolico, ma lo chiama ben anco dopo gli Appostoli un altro maestro delle Chiese, ch'ei seguita dietro l'esempio di tutti i prudenti.

47. Inoltre evidentemente ho appalesato il costume, ch'egli ha di detrarre di tutti i buoni, reputandosi qualche cosa soltanto, allorchè giunge a svilanneggiare la gente che gode rinomanza, e che ha un qualche nome nelle lettere. Ho anche dimostrato come indegnamente ei laceri i ministri ed i sacerdoti di Cristo, e come non la perdoni nemmeno ai monaci ed alle vergini, prima da lui lodate, nè agli altri continenti, infamando co' suoi maledici libelli ogni ordine ed ogni grado di Cristiani. Ho disvelato quanto indegnamente e turpemente ei morda il santo personaggio Ambrogio, della cui esimia vita tutt'ora nell'animo d'ognuno mantiensi viva la memoria; e come ora annoveri fra coloro che insegnano dottrine contrarie alla Chiesa, quell'istesso Didimo che già collocò fra i veggenti Profeti e fra gli Appostoli: e come tratti assolutamente d'imperiti, e d'inetti tutti gli Scrittori si antichi

niteat, sed quo angustatus in hoc venerit, ut aut poenitentia sibi esset simulanda, aut non posset mordere vel laedere quem vellet, illos tamen, ut dixi, libros sibi excepit solos, tanquam minime poenitendos. Et ideo nolui ejus nunc coetera scripta contingere, ut de istis pene solis convinceretur, de quibus ipse sibi jam locum clauserat poenitendi. Post omnia vero ostendi, quod sacros Libros, quos Apostoli Ecclesiis tanquam Spiritus Sancti fidele depositum commendaverant, permutaverit, et quod is, qui audaciam vocet in hominum opusculis vertendis, ipse majore piaculo eloquia divina subverterit.

48. Superest jam ut unusquisque

che moderni, e come finalmente non la perdoni neppure ai martiri. E ciò tutto, come sopra indicai, ho convinto non col mezzo di scritti altrui, ma co' suoi proprj, e colle sue medesime espressioni, avendo io in conferma de' singoli punti recate innanzi altrettante testimonianze desunte da questi suoi elettissimi libri, i quali (anche ove attesta di pentirsi degli altri suoi detti e scritti, non già che realmente egli si penta, ma solo perchè si trova venuto a questa, o di dover fingere pentimento, o pure di ristarsi dal mordere e lacerare chi più gli va a grado) soli, come sopra notai, egli eccettuossi, perchè non trova in essi di che pentirsi. Perciò io non volli presentemente toccare gli altri suoi scritti, affinchè de' suoi errori restasse convinto con questi soli, intorno cui si avea già intercetta la via a pentirsi. Finalmente ho dimostrato com'egli alterò anche i sacri Libri dagli Appostoli consegnati alle Chiese da custodire come un fedele deposito dello Spirito Santo: e così egli che appella audacia la traduzione di alcuni opuscoli scritti da un uomo, con più sfrontatezza corruppe i divini eloquii.

48. Ma oramai sol resta, che ognu-

qui haec cognoscit, tali judicio favorem suum alteri nostrum conferat, quali judicio se a Deo cupit ipse judicari, nec suam laedat animam, dum alteri favorem praestat injustum. Cognoscat etiam per te, fili carissime Aproniane, sanctus vir ille Pammachius, cujus Epistolam amicus meus (1) in Invectione vel accusatione hac sua protulit, in Christi adjutorio, non studiis, sed innocentiae favendum, nec in caussa veritatis studiose agendum esse magis quam religiose. Praeceptum est enim Domini, ut non secundum faciem, sed rectum judicemus judicium. Quia sicut in unoquoque minimorum suorum Christus est, qui esurit et sitit et nudus est, et ipse est qui reficitur et induitur: ita in his, qui judicantur injuste, ipse est qui inique judicatur. Et pro his qui odio habentur gratis, ipse dicturus est, Odistis me gratis. Quomodo aestimat hanc caussam et hoc factum suum in tribunalibus Christi judicandum, cum habeat sua conscientia, quod codices illius contra Jovianum scriptos, qui jam publice legebantur et reprehendebantur, subtraxerit de manibus

(1) Girolamo.

no, il quale conosce le nostre controversie, propenda con quel medesimo giudicio dall'una parte o dall'altra, col quale ei brama di essere giudicato da Dio, nè faccia rea di punizione la sua anima col prestare un ingiusto favore. Conosca anche mediante te, o Aproniano figliuolo carissimo, quel santo personaggio Pammachio (la cui epistola inserì in questa sua invettiva ossia accusa il mio amico) conosca, assistendolo Cristo, come non gli amici, ma l'innocenza si deve favorire, ed ove trattasi della verità si deve por in uso non meno la diligenza, che la pietà. Imperocchè è precetto del Signore di giudicare non secondo la faccia, ma con retto giudicio. E siccome Cristo è che sperimenta la fame, la sete, e la penuria di vesti in ciascuno de' suoi minimi, in cui rimane saturato e ricoperto; così anche in coloro che sono ingiustamente giudicati, egli soffre un iniquo giudizio: ed in favore di loro che sono odiati fuor di ragione, ei dirà: Mi avete odiato *gratis*. Come pensa egli che abbia ad essere giudicata questa causa e questo suo atto presso il tribunale di Cristo, dopo che ben si ricorda di aver tratti fuori dalla mano

legentium, et culpantes prohibuerit, atque culpaverit: remiserit vero ad ipsum auctorem libros suos, insinuans ea, quae ad reprehensionem venirent, ut vel emendaret, vel rem, quoquo modo posset, curaret; meos vero non codices, sed schedulas imperfectas, inemendatas, furto cujusdam nebulonis et fraude subtractas, sibique delatas, cum me inibi haberet praesentem, mihi quidem non offerret, neque conquereretur, sed ne increpare quidem, aut etiam arguere dignaretur, vel per amicum certe aliquem, aut etiam per inimicum; sed ad Orientem miteret, et instigaret linguam ejus hominis, qui eam temperare non noverat. Quid contra Religionem faceret, si me praesentem potius convenisset? in tantum ne colloquio ejus videbamur indigni, ut ab eo nec argui mereremur? Et pro nobis Christus mortuus est, et pro nostra redemptione sanguinem suum fudit. Peccatores quidem, sed de ipsius grege sumus, et inter ejus oviculas numeramur. Verum quia propter Deum contempsit nobilitatem suam, et totum se exaequavit humilibus, optimum quidem opus ejus in fide Christi, et quod exemplo coeteris esse debeat, confitemur: idcirco nolui-

de' leggitori i libri di Girolamo scritti contro Gioviniano, che già pubblicamente leggevansi e censuravansi, e di aver rimproverati e fatti tacere coloro che calunniavanli, rimettendoli al proprio autore, coll'indicargli le cose in essi notate, affinchè le togliesse via, oppure, nel modo migliore, le emendasse? Laddove egli avendo in sue mani, non i miei codici, ma le mie carte imperfette, prive di correzione, e per frode e raggiro di qualche ingannatore carpitemi, sebbene mi avesse presente, pure lungi dal restituirmele, o dal farmi qualche lagnanza, mai non degnossi di rimproverarmi o di appuntarmi per via di qualche amico, od inimico: ma tostamente inviolle in Oriente per istuzzicare la lingua di quell'uomo che mal la sapeva infrenare. In che avrebbe egli mancato contro la religione se mi avesse piuttosto convinto a voce? Forse eravamo noi tanto indegni del suo colloquio, di non meritare nemmeno di essere da lui corretti? Pure morì anche per noi Cristo, e per la nostra redenzione ancora ei versò il suo sangue! Siamo sì peccatori, ma pure del gregge di Cristo, annoverati fra le sue pecorelle. Ma poichè per amor di Dio

mus eum humanis studiis, contemptionibusque raptari, ne in aliquo fidei suae sentiret detrimentum. Certe cum legerit, quod ea, ipsa de quibus coeteros arguit magister ille Hieronymus, in ipsius electis etiam post poenitentiam Commentariis docuerit, quod sua non sint, quam verum judicium servet, videbimus. Putabitur enim prior error fuisse ignorantiae, si eum emendarit agnitio. Nos autem quamvis necessitate compulsi, respondere nisi sumus ei, qui nos amarissime pulsaverat; attamen pro hoc ipso veniam petimus, si quid forte asperius prosecuti sumus, quia Deus conscientiae nostrae testis est, quod multo plura reticuimus quam protulimus; penitus autem silere contra conscientiam criminanti minime potuimus, cum ipsius pene fidei suae nonnulli jacturam ducerent silentium nostrum.

egli disprezzò la propria nobiltà, ed in tutto si fece simile agli umili, noi encomiamo in vero la sua risoluzione nella fede di Cristo, che tornar deve ad ognuno di esempio; perciò non l'abbiamo voluto sopraffare nè per via di umani favori, nè per via di contenzioni, affinchè per niun patto sentisse nocumento nella sua fede. Vedremo poi qual retto giudizio ei sarà per pronunciare, allorchè leggendo quelle medesime cose, che rimprovera altrui quel suo maestro Girolamo, udrallo dire anche dopo il pentimento, ne' prediletti suoi Commentarj, che sue non sono. Imperocchè ascriverà il primo errore ad ignoranza, se conosciuto l'emenderà. Ma in quanto a noi, sebbene siamo stati dalla necessità astretti a rispondere a chi fieramente ci avea lacerati, pure chiediamo per ciò stesso perdono, se per avventura ci siamo mostrati un poco troppo aspri. Ci è testimonio Iddio, che più sono le cose che abbiamo ommesse, che quelle che abbiamo annunciate. Solamente noi non siamo sempre stati capaci di tacere contro la coscienza di chi ci rimproverava, mentre alcuni avrebbero potuto interpretare un tale nostro silenzio a danno della sua fede.

49. Posteaquam ista dictavi, frater aliquis, qui ex Urbe a vobis ad nos venerat, cum relegenti mihi assisteret, ait, praetermissum unum adhuc excusationis locum, quem ibi audisset ab obtrectatoribus incusari. Dicebat autem de eo, quod scriptum est in Praefatiuncula mea, quia dixerim de isto, qui me nunc persequitur et accusat, quod in his, quae de Origene interpretatus est, nonnulla offendicula esse videantur in Graeco, quae ita tamen interpretando purgaverit, ut nihil in his, quod a fide nostra discrepet, Latinus Lector inveniat. Ajunt, inquit, de hoc capitulo: Vides quomodo et collaudavit interpretationem ejus, et testimonium ei dedit ipse, quod sine offendiculo sint ea, quae ille interpretatus est, et ipsum secuturum se esse promisit. Cum ergo non et ea, quae ipse transtulit, absque offensione sunt, sicut illius scripta esse ipse testatus est?

50. Non mira res, quod ibi semper culpari mereor, ubi istum laudavero. Et recte quidem. Tamen veniamus ad rem. Dixi eum purgasse in Latina trans-

49. Ma dopo di aver io dettate queste cose, capitato qui un certo fratello da Roma, ove voi vi trovate, ed udita la mia lettura, mi avvertì di aver ommesso un punto intorno cui già egli avea inteso farsi delle censure da alcuni calunniatori. Ricordavami pertanto quelle parole della mia prefazioncella, in cui aveva io affermato di costui che ora mi calunnia e perseguita, che nell' interpretazione da lui fatta di alcune cose di Origene, avea egli spianati quegli scogli che sembravano esistere nel testo greco, toglien doli via per modo nella sua interpretazione, che niente più trova in essa il Latino lettore di contrario alla nostra fede. Dicevami egli per sentimento altrui intorno ad un tale capitolo: Vedi tu com' ei lodò l' interpretazione di Girolamo, e com' egli stesso attestò che sgombre sono d' ogni difficoltà le cose da esso interpretate, e com' ei medesimo promise di seguire le sue tracce. Perchè dunque anche le cose da sè interpretate non sono sgombre di difficoltà, siccome attestò essere i suoi scritti?

50. Non è da maravigliare che sempre io meriti di essere incolpato ove mi diffusi nelle lodi di costui. E ret-

latione, si qua offendicula fidei videbantur in Graeco, et non immerito, ita tamen, ut eadem etiam a me comprobem gesta. Nam sicut ille in Homiliis de Isaia duo Seraphim, Filium et Spiritum Sanctum esse interpretatus est, et addens de suo: „ Nemo existimet in „ Trinitate naturae esse differentiam, „ cum nominum discernuntur officia; " per hoc curare se offendicula credit potuisse, ita et nos vel ademptis, vel immutatis quibusdam, vel additis, sensum auctoris adducere conati sumus ad intelligentiae tramitem rectiorem. Quid hic diversum, aut quid contrarium, aut quid non idem fecimus? Sed quia ego de scriptis illius absque malitia et calumnia judicabam, non quid obtrectationi pateret, sed quid prospectus fuerit interpretantis, aspexi. Ille autem, qui occasiones ad calumniam quaerit, ea reprehendit in meis scriptis, quae ante me prior ipse conscripsit. Et revera ego culpandus sum, si secundum meam quidem sententiam, quae scripsit, recta sunt; secundum suum vero judicium condemnanda. Hoc quantum ad Trinitatis fidem pertinet, ubi utique blasphemiae crimen ducitur, quod dixit duo Seraphim, Filium esse et Spiritum San-

tamente in verità. Pure veniamo alla cosa. Dissi io, e non senza ragione, ch'egli ha tolti via nella sua versione latina quelle difficoltà che nel testo greco potevano sembrare opposte alla fede, in modo però che io provo ciò essersi anche da me fatto. Imperocchè siccome egli nelle Omelie sopra Isaia, pei due Serafini intese il Padre ed il Figliuolo, aggiungendo di suo: „ Niuno „ immagini nella Trinità alcuna diver„ sità di natura, quando coi nomi si „ distinguono gli officj "; parole con cui ei credè di chiudere ogni occasione ad errare; così noi pure col togliere, col cambiare, o coll'aggiunger qualche cosa, ci siamo sforzati di trarre a miglior intelligenza il senso del nostro autore. Che v'ha qui che sia diverso o contrario, o che non abbiamo fatto noi stessi? Ma poichè io giudicava de' suoi scritti senza spirito di malizia e di calunnia, guardai non ciò ch'era soggetto a riprensione, ma solo quale era stata la mente dell'interprete. Egli poi che cerca occasioni di calunniare, danna ne' miei scritti quelle medesime cose che prima di me scrisse egli stesso. E in verità io sono reo di colpa, se giusta il mio giudizio, rette sono le cose

otum (1), si secundum suam sententiam, qua adversum me agit, ipse judicetur. Secundum vero meum judicium, quod in scriptis ejus absque proposito calumniae judicavi, absolvitur pro his, quae de suo ad explanandum sensum auctoris adjecit.

51. De resurrectione autem carnis puto in translatione nostra eadem contineri, quae in Ecclesiis praedicantur. Coetera vero quae de creaturarum rationibus dicta sunt, quod nihil ad fidem Deitatis pertineant, jam superius diximus. Sed si iste haec modo ad calumniam vocat, quae ante offendiculum non habebant, non prohibeo, si ei placeat, revocare sententiam meam illam, qua potuisset absolvi; et proferre suam, qua debebat alligari. Non ergo mea de eo sententia culpabilis putanda est, sed sua, quae reprehendit in aliis, quod in semetipso probat. Novum autem hoc

(1) V. sopra il n. 31. di quest'Apologia.

da lui scritte; perchè secondo il suo parere devonsi condannare. E ciò per quanto spetta la fede della Trinità, intorno cui, al certo che gli si attribuisce a delitto di bestemmia l'aver egli detto che i due Serafini sono il Figliuolo e lo Spirito Santo, se verrà giudicato secondo la sentenza ch'ei pronunzia contro di me. Ma secondo il mio parere, che de' suoi scritti giudicai senza spirito di calunnia, resta assolto di quanto ei aggiunse per render chiaro il senso del suo autore.

51. Quanto poi alla risurrezione della carne, io penso che nella nostra traslazione trovinsi que' medesimi sentimenti che nelle Chiese si predicano; e circa le cose asserte intorno la ragione delle creature, ho già di sopra avvertito, che niente toccano la fede della divinità. Che se ora ei calunnia anche tai cose che prima non contenevano scandalo alcuno; io non gli vieterò, se gli piacerà, di rivocare quella mia sentenza da cui avrebbe potuto essere assolto; e di proferire quella sua da cui deve rimanere inceppato. Non la mia sentenza adunque proferita intorno a lui si deve riputar colpevole, ma la sua che condanna negli

judicii genus est, ubi accusatorem meum ego ipse defendo: et ubi tum demum me ille superatum putat, si semetipsum reum probavit. Veruntamen ponamus, quod Episcoporum Synodus sequatur sententias tuas, et jubeat omnes libros, qui haec talia continent, cum auctoribus suis, ut ajunt, debere damnari. Damnabuntur isti libri prius in Graecis: et quod in Graecis damnatur, sine dubio damnatum est in Latinis. Veniatur ad tuos libros, invenientur eadem continere secundum sententiam tuam: necesse est ut cum suo auctore damnentur. Et sicut nihil profuit Origeni, quod a te laudatus est: ita nec tibi proderit, quod a me excusatus es (1). Me enim sequi necesse est Ecclesiae Catholicae sententiam, sive adversus Origenis libros, sive adversus tuos datam.

APOLOGIAE RUFINI
ADVERSUS HIERONYMUM
LIBER II. EXPLICIT (2).

(1) Il ms. Guarneriano ha *excusatus est* che si riferirebbe a Girolamo.

(2) Il Vallarsi, che prese questa conclusione dal ms. Guarneriano, ha *Controversiarum Rufini*. Ciò sta bene in quel codice, perchè il suo scriba poco amico di Rufino vi appone anche in fronte un sì odioso titolo.

altri quanto in sè stesso approva. Ma è di un nuovo genere questo giudicio, in cui io stesso difendo il mio accusatore; ed in cui allora finalmente egli penserà di avermi soverchiato, che sarà giunto a dimostrare sè medesimo reo. Sennonchè poniamo che il ceto de' Vescovi segua le tue sentenze, e comandi che tutti i libri che contengono simili cose, sieno, come si suol dire, bruciati insieme co' loro autori. Saranno essi libri condannati prima ne' greci esemplari: e ciò che condannasi ne' greci esemplari, non v' ha dubbio che resta condannato anche ne' latini. Si venga a' tuoi libri, e sieno giusta la tua sentenza trovati contenere le medesime cose. Duopo è dunque ch' eglino pure sieno condannati insieme col loro autore. E siccome niente giovò ad Origene l'essere stato da te lodato; così neppure a te niente gioverà ch' io t'abbia difeso. In quanto a me poi, io devo seguire il giudizio pronunziato dalla Chiesa cattolica, sia contro i libri di Origene, sia contro i tuoi..

TERMINA IL LIBRO SECONDO
DELL' APOLOGIA DI RUFINO
CONTRO GIROLAMO.

INDICE

DEL CONTENUTO NEI DUE LIBRI

DELL'

Apologia di Rufino.

Libro I.

Libro II.

Errori incorsi nel Volume antecedente, e correzioni.

Pag. XXVI. lin. ult. faragginose, farragginose.
„ 25. lin. 3. - 8. Ad virgines Deo sacratas ec., *va cancellato.*
„ 26. lin. 19. - 32. Evagrii Iboritae ec., *va cancellato.*
„ id. lin. 21. - 33. ejusdem Evagrii ec., *va cancellato.*
„ 204. lin. 27. caelebatur, celebatur.

Errori incorsi in questo Volume, e correzioni.

Pag. XVII. lin. 6. Scozia, Svezia.
„ 29. lin. 8. nè ha, nè v'ha.
„ 63. lin. 13. imprendere quello, d'imitare colui.
„ id. lin. 24. confessarono, confessano.
„ 112. lin. 14. temetipsnm, temetipsum.

Fine del Vol. III.

AVVISO

PEGLI ASSOCIATI

ALLA PRESENTE COLLEZIONE.

La mole di questo Volume riesce alquanto minore di quella degli altri, perchè non si è voluto dividere la bellissima opera di Rufino sopra le Vite de' Padri nel deserto. Verrà però ricompensata ogni sua brevità coll'estensione molto maggiore del volume susseguente.

Se soffrì esso qualche ritardo nella pubblicazione, fu perchè l'editore di quest'opera si trovò lontano per la Quaresima, impiegato nel ministero di bandire la divina parola; e perchè desiderò tempo bastan-

te a poter collazionare un pregevolissimo codice ms. della Biblioteca Vescovile di Udine. Ricco di preziose varianti com'è, merita il più accurato esame a vantaggio della nostra lingua, tanto più ch' esso fu sconosciuto agli Accademici della Crusca, ed agli altri che in appresso stamparono le vite de' Padri attribuite particolarmente a san Girolamo.

Si è gran tempo considerato se convenisse meglio stampare il volgarizzamento di queste vite, già ricevuto per testo di lingua, supplendo ov'era mancante, oppure se meglio fosse il tentare una nuova traduzione. Finalmente osservato che poco letterale riesciva l'antica versione, e mal reggeva col testo a fronte, si sono vol-

tate di bel nuovo anche queste vite rendendo la loro lezione possibilmente facile e piana per la comune intelligenza ed utilità, il che mal si poteva attendere dal testo ricevuto dalla Crusca, in cui all'oro va unita molta mondiglia. Perciò sotto la traduzione a piè di pagina soltanto saranno notate le più importanti varianti del codice Vescovile Udinese, apponendovi di confronto la lezione della Crusca.

UDINE

PER LA DITA MURERO

1830

PREZZO

Pegli associati . Aust. L. 1. 93
Pei non associati . „ 2. 18